

# **DIBATTITO SUL BILANCIO 1973 DEL COMUNE**



**LE SCELTE DECISIVE PER ROMA**  
(documento del gruppo comunista  
in Campidoglio)

luglio 1973

**UNA CRISI NON RISOLTA:  
E' QUESTA LA CONCLUSIONE  
DEL DIBATTITO  
SUL BILANCIO**

**LA LINEA PROGRAMMATICA  
E LE PROPOSTE DEL PCI  
NEL DOCUMENTO DEL  
GRUPPO CAPITOLINO.**

Questo secondo fascicolo del gruppo comunista in Campidoglio non è rivolto soltanto a fornire una ampia documentazione sul dibattito sul bilancio 1973 del Comune di Roma, ma ad indicare quale è la linea generale e le proposte concrete che il PCI ritiene indispensabili per affrontare i problemi della Capitale proprio alla luce del significato complessivo di quel dibattito e della situazione politica nuova aperta dalla sconfitta del centro-destra.

Per questo pubblichiamo per intero l'ampio documento sul quale il gruppo comunista propone un confronto politico alle altre forze democratiche della città.

Il dibattito che si è snodato, frammezzato da lunghe pause, per sei mesi (un vero e proprio primato!) ha preso l'avvio da una relazione dell'Assessore Rebecchini che — come spieghiamo negli interventi — aveva in sé gli elementi della contraddizione.

Da una parte un giusto discorso su una nuova politica, sociale ed economica, per lo sviluppo delle autonomie e per una revisione della riforma tributaria, dall'altra una angustia ed una routine nelle proposte concrete presentate nel bilancio.

Ed è proprio quando la manovra di una pattuglia di dissidenti socialdemocratici, saldata al disperato tentativo andreattiano e della destra liberale e fascista di bloccare il corso politico che ha portato alla sconfitta del centro-destra, ha fatto pesare la minaccia di scioglimento del Consiglio Comunale e delle Circoscrizioni, che la contraddizione di fondo della politica della giunta capitolina è apparsa in tutta la sua evidenza ed è, al tempo stesso apparso chiaro che altra via non vi è di quella che la proposta politica del P.C.I. ha indicato.

Sono di fronte al Consiglio Comunale i nodi decisivi da sciogliere: sviluppo e ruolo di Roma nel Lazio e nel Paese, decentramento regionale e ruolo delle Circoscrizioni, servizi sociali diffusi, politica per l'edilizia abitativa, traspor-

ti, centro storico. In che modo e con quale schieramento di forze sociali o politiche possono essere affrontati un tale complesso di problemi ai quali è affidato, per un lungo arco di tempo, l'avvenire della città e della popolazione che vi risiede?

Nei corso della lunga discussione sul bilancio e della grave crisi aperta dalla manovra di spostare a destra l'asse della politica Capitolina, è apparso chiaro, infatti, che senza un rapporto nuovo con la grande forza che il nostro partito rappresenta non si risolvono i problemi decisivi delle masse popolari.

La discussione non consiste in una disputa sulle formule, ma riguarda la linea politica ed il programma, capaci di far superare una situazione di crisi non risolta.

Le nostre proposte complessive, che collocano le questioni urbanistiche in un contesto generale politico ed economico, rappresentano, come indica il nostro documento, una valida scelta matura nella coscienza delle masse popolari e sostenuta da un movimento ricco ed articolato.

È questa la via per dare uno sbocco alla lotta condotta a Roma e che ha contribuito ad aprire una prospettiva politica nuova nel Paese, nella quale le inadeguatezze e le ambiguità non si superano senza un arricchimento dei processi di crescita democratica e senza un forte sviluppo del movimento unitario di lotta.



# Della Seta

LA RIFORMA TRIBUTARIA,  
LA COMMISSIONE  
COMUNALE TRIBUTI LOCALI  
E LA GIUNTA PROVINCIALE  
AMMINISTRATIVA

LA POLITICA TRIBUTARIA DEL  
COMUNE E LE EVASIONI  
PLURIENNALI DEI MAGGIORI  
CONTRIBUENTI

Iniziamo questa discussione sul bilancio del Comune alla vigilia della entrata in vigore della riforma tributaria, cioè nel momento in cui il comune di Roma, come tutti gli altri comuni, sta per perdere la parte essenziale della propria autonomia nel settore tributario. Con il 1° gennaio 1973 entra infatti in vigore l'IVA al posto dell'imposta di consumo, entra in vigore l'imposta-valore sui beni immobiliari al posto della IAF; con il 1° gennaio 1974, a meno di ulteriori slittamenti, scompare altresì l'imposta di famiglia, il cardine delle imposte comunali per quanto riguarda la imposizione diretta, e viene assorbita dall'imposta personale sul reddito applicata dallo Stato.

La nostra posizione denunciata nelle diverse sedi, prima fra tutte quella parlamentare, è stata ed è *decisamente contro* questa pretesa riforma tributaria, che ha, ripeto, l'effetto di sottrarre ai comuni una parte sostanziale della loro autonomia impositiva.

Questa riforma comporta pesanti conseguenze a Roma dal punto di vista finanziario: mi riferisco soprattutto al settore delle imposte dirette ed alla imposta personale sul reddito che sostituirà l'imposta di famiglia. Le conseguenze sostanzialmente sono due: negative tutte e due!

*La prima:* con la entrata in vigore della riforma, a partire dal 1974 e per il prossimo quadriennio, in sostituzione dei cessati introiti della soppressa imposta di famiglia, verrà versata dallo Stato ad ogni Comune una cifra pari a quella che il Comune stesso avrà riscosso nell'anno precedente — cioè nel 1973 — maggiorata di una percentuale che risulta in media all'incirca del 3,5% per ciascun anno. Per Roma questo fatto ha conseguenze precise: una città come la nostra in espansione continua ed incontrollata, con un ritmo di crescita del reddito e delle esigenze che supera nettamente il 3,5% annuo, non v'è dubbio che questo nuovo meccanismo riduce sostanzialmente i margini delle

entrate e della capacità di spesa da parte del Comune.

*La seconda* conseguenza sta nel fatto che il Comune, non avendo più autonomia di azione, viene a perdere ogni possibilità di recupero rispetto alla propria disastrosa gestione passata. Mi spiego: ogni anno il Comune è finora riuscito a far pagare *poco più della metà* della imposta complessiva da esso stesso accertata e messa in preventivo, e questo grazie ai ricorsi dei maggiori contribuenti ed al cattivo funzionamento della macchina amministrativa. In cifre, nell'anno ormai trascorso 1972, malgrado un innegabile miglioramento nell'attività svolta dall'assessorato diretto ora da un socialista, saranno incassati circa 20 miliardi sui 36 accertati e preventivati. Questi dati bastano da soli a dimostrare la incapacità e non volontà del Comune di far pagare le tasse a chi le deve pagare! sottolineano a sufficienza quale è stato l'indirizzo e quale la politica che è stata seguita nel campo tributario a Roma fino ad oggi.

Con la riforma tributaria noi perdiamo ogni possibilità di recupero: se cioè fino ad oggi potevamo avere la speranza di migliorare con una diversa politica le entrate comunali e riuscire ad attestarle ad un livello più « normale », con l'entrata in vigore della riforma non potremo più farlo, nel senso che dal '74 in poi tutti i miglioramenti che si riuscirà ad apportare in sede di applicazione della nuova imposta personale — per quanto riguarda la esattezza degli accertamenti, il reperimento dei grossi evasori totali, la tempestività nello smaltimento del contenzioso — non verrà più a beneficio del Comune di Roma, ad esso toccherà ora solo quel 3,5% in più di cui si è detto.

*Fulcro del problema:* stiamo comunque per entrare nel 1973, nell'anno cioè che servirà da parametro per quello che ci verrà assegnato dallo Stato nel '74, '75, ecc. Quello che noi riusciremo a fare nel '73 sarà decisivo per le entra-

te comunali degli anni a venire.

*Prima conclusione:* attrezzare adeguatamente il nostro lavoro e quello degli altri enti dai quali dipendono le decisioni in materia di imposte comunali. Dobbiamo attrezzarci in modo da avere il massimo possibile di entrate tributarie, colpendo nella direzione giusta.

Esaminiamo innanzi tutto la *Commissione Comunale per i Tributi Locali*, quella chiamata ad esaminare e decidere i ricorsi dei contribuenti in 1° grado. Questa commissione è scaduta il 6 ottobre, cioè da tre mesi. Ma passerà in ogni caso parecchio altro tempo prima che essa sia efficiente e possa funzionare: poiché anche se la nomineremo domani dovremo poi aspettare che la delibera sia approvata e resa esecutiva, si dovrà quindi procedere all'insediamento ed alla nomina della presidenza, formare le sottocommissioni. E una volta queste messesi al lavoro dovranno istruire le prime pratiche, avvertire il contribuente per l'udienza con 30 gg. di anticipo, discutere il caso, decidere, stendere la decisione, dattilografarla, mandarla al Comune perché la metta a ruolo (La CCTL, si badi, sta al terzo piano dello stesso ufficio tributi del Comune, ma tutta questa trafila ha richiesto finora mesi ed anni di tempo). E saremo così arrivati alla metà del '73 ed avremo ancora tre sole rate bimestrali di ruolo utili ai fini di quello che potrà essere riscosso nel '73 e che servirà da parametro per il '74.

Il problema è comunque non solo di nominare subito questa Commissione comunale e renderla operante nel giro di poche settimane, ma anche di quali indicazioni, direttive, richieste noi abbiamo il diritto di proporre ad un organismo che, pur autonomo rispetto al Comune, è in ogni caso per due terzi dei suoi membri eletto dal Consiglio comunale (il rimanente terzo com'è noto è di nomina prefettizia).

Noi abbiamo il dovere di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui seguenti fatti. L'atti-

vità del biennio trascorso della Commiss. comunale dei tributi locali si riassume in queste cifre che non hanno bisogno di commenti: 60.000 pratiche esaminate per un imponibile complessivo accertato dal comune di 324 miliardi, pari ad un'imposta di 35 miliardi e 640 milioni; l'imponibile che è uscito dalle decisioni della CCTL è stato di 204 miliardi: con un taglio quindi del 37% in media, ma che per tutti i maggiori contribuenti diventa regolarmente del 50-60%. Se consideriamo poi l'imposta, vediamo che questa è scesa da 35 miliardi e 640 milioni a 19 miliardi e 380 milioni: per l'imposta cioè, a causa della progressività delle aliquote, il taglio operato non è più del 37, ma del 45,7%.

Noi abbiamo il dovere di denunciare questo stato di cose. Questa Commissione è composta da 90 membri ripartiti in 12 o 18 sottocommissioni. In due anni i membri della Commissione non si sono mai riuniti in assemblea, il presidente ha sempre rifiutato una riunione plenaria ed ha impedito qualsiasi controllo da parte dei membri sull'operato della presidenza. Questa Commissione non ha un regolamento! Noi, come Consiglio comunale non abbiamo alcun potere di intervento o decisione verso la CCTL, ma possiamo e dobbiamo sollecitare i membri della Commissione stessa ad operare per raddrizzare e normalizzare la situazione.

Passiamo ora alla Giunta Provinciale Amministrativa, organo di secondo grado. Le cifre che riguardano le giacenze di pratiche presso la GPA sono già state ricordate dall'assessore; io voglio qui denunciare una realtà di fatto per quanto riguarda il risultato delle decisioni ed il ritardo delle decisioni di questo organismo. Anche qui siamo in presenza di una montagna di pratiche che lievita continuamente. Ogni tanto qualcuno prende un pacchetto di queste pratiche, le esamina, le discute, prende una decisione e con calma la invia al Comune.

Abbiamo potuto prendere visione del ritmo frenetico con il quale avviene questo passaggio dalla GPA al Comune di Roma esaminando una pratica. Quando già la decisione è stata presa dalla GPA, per venire dalla GPA (Piazza SS. Apostoli) al Comune (Piazza del Campidoglio) questa pratica ha impiegato 10 mesi. E' una pratica che, da un ufficio all'altro, sta girando dal 1951, e cammina piano piano.

Il cammino di questa pratica mi ha fatto venire in mente uno di quei processi storici che avvengono in natura come la rotazione dell'asse terrestre che l'occhio umano non avverte. Così questa pratica. E' la pratica del signor Alessandro Torlonia.

Saremmo degli ingenui a ritenere responsabili di tutto la CCTL o la GPA; il marcio sta prima di tutto qui, nella politica che finora ha portato avanti il Comune. Il marcio è alla radice anche se poi si spande per i rami attraverso le commissioni e le sottocommissioni varie.

La Commissione Comunale dei tributi locali e la Giunta Provinciale Amministrativa hanno affrontato oggi una pratica che riguarda venti annualità arretrate, il che vuol dire che dal 1951 ad oggi non si è fatto assolutamente niente da parte del Comune per sollecitare quella pratica! Analizziamo il fatto: da che cosa dipende ciò? Da mancanza di personale, di direzione oppure da una scelta politica ben precisa che tendeva a questo risultato come siamo propensi a pensare soprattutto per gli anni passati?

Qual è la politica che in concreto viene fatta dalla Giunta Municipale per fare in modo che questo settore dei tributi possa uscire dai modi con cui ha funzionato ed è stata diretta fino a ieri ed imboccare una strada nuova?

Qual è la politica per quanto riguarda il personale di questi settori, che ne sono carenti, portata avanti finora dalla Giunta?



Noi sappiamo che alla CCTL vi sono quasi 300.000 pratiche invase anche a causa di mancanza di personale. Vi è una sola segreteria e quindici impiegati. Nel settore delle aree fabbricabili addirittura, per quanto riguarda il contenzioso, non viene assolta nemmeno una pratica perché non c'è neppure un impiegato. E' passato un anno da quando noi proponemmo alcuni provvedimenti, ma pare che nulla sia cambiato. Dobbiamo cercare di attrezzarci alla svelta se vogliamo che il Comune riscuota il più possibile nel '73 ed anche negli anni successivi.

Trasferiamo per esempio impiegati volontari da un settore a quello dei tributi superando tutte le difficoltà finora venute alla luce.

Noi proponiamo comunque in concreto che si proceda subito alla elezione della CCTL, che ci sia una manifestazione di volontà da parte del Consiglio Comunale, sui modi di operare di questa CCTL an-

che accogliendo i nostri suggerimenti. Che ci sia una presa di contatto ufficiale fra il Comune o una sua rappresentanza e la GPA per far presente anche a questo organismo la necessità di operare secondo le linee di una giustizia tributaria e il problema particolare che si pone al Comune di Roma nel 1973.

Oltre alle indicazioni di rafforzare queste sezioni con spostamenti interni di personale, ribadiamo la linea da noi sempre seguita cioè che da parte della CCTL sia mantenuto, perfezionandolo se possibile, il criterio che abbiamo seguito di mandare avanti per prime le pratiche relative ai più alti imponibili decrescendo mano mano, e contemporaneamente a questo favorendo per tutta la gran massa degli imponibili più bassi per le annualità arretrate la via del concordato con facilitazioni progressive. Dando di questi orientamenti la massima pubblicità all'esterno.

## Arata

**IL BILANCIO PROPOSTO E'  
LA CONSEGUENZA GRAVE  
DELLA POLITICA  
ECONOMICA E  
FINANZIARIA NAZIONALE E  
DELLE CONCRETE SCELTE  
DELLA GIUNTA**

**NON SI ESCE DALLA  
SITUAZIONE SENZA UN  
COLLEGAMENTO STRETTO  
CON UNA NUOVA POLITICA  
DI SVILUPPO REGIONALE  
LE PROPOSTE DEI  
COMUNISTI**

L'Ente Comune; in quanto istituzione naturale primaria, rappresentativa ed esponenziale degli interessi irriducibili delle popolazioni, vive in modo ogni giorno più drammatico la crisi profonda e strutturale che la situazione sociale, economica e politica complessiva del Paese comporta ad ogni livello.

E tutto ciò si attaglia in maniera ulteriormente evidente per i grandissimi comuni, e perciò per quello di Roma in particolare, che sono l'espressione più plateale e preoccupante delle storture e dei guasti di fondo, che un certo tipo di sviluppo ha impresso alle cose d'Italia, e che si vanno cumulando e integrando sempre di più in termini negativi.

Nella nostra città, con altre parole, assistiamo alla concentrazione cumulativa delle conseguenze di tutti gli squilibri, storici e recenti, che hanno portato il paese all'attuale situazione: fra Nord industrializzato e Sud sottosviluppato; fra città e campagne; fra industria e agricoltura; fra settori immediatamente produttivi e redditi fra settori terziari (enfiati per di più oltre misura, come conseguenza del distorto ed abnorme sviluppo dei consumi individuali e secondari); fra sollecitazioni di impiego di nuova forza-lavoro in nuovi settori (con il conseguente inurbanamento di essa) e la carenza totale di servizi e addirittura di tessuto sociale, in cui queste masse vengono abbandonate, con le evidenti degradazioni sociali e la disgregazione culturale che ne derivano.

A questi squilibri, a questi mali storici, la cui cronicità ormai annessa offre alle forze politiche dominanti l'alibi di una falsa ineluttabilità, si aggiungono ora gli errori, le insufficienze, le intenzionali omissioni che i governi presieduti dalla DC hanno perpetrato ai danni del popolo italiano.

Di fronte a questa situazione, una delle prime, inevitabili conseguenze, a livello di bilanci pubblici, è quella di una cronica e sempre più grave alterazione del rap-

porto fra entrate e spese, non solo nel senso della progressiva inadeguatezza delle prime a sopperire al fabbisogno delle seconde, ma altresì nel senso della dequalificazione costante delle spese, assorbite in gran parte da pure istanze di sopravvivenza.

La relazione al bilancio di previsione del comune di Roma per il 1973 muove dalla constatazione della irreversibilità della spirale dell'indebitamento; ma è proprio da questa constatazione, che consegue quella del restringimento progressivo dell'autonomia dell'ente locale e della sua subordinazione ai poteri centrali.

Ma se un effettivo ruolo di indipendenza già difettava gravemente, con riguardo ai Comuni, in conseguenza della condizione di subordine cui venivano costretti da una legislazione post-unitaria, prima, e fascista, poi, tutta improntata ad un sistema di rapporti sindacativi, tutori e centralistici, questo ruolo è stato ulteriormente compromesso da un atto vero e proprio di controriforma, imposto di recente al Paese dall'esecutivo; la sedicente riforma tributaria.

Infatti, mentre la condizione di crisi degli enti locali postulerebbe una radicale revisione in senso democratico degli strumenti legislativi (in primis la legge comunale e provinciale), il potere centrale si è mosso in senso affatto contrario; ma non avendo la forza per imporre esplicitamente un nuovo testo di legge comunale e provinciale, confermativo di quel rapporto di subordine cui si vuole continuare a sottoporre Comuni e province, ha utilizzato surrettiziamente lo strumento della riforma tributaria per contrabbandare, a livello di regolamentazione delle entrate, uno strumento di rigoroso intervento a carico delle esigenze più genuinamente autonomistiche degli enti locali.

E' incontrovertibile che, con la RT i bilanci comunali, per la parte delle entrate, presentino una condizione di complessiva inelasticità, dovuta al sistema di riferimento



che lo Stato adotterà nelle attribuzioni monetarie agli enti locali, in sostituzione del precedente gettito tributario direttamente proprio, e con la orefigurazione di tassi meccanici di incremento, definiti a priori.

*In altre parole, lo sviluppo delle entrate è programmato secondo parametri astratti, non verificabili, né democraticamente contrastati.*

Ma questa inelasticità sostanziale è tanto più grave se poniamo mente ai grandi Comuni per i quali il ritmo di sviluppo demografico, e quindi la crescita delle esigenze sociali elementari è impetuoso e cumulativo, e pertanto molto presumibilmente superiore agli indici di incremento previsti per le quote di apporto statale.

In più occorre tener presente che spesso i grandi Comuni (e Roma in questo senso è un caso purtroppo esemplare), sia a causa aggettiva del loro inurbamento tumultuoso, sia a cagione di loro gravi e persino a volte intenzionali carenze di attrezzature e adempimenti burocratici adeguati, hanno svolto finora una politica impositiva del tutto insufficiente e di gran lunga inferiore alle reali possibilità contributive della platea dei soggetti tenuti e, in primo luogo, dei detentori dei grandi capitali mobiliari ed immobiliari.

Secondo il nostro punto di vista e la linea coerentemente perseguita dal PCI riteniamo invece che sia tempo di imporre una mutazione profonda al ruolo che gli enti locali devono assolvere nei confronti dello Stato, ruolo che da subordinato deve divenire dialettico nei confronti delle grandi scelte che il Paese è tenuto ad intraprendere.

*E' tempo che al concetto astratto e formalistico di Stato-persona, si sostituisca quello di Stato-comunità; che al rapporto fra Stato-tutore ed enti tutelati e controllati, si sostituisca la concezione di un ordinamento pluralistico.*

La inaccettabilità del bilancio di previsione del Comune di Roma deriva dall'essere esso condizionato, prima ancora che da si-

tuazioni congiunturali, dalla massiva carenza di servizi sociali, carenze dalle caratteristiche ormai storiche e quasi istituzionali che, moltiplicandosi con effetti, per così dire, di moltiplicatore negativo, accrescono di anno in anno ciò che si usa chiamare il « debito occulto ». D'altra parte, se il perdurante fenomeno di inurbamento continuo evidenzia in termini sempre più drammatici il ritardo sul terreno dei servizi e delle infrastrutture sociali in genere, la carenza di questi ultimi aggrava, da parte sua, la condizione negativa dell'inurbamento stesso.

Inoltre, il calo della domanda interna in conseguenza della politica deflazionistica seguita dai governi fin qui succedutisi e dell'attacco perdurante che si conduce contro il livello reale dei salari concorre a manifestare in maniera clamorosa la assenza di un intervento pubblico di bilancio volto a sollecitare i consumi sociali e collettivi, come unico volano effettivo per una ripresa economica, che non sia pagata sempre dalle classi lavoratrici.

Certamente, a dare spiegazione di tale condizione disastrosa del bilancio comunale concorrono, oltre ai motivi per noi di fondo e pregiudiziali che sopra si diceva, anche motivi di carattere tecnico, come il ritardo gravissimo nelle operazioni di erogazione di mutui (con il conseguente ricorso ai prefinanziamenti, onerosi sia per il costo del denaro, che per le difficoltà di cassa che comportano); come la mancata attuazione di tutta una serie di misure di legge agevolative del credito, come la tuttora scarsa efficienza e prontezza da parte degli organi amministrativi statali competenti.

Ma a questo punto si deve affermare che se un bilancio di questo tipo difetta di qualsivoglia capacità politica ad indicare una linea di sviluppo e di intervento, limitandosi esso a scritturare contabilmente l'andamento ingravesciente delle finanze comunali sino alla paralisi di esse, allora il punto di

volta risulta quello secondo cui i problemi di una città come Roma non possono non essere inquadrati in una realtà più vasta, quella regionale in primo luogo.

In altri termini, il ruolo di un Comune e quindi l'impiego delle sue risorse non può che essere iscritto in un più ampio riferimento di programmazione e di sviluppo; sviluppo e programmazione che, secondo noi, attingono a dimensioni veramente ottimali solo sul piano della Regione.

Si conferiscano, cioè, alle Regioni e ai Comuni, nell'ambito di una programmazione concertata di tipo nuovo, facoltà esplicite di intervento sull'intera area delle infrastrutture essenziali, per un reale decollo economico; si assegnino e si distribuiscano i fondi in una diversa ripartizione della spesa pubblica, si avvicinino le strutture giuridiche, le procedure, gli stessi mezzi da erogarsi ai destinatari veri della loro utilizzazione funzionale.

Noi crediamo che spetti alla mano pubblica realizzare la ripresa e il decollo economico, assicurare soprattutto che l'una e l'altro avvengano in direzione di uno sviluppo reale dell'occupazione e del miglioramento delle condizioni economiche e sociali delle masse lavoratrici; che, cioè, la mano pubblica assolvà al ruolo di volano della ripresa economica.

Al punto in cui siamo sono i problemi reali di Roma, la sua condizione complessa, il suo bagaglio storico recente e tutto questo, ben prima delle stesse risultanze di bilancio, a richiedere un riferimento più ampio.

E questo quadro di riferimento non può che essere quello di tutto il Paese prima e quello specifico regionale poi. La questione nazionale di Roma, non tanto perché trattasi della Capitale, ma a cagione della rilevanza delle dimensioni stesse di tutto quanto la concerne, reca il segno di una necessità ormai indifferibile: la programmazione, la politica di piano, cioè, e non già come strumento di asettica e



neutrale formulazione operata al centro, ma come definizione di una linea di sviluppo democraticamente contratta e definita ai vari livelli.

In secondo luogo una politica di piano, per quanto riguarda gli enti pubblici territoriali, se vuol assumere un senso non contingente, né puramente limitato alle infrastrutture in quanto tali, deve postulare uno sviluppo economico complessivo e alternativo.

In altre parole, quel *volano* di cui prima si parlava deve essere azionato in direzione di un diverso impiego delle risorse del Paese, per una sua crescita industriale non a poli di sviluppo, ma armoniosamente distribuita fra Nord e Sud, per il superamento del problema del Mezzogiorno, per la soluzione dei problemi occupazionali.

Un bilancio come quello del Comune di Roma, se vuole riacquistare un senso ed una portata politica, non può non fare riferimento alla situazione più generale. Ma qui occorre essere chiari. Una simile esigenza, che si determina tanto nei confronti dello Stato che della Regione, non può assolutamente significare il condizionamento del ruolo dell'ente locale da parte degli enti più ampi.

Proprio in considerazione del fatto che, nella condizione di generale crisi in cui versa l'apparato statale centrale, gli enti territoriali finiscono per rappresentare l'unica possibilità di iniziativa politica a livello amministrativo, di volontà di invertire le tendenze, di capacità di influire sul complessivo corso di alcune tra le più importanti scelte che stanno innanzi al Paese; per tutto questo, un tipo di atteggiamento dialettico, di confronto, di iniziativa autonoma, di proposte alternative da parte dei grossi Comuni nei confronti dello Stato, risulta come un mezzo assai valido di partecipazione a condurre la cosa pubblica in termini democratici. Diverso discorso, invece, è da farsi nei riguardi della Regione: in termini generali, perché essa ha sensibilità pari, coeva e concorrente con quella dei Comuni (in ispe-

ce i più grandi) in ordine alle esigenze del territorio e delle popolazioni relative; in termini specifici, perché nel caso di Roma e del Lazio, la rilevanza democratica ed economica della città è tale da costituire essa stessa il problema cardine dell'attività Regionale.

Di qui anche il dato di fatto che se Roma non può pretendere di egemonizzare la Regione, questa, dal canto suo non può supporre di formulare scelte avulse e contrapposte a quanto la città-capoluogo oggettivamente postula.

Il nostro avviso è dunque che il bilancio della nostra città (se vuole essere un documento politico e non un cartaceo muro del pianto, per giunta scarsamente commovente) debba essere correlato al più generale quadro di riferimento regionale.

Lo sviluppo, la ripresa del Lazio non possono ovviamente prescindere dal dato preponderante della realtà-Roma; non possono prescindere dal fatto che, anche a poter bloccare le tendenze fin qui avutesi, Roma rappresenta pur sempre il 60% della popolazione di tutta la Regione; ma nel contempo deve essere chiaro che per la sua stessa salvezza Roma non può continuare a svilupparsi nei modi e nei termini vigenti. Una crescita smisurata, caotica, fatta di sovrapposizioni demografiche, urbanistiche e operative susseguenti, alla fine approda fatalmente al risultato di un corpo socio-economico sempre più informe; frantumato in tanti agglomerati distinti, privo di precise identità sociali e culturali, in parole povere, una città-dormitorio, carente di servizi sociali, disumanizzata, spossante, alienata; per di più, con riferimento alle attività produttive trainanti di un paese moderno, una megalopoli (per parafrasare Gramsci) di emarginati della vita economica attiva.

Ecco perché riteniamo che il punto nodale risieda nel riequilibrio complessivo del rapporto Roma-Regione.

Ma la contraddizione in termini politici che occorre di sciogliere

è quella che imbriglia tuttora tante forze genuinamente popolari della nostra città e della nostra Regione, le quali pur condividendo con noi queste analisi si arrestano innanzi alla conseguenza necessitata di esse.

Questo è l'ostacolo da superare, e che non è dato di scansare, né di circuire. Occorre, partendo induttivamente dalle esigenze più elementari, dai bisogni primordiali, da tutte quelle cose vitali che la gente semplice capisce, risalire ad un ruolo dialettico, rappresentativo nei confronti dei grandi interessi costituiti, dei grandi potentati economici e politici.

Conclusivamente, quindi, noi chiediamo che il bilancio del Comune di Roma sia correlato con un quadro di riferimento a livello regionale, che si concorra cioè con la Regione stessa e con tutti gli enti locali di essa alla individuazione precisa di tutte le risorse economiche del Lazio, nonché delle risorse finanziarie, in atto o possibili, spettanti alla Regione e agli enti locali, che si individui poi lo sviluppo di Roma in maniera non contraddittoria con le proposte di riferimento urbanistico approvate dalla Giunta Regionale nel luglio 1972.

Ci è sufficiente di aggiungere che, secondo il nostro punto di vista, il riequilibrio regionale del Lazio, l'inserimento coerente della nostra città in questo quadro di riferimento urbanistico ed economico, la trasformazione di Roma da città dormitorio e di attività terziarie in città attiva; tutto ciò comporta che Roma offra la propria disponibilità, in termini di sviluppo di servizi sociali, culturali, scientifici, ad una ipotesi politica ulteriore, alla quale dobbiamo insieme lavorare.

Quella cioè di uno sviluppo industriale effettivo della nostra Regione; non in maniera avventurosa, frettolosamente seculativa, frantumata ed episodica, come finora è avvenuto, ma in termini di grandi scelte prioritarie verso settori produttivi di alto tecnologia.



Per il quali la collocazione geografica di Roma e del Lazio, le potenzialità culturali e professionali residenti nella nostra città, la necessità di realizzare quella saldatura tra nord e sud che non c'è stata.

Roma, dunque, deve approntarsi a tali compiti; deve rompere la morsa paralizzante del deficit cronizzato del suo bilancio.

In questo senso, occorre in primo luogo, ribadire la richiesta del consolidamento del deficit comunale e la previsione di un sistema di crediti agevolati, nella sostanza e nelle procedure.

Occorre che la finanza pubblica non requisisca al centro volumi ingentissimi di disponibilità finanziaria e che restano tali, per affogare infine nel limbo dei residui passivi; occorre che dai omuni e quindi dal nostro, subito, muova la richiesta di decentrare gli interventi, e le dotazioni di cassa relative, in materia di investimenti per servizi sociali: scuole, case, sanità, trasporti, ecc.

Occorre, ancora e subito, batterci per impedire, prima che sia irrimediabilmente tardi, i guasti che la sedicente riforma tributaria provocherà a carico delle autonomie amministrative e quindi a carico della stessa libertà politica, che in rilevante parte su di esse si fonda.

E' nella duplice esigenza che sopra si diceva (di riferimento regionale e di un'ipotesi di sviluppo economico alternativo) che noi collochiamo il problema della scelta prioritaria degli investimenti.

Chiediamo che si punti essenzialmente e in primo luogo verso un impiego delle risorse per l'edilizia popolare, per la pubblica istruzione, per la sanità (nella accezione più comprensiva del termine) per i trasporti, per il verde pubblico. Ma riteniamo, altresì, che queste scelte vadano qualificate ulteriormente, alla stregua di quelle linee più generali che si sono adombrate.

La nostra città va, cioè, bonificata dal punto di vista urbanistico; va incrementata di quartieri abitativi a misura di uomo e non semplici dormitori; va attrezzata di ser-

vizi, di insediamenti popolari, nella previsione di farne in termini sociologici — lo diciamo esplicitamente — una città prevalentemente operaia nel senso moderno e ampio della parola e non un agglomerato di cittadini subalterni rispetto alle attività economiche fondamentali del Paese e alle connotazioni sociali che da ciò derivano.

Ed è per questo che noi diciamo di no, nel contempo allo sviluppo edilizio che si vorrebbe continuare ad imporre alla nostra città. No alla rendita fondiaria, no all'esercizio di una industria edilizia fine a se stessa, mentre riteniamo, al contrario, che vada incoraggiata ed agevolata qualsiasi iniziativa industriale nel settore della casa strumentalizzata ad un nuovo sviluppo economico e sociale di Roma e di tutte le zone circostanti.

Così pure le attrezzature sanitarie, per tutto quanto attiene alla tutela della salute pubblica, deve essere considerato nel quadro di una riforma sanitaria che faccia della salute stessa un diritto primario del singolo nei confronti della società; che riguardi la salute come un bene non solo individuale, ma collettivo; che il lavoratore giudichi non come elemento della merce-lavoro, fungibile quindi e deperibile, ma come una componente essenziale della collettività; che si faccia carico di rimuovere le cause anche sociali di molte malattie; che collabori affinché dalla casa alla scuola, alla fabbrica si realizzino condizioni diverse di esistenza e di lavoro.

Eguale per la scuola, riteniamo che l'iniziativa del Comune debba rispondere alla duplice esigenza di ampliare la sfera della istruzione generale della popolazione, (dalla scuola materna ad una scuola dell'obbligo sempre più efficiente e uguale per tutti) e di selezionare le disponibilità strumentali della scuola alle direttrici di sviluppo economico, alle esigenze di formazione e qualificazione che questo comporta, in prima istan-

za con rapporto della dimensione regionale che si è detto.

Del pari, infine, nel settore dei trasporti, noi chiediamo che una politica di settore, con gli investimenti che si dovranno prevedere, non sia a se stante; non si proponga cioè prospettive astratte di viabilità, ma risponda a quelle esigenze di non congestione di Roma, di decentramento, di collegamenti extraurbani, di preferenze per i mezzi collettivi che debbono scaturire da una visione complessiva di riassetto territoriale dell'intero comprensorio.

A conclusione, vogliamo ripetere che il nodo di fondo è per noi comunisti quello di una scelta, di una volontà politica nuove.

Ma questa scelta e questa volontà di un convincimento: che la lotta per le autonomie locali, la lotta per la indipendenza dell'Ente Comunale, l'esigenza, quindi, che anche Roma sia posta in grado di assolvere al suo ruolo; tutto ciò comporta pure di scontrarsi, se necessarie in occasione di questa discussione sul bilancio capitolino, che sario con i poteri centrali, di dissociarsi da certe politiche, di ritenere che anche sul tema delle autonomie noi giochiamo, tutti insieme, la partita della democrazia nel nostro Paese.

Siamo convinti, siccome ci compete quale forza effettiva di governo, per la nostra rappresentatività, per la nostra capacità di interpretare i moti più autentici del popolo italiano, per la nostra volontà di porci al servizio del Paese, che sia giusto lottare sempre più accanitamente al fine di realizzare a livello dei problemi concreti, quell'incontro tra grandi forze storico-politiche italiane, senza del che è la sorte stessa della democrazia in Italia ad essere posta in discussione.

Queto noi riteniamo di dire, forti della nostra essenziale presenza in Roma, forti delle grandi lotte di massa che si sono svolte nella città, sicuri della giustizia delle cose che vogliamo sottoporre al confronto comune.

## Giordano

### L'UNITA' SANITARIA LOCALE PER UNA EFFICACE AZIONE PREVENTIVA.

Tratterò dei problemi relativi allo stato di salute della popolazione romana sia nei riguardi dell'ambiente e della situazione attuale, sia in rapporto alla politica svolta e programmata dall'Amministrazione Capitolina.

Ribadiamo la concezione nuova dell'intervento sulla salute, inteso innanzi tutto come rimozione delle cause sociali ed ambientali di nocività e malattia affermando la necessità di imprimere un carattere preventivo all'intervento sulla salute, e rivendicare allo Stato un prioritario ed adeguato sostegno finanziario alle Regioni al fine di istituire le *Unità Sanitarie locali* e sviluppare il discorso della prevenzione.

Nell'analisi dei contenuti specifici attinenti alla salute non possiamo non ripetere le critiche già formulate sul piano generale dal compagno Arata, ed indicare anche in questo campo una via nuova, diversa circa l'azione politico-amministrativa del Consiglio comunale che si inserisce, da un lato nei piani di programmazione della Regione e dall'altro solleciti le iniziative dei cittadini ed il loro diretto controllo sul ritmo di realizzazione degli investimenti a livello di Circostrizione.

La realtà dello « stato delle autonomie » è un problema a cui sono sensibili anche altre forze politiche (Rebecchini) anche se con una imprecisa (per noi) puntualizzazione del problema.

Ruolo fondamentale dei Comuni che anche nella fase transitoria hanno la funzione decisiva di organizzare i loro territori, è di coordinare sistematicamente strutture e le forze sanitario-sociali esistenti, cominciando già ad organizzarle in distretti ed a colmare le lacune più sensibili.

Nuovo modo di porsi di fronte ai problemi della salute e del benessere della popolazione che non può che partire dalla iniziativa periferica. In questo senso va intesa quella « autogestione della salute » contro la quale si va svolgendo la virulenta polemica dei così

detti « gestori » della salute, centri di potere che non difendono la promozione di una nuova politica igienico-sanitaria, ma solo i propri interessi. Ma quale azione si propone il Comune in base alla direzione che abbiamo delineato? La lettura del bilancio su questo capitolo non fornisce elementi di chiarezza sull'argomento anche se si accenna, e questo è importante, ad una stretta collaborazione con i Collegi Circostrizionali ai fini di una maggiore aderenza delle indicazioni programmatiche alle esigenze vive della popolazione.

Ci si domanda se veramente come trionfalmente recita il documento della Segreteria operativa (vol. 4 pag. 238) è da ritenere che entro il '75 il problema igienico-sanitario della città sarà risolto o se non convenga osservare piuttosto che la localizzazione razionale dei 4 impianti di depurazione delle acque del Tevere e dell'Aniene non riuscirà a riequilibrare l'ecosistema fluviale nei tratti intermedi, se i complessi industriali, continueranno a riversare nelle stesse acque sostanze altamente tossiche.

In Inghilterra ogni industria si è convinta dell'utilità di provvedere alla depurazione dell'acqua usata riinserendola poi dentro gli stessi impianti con il beneficio del riciclaggio e del recupero dei materiali filtrati con il risultato finale di un recuperato equilibrio ecologico del Tamigi.

Si ai problemi sanitari impegnando la spesa pubblica ma ci deve essere anche l'impegno se non l'obbligo dei cittadini ai loro doveri civili. E' indispensabile la collaborazione dei cittadini nel quadro dell'autogestione della salute per condurre a buon fine ogni iniziativa che si riproponga la bonifica dell'ambiente di vita.

Si pensi ad un problema che solo apparentemente sembra di dettaglio, ma che è lo specchio di una situazione urbanistica profondamente sbagliata o lasciata al beneplacito della speculazione edilizia da un lato e all'abusivismo dal-



l'altro; la proliferazione paurosa del ratto di chiavica, animale schifoso e pericoloso per la salute dei cittadini. Ebbene una derattizzazione di 4 milioni di animali (cioè arrivare dai 10 ai 6 milioni) verrebbe a costare 500 milioni di lire quasi, per essere allo stesso punto dopo due anni se non peggio, di fronte cioè, a ceppi ancora più virulenti e resistenti. L'invasione dei topi non è un incidente da affrontare direttamente ma è per così dire, la cattiva coscienza di una situazione ambientale profondamente degenerata. Un ecosistema alterato si può correggere solo con la programmazione di un ecosistema diverso al quale siamo tutti chiamati a collaborare.

La degenerazione a Roma dell'ecosistema deriva in parte dalla massiccia immigrazione e dall'altro dalla disordinata proliferazione urbana senza un relativo disegno di fogne e collettori. Così per l'inquinamento atmosferico responsabile è stata anche la politica tesa a favorire l'uso del mezzo privato rispetto a quello pubblico.

Questi problemi cronici che si ingigantiscono di anno in anno non possono trovare la soluzione in un bilancio asfittico sia pure distribuendoli nel tempo. E' difficile stabilire delle scelte prioritarie in un sistema complesso in cui ogni variazione settoriale si ripercuote sulla totalità contribuendo a mantenerla in stato di crisi. Da ciò la nostra proposta di considerare Roma nell'ambito del contesto regionale onde invertire la tendenza ad una ulteriore urbanizzazione massiva che peggiori fino a punte insostenibili le condizioni di vita nella città stessa.

Il concetto di dare spazio e respiro ad un organismo asfittico, morente per la sua stessa mole, ci porta a fare un rapido cenno anche al problema del « verde pubblico » fondamentale per la salute degli abitanti.

Documentata è la carenza di tale componente indispensabile nell'equilibrio persona-ambiente anche nel piano psicologico, che è

ridotta in 4 Circoscrizioni ad una quota minima pro capite (da 0,09 a 0,59 metri quadrati per abitante) su calcoli eseguiti ancora sulla divisione in 12 Circoscrizioni.

La nostra posizione è di invito ad una più energica politica di espropri per ragioni di salute pubblica e soprattutto un più attento controllo della espansione urbanistica da esercitare a livello di circoscrizione.

La Provincia ha programmato 5 Centri di Igiene Mentale (C.I.M.), nell'area metropolitana, (ogni C.I.M. servirà 4 Circoscrizioni) e 16 C.I.M. nell'ambito dei comprensori provinciali. In ogni C.I.M. opererà una équipe di 8 psichiatri più 8 infermiere e 8 assistenti sociali, tutti a tempo pieno.

E' importante che il Comune organizzi al più presto adeguati contatti con la Provincia per coordinare gli interventi a livello circoscrizionale e predisporre le basi dell'unificazione dei servizi della salute, veramente decentrati e gestiti a livello dei cittadini e sotto il loro democratico controllo.

# Prasca

**UN NUOVO INDIRIZZO  
DI POLITICA ECONOMICA  
E' STRETTAMENTE  
COLLEGATO ALLE RIFORME  
ED AI SERVIZI  
SOCIALI DIFFUSI**

In questo dibattito che impegna il Consiglio Comunale di Roma abbiamo già esposto il giudizio del PCI sul bilancio, precisando che la lotta per le riforme, deve essere condotta da tutte le forze democratiche, dai partiti operai e popolari che sono presenti in questa Assemblea. Sulla gravità della crisi economica è possibile oggi registrare una nuova convergenza di opinioni che, sono state espresse e si esprimono attraverso giudizi espliciti che hanno finito per riconoscere che questa attuale fase, nella quale sta affogando il governo Andreotti, è soffocata dai parassitismi e dai vincoli delle rendite e dalle mancate riforme. Sappiamo bene quali sono state le scelte del governo Andreotti-Malagodi il cui saldo negativo si può misurare attraverso il vertiginoso aumento dei prezzi, l'aumento del costo della vita, la costante e progressiva diminuzione del valore della lira e quindi un diminuito potere d'acquisto dei salari.

Quindi quando registriamo giudizi che implicitamente riconoscono nelle mancate riforme e nella totale assenza di programmazione il punto dal quale partire per un nuovo indirizzo di politica economica, ci sembra opportuno chiarire la nostra posizione anche in sede di discussione del bilancio del Comune di Roma.

A nostro giudizio la lotta per le riforme deve essere un momento qualificante dell'iniziativa degli enti locali, del loro autonomo porsi in un quadro democratico di sviluppo economico. Solo così la lotta e la iniziativa politica hanno il carattere di un movimento politico generale, diventano momento essenziale di una trasformazione generale del Paese, delle sue istituzioni una attiva volontà di riforma. Occorre precisare — anche per rispondere al collega Sargentini — che per noi comunisti le riforme e la programmazione non sono solo una spesa da iscrivere in bilancio, ma sono il mezzo per liberare le risorse

necessarie e risolvere i problemi di uno sviluppo, della occupazione e della produzione in tutte le zone del paese, compreso il Comune di Roma; sono il modo con cui assicurare sbocchi diversi alla stessa attività produttiva della quale noi vogliamo una qualificata espansione. La lotta per le riforme deve assumere il significato di mutare radicalmente la linea ed i fini generali dello sviluppo del Paese e deve trovare anche nel Consiglio Comunale di Roma una risposta anche all'interno del bilancio. Com'è possibile realizzare questa saldatura?

Alcuni esempi — a nostro giudizio — possono al riguardo fornire positive indicazioni. Se è vero che siamo d'accordo che debbono balzare in primo piano le questioni dell'agricoltura, del Mezzogiorno, dell'occupazione e della scuola che tipo di «spinta alla bonifica» è necessario avviare nella città e nella Regione?

Nell'agro romano è in atto un grosso processo di sfaldamento della agricoltura, che, accanto alla crisi dell'azienda diritto-coltivatrice, determina un grave attacco ai livelli di occupazione. Gli agrari romani cessano di fare gli agricoltori e diventano speculatori delle aree, lottizzatori abusivi licenziando braccianti e salariati liquidando mezzadri ed affittuari. La necessità quindi di una nuova politica economica a Roma e nella Regione in cui l'agricoltura abbia un ruolo specifico e centrale non rappresenta un elemento estraneo in questo dibattito. Ebbene quali sono le proposte della Giunta al riguardo, quali i provvedimenti che intende adottare, quali le risposte che possiamo trovare nel bilancio?

Nel momento in cui il movimento dei lavoratori tende a trasformare strutture superate, ad espandere il mercato interno, ad esercitare un intervento ed un controllo sulla politica degli investimenti, noi registriamo in questo settore — quello appunto dell'agricoltura — la più completa indiffe-



renza dalla Giunta comunale di Roma, quasi che l'agro romano fosse problema di qualche metro cubo in più e qualche richiesta di urbanizzazione primaria.

Migliaia di ettari degli agrari risultano già abbandonati e destinati, nel più immediato futuro, alle lottizzazioni a scopo residenziale. Diciamo che si rende necessaria la destinazione delle aree con vincolo ad uso agricolo in un quadro di sviluppo economico e di rilancio dell'agricoltura. Ma vogliamo poter discutere questo quadro, conoscere gli intendimenti della Giunta e non registrare soltanto un lungo silenzio.

Non è possibile oggi ripetere la storia di Roma che mangia Roma, il suo territorio perché questo è lo effetto più evidente di un tipo di sviluppo economico legato solo ai vincoli delle rendite e dei parassitismi.

Il problema ovviamente non riguarda solo l'agricoltura, la fonte di approvvigionamento, ma la distribuzione, i mercati generali, la funzione della centrale del Latte e del centro carni i cui ambiti non possono non essere regionali. Tutto ciò in stretta relazione con l'applicazione della nuova legge sul commercio, sui piani di adegua-

mento e sviluppo della rete commerciale la cui applicazione deve risultare la conclusione di una larga azione democratica.

In questo senso non siamo soddisfatti della politica seguita dalla Giunta che spesso ha lasciato marcire i problemi. Il caso dei mercanti generali risulta indicativo al riguardo perché quando lo approvvigionamento è lasciato nelle mani di pochi grossisti i quali sono anche proprietari dell'intera catena del freddo, la determinazione del prezzo non avviene « naturalmente », ma è il frutto di una serie di manovre speculative. Abbiamo presentato come gruppo comunista una mozione che riguarda il problema del costo della vita, quello della distribuzione, dei nuovi mercati generali in un quadro definito di interventi organici a livello regionale ed attorno alle nostre proposte ci auguriamo possa svilupparsi un confronto anche per una gestione democratica della « 426 » ossia per la realizzazione dei piani per il commercio, per le grandi strutture annonarie e per una diversa politica agraria. Nella mozione precisiamo alcune questioni che hanno la quotidiana attenzione delle masse popolari: dalle donne che ogni giorno ragi-

strano l'aumento dei prezzi nei mercati, ai lavoratori che vedono ridotti i salari, agli addetti alla distribuzione ed ai dettaglianti strozzati dalla morsa del monopolio della distribuzione. Proponiamo soluzioni concrete e possibili che debbono trovare nella discussione del bilancio un'attenzione non episodica, ma l'impegno attivo capace di tradursi in scelte sul terreno degli investimenti. Questa consapevolezza è oggi matura nel movimento operaio e popolare che ha posto con forza la necessità di un diverso sviluppo economico che abbia come obiettivo la piena occupazione e che si fondi sulle trasformazioni agrarie e sulla qualificata espansione produttiva. E' stata la classe operaia che, partendo dalla difesa del posto di lavoro contro lo smantellamento delle fabbriche e delle aziende, è stata capace di sviluppare la propria iniziativa sul terreno dello sviluppo economico e delle grandi questioni sociali.

Questo terreno deve essere quello del confronto, delle scelte e delle proposte per una programmazione democratica nella quale anche un Comune come Roma può e deve svolgere un ruolo nuovo e positivo.

## Bencini

**L'AZIONE DELLE AZIENDE  
MUNICIPALIZZATE DEVE  
ESSERE COLLEGATA ALLE  
SCELTE DI FONDO DEL  
COMUNE PER INTERVENIRE  
NELLA BATTAGLIA CONTRO  
L'AUMENTO DEL COSTO  
DELLA VITA**

L'Aumento del costo della vita, l'occupazione, lo sviluppo economico sono al centro dello scontro politico contro il governo Andreotti. Noi comunisti affermiamo il bisogno di una svolta per chiare scelte di politica economica, per una ripresa produttiva qualificata nell'economia fondata sullo sviluppo dell'occupazione e la soluzione dei problemi del Mezzogiorno oltre che sul soddisfacimento della domanda dei consumi collettivi. Chiediamo, inoltre, un nuovo ruolo delle assemblee elettive locali, a partire dalla Regione, e la partecipazione delle forze sindacali e sociali alle scelte da fare.

Gli obiettivi di fondo sono: liquidare il governo Andreotti, affrontare e risolvere i problemi del paese, svolta politica nella direzione nazionale e locale basata su un rapporto unitario tra le forze comuniste, socialiste e cattoliche.

Nel bilancio invano abbiamo cercato qualche indicazione politica circa le grandi lotte che il mondo del lavoro sta portando avanti per precisi obiettivi di sviluppo e di riforma oltre che sull'occupazione, i contratti ecc., lo sciopero generale del 21 gennaio, gli scioperi di zona, lo sciopero generale del 27-2, ecc.

Il bilancio parla timidamente della necessità dei Comuni di intervenire su tre punti essenziali: sviluppo economico, assetto territoriale, servizi sociali, ma solo a livello di enunciazione.

Ciò è dimostrato non solo dall'impostazione stessa del bilancio, ma anche dalle scelte che opera (soprattutto nel campo degli investimenti) e dal disinteresse con cui vengono esaminati i problemi relativi alla funzione che svolgono o potrebbero svolgere le Aziende municipalizzate per contribuire allo sviluppo economico e al soddisfacimento di alcuni servizi sociali. Tale disinteresse non è giustificato, se si tiene conto del peso complessivo delle Aziende municipalizzate che rappresentano nel complesso un movimento economico di 500 miliardi (ACEA,

ATAC, STEFER, Centrale Latte) rispetto ai 1000 miliardi del Comune; spese correnti per 260 miliardi rispetto ai 530 del Comune; un deficit di 120 miliardi rispetto ai 327 miliardi del Comune.

Il disinteresse è una scelta politica della Giunta Capitolina, che non si pone il problema di stabilire un rapporto organico verso queste Aziende perché rispondano ai fini generali per i quali sono state istituite. Come per gli altri Comuni anche per Roma si avverte la necessità di un rapporto di tipo nuovo tra Consiglio comunale e Aziende: chiediamo, perciò, che si organizzino sedute consiliari per dar modo alla Commissione Amministratrici di esporre al Consiglio comunale le relazioni programmatiche delle aziende.

Quattro sono i problemi che intendendo affrontare: la funzione delle Aziende municipalizzate, il ruolo del Consiglio comunale, nei confronti di esse, la gestione delle Aziende Intesi come momenti complessivi d'intervento, gli investimenti comunali destinati alle Aziende.

A) Il primo elemento riguarda il ruolo e gli obiettivi sociali che le Aziende municipalizzate debbono assolvere per garantire la crescita di un nuovo tipo di sviluppo nel Lazio. A tale scopo è necessario:

1) superare l'attuale chiusura municipalistica e lavorare per l'associazionismo tra Enti Locali e per la creazione di Aziende consortili, sollecitando le deleghe dalla Regione;

2) fare assumere loro un chiaro ruolo nei confronti del Governo perché modifichi l'arretrata legislazione vigente e finanzia i programmi aziendali, considerandone i deficit come parte integrante del bilancio comunale;

3) estendere i settori di intervento ad altri servizi sociali quali gas e metano; termalismo sociale; inquinamento (compresi fogne, collettori e servizio N.U.); rafforzamento e qualificazione nell'approvvigionamento alimentare all'ingrosso (Mercati Generali, Cen-



tro Carni, Centrale del Latte, Ente Comunale di Consumo).

B) Il secondo punto: una nuova politica del Comune nei confronti delle Aziende, che riguarda le scelte di fondo e prioritarie da realizzare ed i finanziamenti comunali per affrontarle. L'Amministrazione comunale non discute mai con le Aziende la politica da realizzare, ignora le loro richieste, non fornisce le sue ipotesi di intervento, per cui le Aziende facilmente presentano bilanci disimpegnati, come quelli che discutiamo, o recriminatori verso l'Amministrazione comunale, con conseguenti gravi ritardi nelle realizzazioni dei servizi a favore degli utenti e con gravi danni all'economia aziendale e romana.

Noi denunciando la responsabilità precisa della Giunta capitolina per la sua incapacità o mancanza di volontà di programmare e scegliere le priorità e per come ha affrontato i problemi delle aziende municipalizzate.

C) Terzo aspetto negativo: la gestione delle Aziende municipalizzate con criteri privatistici.

Riassumiamo i punti di intervento che richiediamo per una nuova politica: tariffe, servizi, nuovo modo di gestire, personale.

1) PER LE TARIFFE le Aziende propongono aumenti o tentano di sabotare misure positive conquistate con dure lotte (es. tessere a basso costo) o la gratuità dei servizi. Quello tariffario è uno degli elementi da correggere subito in quanto colpisce direttamente i cittadini meno abbienti e le attività commerciali meno redditizie. (Non a caso per esempio, le tariffe idriche in periferia sono doppie di quelle del centro così come sono i piccoli utenti, gli artigiani e commercianti a pagare tariffe maggiori — dalle 8 lire/Kw delle grandi Aziende, alle 24 per gli artigiani, alle 33 dei cittadini — per l'elettricità). Il risultato tariffario più significativo è stato quello realizzato — dopo grandi lotte — per i trasporti urbani attraverso tessere da 1.000 lire a 3.000 lire a se-

conda se per una linea o l'intera rete. Rimane però il fatto che gli abitanti della periferia debbono pagare il doppio di quelli del centro e addirittura taluni servizi vengono considerati (Casal Morena, Prima Porta) extra-urbani pur svolgendosi nel perimetro del Comune di Roma.

Il trasporto deve essere considerato come servizio sociale, cioè gratuito e finanziato con il prelievo fiscale e non attraverso il biglietto. Non infatti con l'aumento dei prezzi del biglietto si potrebbe risanare il grosso deficit e favorire il riequilibrio del bilancio delle aziende come STEFER e ATAC. Sia pur salvaguardando le esigenze del personale attraverso un rapporto diretto con i sindacati ed una progressiva attuazione, la gratuità dei servizi consentirebbe la riduzione di una importante parte dei costi di esazione e della struttura burocratica su di questa impiantata con un sicuro vantaggio economico per la stessa Amministrazione comunale.

Noi proponiamo una iniziativa concreta su questa linea attraverso un rapporto diretto con la Regione, Governo e Parlamento per affrontare in modo nuovo l'intero sistema dei costi del trasporto e del suo finanziamento, così come di tutte le tariffe aziendali. In modo particolare occorre che il CIP approvi rapidamente il nuovo Regolamento idrico, che unifica le tariffe.

2) SUL PIANO DEI SERVIZI è stato dimenticato qualsiasi rapporto con le Circoscrizioni e con i cittadini per giungere ad una loro estensione programmata secondo le finalità da raggiungere.

L'estensione dei servizi non deve riguardare più soltanto il centro della città, la lotta deve interessare la periferia. Inversione cioè di tendenza, trasporti, gas, acqua; luce, metropolitana nei quartieri più periferici, nelle borgate, ed attraverso forme consortili, cominciamo a portare negli altri Comuni del Lazio che sono serviti male, i mezzi di pubblico trasporto.

Non dimentichiamo, inoltre, che molte borgate vengono approvvigionate con autobotti mentre nel bilancio si prevede un aumento di vendita dell'acqua del solo 4 per cento. Occorre andare rapidamente alla costituzione di un Consorzio Regionale fra il Comune di Roma e le Province del Lazio contro cui si sta scatenando il Prefetto di Roma, ispirato dall'on. Andreotti, che tende a rimettere in discussione i poteri della Regione, condannando i pendolari, studenti ed operai, a servizi parziali o addirittura inesistenti.

3) Il terzo elemento generale riguarda LA CONDUZIONE AZIENDALE ed il rapporto fra l'Azienda ed il personale dipendente. Sottolineiamo che ancora non sono state rinnovate le Commissioni amministratrici delle Aziende dando a tutti i programmi il senso della provvisorietà e dell'incertezza, tipica politica d'altronde di questa Amministrazione.

1) Sono ancora aperte le vertenze contrattuali dei lavoratori autoferrotranvieri e degli elettrici. Occorre assumere iniziative perché si giunga ad una rapida e positiva conclusione delle vertenze appoggiando le rivendicazioni per una nuova politica dei trasporti come anche per un sistema elettrico nazionale decentrato e collegato alla nuova realtà regionale ed agli Enti Locali.

Accenniamo ora al problema delle assunzioni che vengono fatte attraverso forme non consentite dalla legge (tipico esempio i « fluttuanti » dell'ACEA). Il problema delle assunzioni deve essere regolamentato in tutte le Aziende come avviene per il Comune e garantire l'eguaglianza tra tutti i cittadini e la pubblicità dei concorsi.

3) Altro aspetto negativo è quello relativo al carico eccessivo degli straordinari, che va risolto attraverso forti assunzioni di personale.

4) Il problema degli appalti. E' inaccettabile per noi il ricorso all'affidamento a ditte appaltatrici private di servizi a carattere ordi-

nario, perfino a danno di altre aziende pubbliche. Chiediamo un impegno generale della Giunta e del Consiglio comunale per l'eliminazione progressiva degli appalti, quando si riferiscono a lavori ricorrenti che possono essere direttamente effettuati dalle Aziende.

5) Negativo va considerato il sistema di promozioni, trasferimenti, inarichi in gran parte collegati a criteri di sottogoverno e clientelari. Su ciò riteniamo si debba rafforzare il potere del Sindacato.

6) Circa l'ammodernamento degli impianti, agli ammortamenti che sono del tutto inadeguati alle esigenze per la maggior parte delle Aziende, vanno rivisti i regolamenti aziendali.

7) Rapporto Aziende-lavoratori nelle decisioni fondamentali di politica aziendale. Se non vi è la partecipazione dei lavoratori in un'Azienda pubblica e nella organizzazione del lavoro e nelle scelte generali dei servizi, viene a mancare uno dei cardini sociali di tali aziende.

Riconosciamo pure che sono stati fatti dei passi in avanti in direzione di un cambiamento e che sono il frutto di un'intensa iniziativa popolare, di grandi scioperi di categoria o dell'intera città. Non dimentichiamo le lotte dei tranvieri, degli elettrici, dei lavoratori della Centrale del Latte per esten-

dere i servizi e modificare le scelte aziendali e comunali, oltre che per conquistare migliori condizioni di lavoro. L'incessante lotta dei cittadini delle borgate per migliorare i servizi di trasporto, acqua, energia elettrica, ecc. Si sono conquistate le Conferenze di produzione all'ACEA e all'ATAC, che vanno estese alle altre Aziende.

Ma di tutto questo non c'è nulla nel bilancio, solo cifre sterili. Tutto è ridotto a percentuali in aumento o riduzione, senza valutare verso quali direzioni o per risolvere quale problema.

D) *Voglio accennare all'ultimo punto:* quali investimenti occorre prevedere e quali iniziative politiche per estendere la funzione delle Aziende municipalizzate? Come la politica delle Aziende rappresenta un contributo per una inversione di tendenza a favore dei servizi sociali?

I bilanci aziendali e comunali non danno in tal senso alcuna risposta.

Si sa solo che una parte dei miliardi da investire sono esplicitamente diretti alle aziende municipalizzate. Ma questi investimenti in che misura rispondono alle reali esigenze? In che misura supplire ad interventi dello Stato?

Sottolineiamo alcuni aspetti del problema. Per quanto concerne i trasporti, noi sappiamo che lo Stato ha trasferito alle Regioni i poteri in materia di metropolitana,

ma non i relativi finanziamenti; per cui non si è trattato di un reale trasferimento ma di un modo per colpire le Regioni e dare ai cittadini un'immagine delle Regioni stesse completamente negativa.

Nello stesso tempo non viene preventivato alcun nuovo investimento per migliorare il trasporto pubblico in superficie.

Per quanto riguarda la Centrale del Latte nessuno investimento è previsto né in relazione ai lotti successivi del nuovo stabilimento da costruire né per l'ammodernamento dell'attuale stabilimento.

Ancora più complesso è il problema sulla rete idrica: quest'anno se non si affronteranno i problemi in materia, l'Acquedotto del Peschiera porterà acqua che non potrà essere utilizzata a pieno, mentre se non si finanzia l'Acquedotto del Capore, entro il 1975 non potremo più rispondere alle esigenze idriche della città, senza dimenticare che parte della città non ha acqua sufficiente.

Per quanto riguarda la rete elettrica, occorre ricercare un accordo con l'ENEL per evitare la duplicazione della rete nel Lazio, per fissare definitivamente le tariffe di cessione dell'energia, per sciogliere il nodo della Centrale Termoelettrica, il tutto nel quadro di un sistema elettrico nazionale decentrato e in un quadro nuovo di rapporto tra l'ENEL, le Regioni e gli Enti Locali.



## Tozzetti

**LE GRAVI CARENZE DEL  
COMUNE PER L'EDILIZIA  
ABITATIVA ECONOMICA E  
POPOLARE**

**BLOCCARE I FITTI E GLI  
SFRATTI**

Prima constatazione è che non si possono non inquadrare i problemi della Capitale in una realtà più ampia: in primo luogo quella regionale, quindi quella nazionale. La situazione per il Comune di Roma è l'espressione più evidente e preoccupante dei guasti prodotti prima di tutto da quel particolare sviluppo impresso alla economia italiana e dal fallimento storico delle forze politiche che si sono succedute nella Direzione del Campidoglio. In 25 anni di amministrazione D.C. sovente sono ricorse parole come « bancarotta » o « paralisi ». In alcuni casi l'Amministrazione si è trovata nell'impossibilità di pagare i salari o gli stipendi ai propri dipendenti. Situazioni queste, risolte in extremis, che non ci danno nessuna garanzia che non si possano ripetere. Per non parlare poi del costante indebitamento a cui fa riscontro il progressivo arricchimento di certe forze economiche proprietarie dei suoli e che hanno gestito il potere effettivo di un certo sviluppo urbanistico della città.

Non sono certo mancate le denunce ed anche i tentativi per correggere questa situazione, specie negli ultimi anni; non vi è un problema di fondo della vita politica nazionale o cittadina che ha prodotto questa situazione e che non sia stato individuato e denunciato, e contro il quale non siano state espresse condanne. Sono stati espressi voti dalla grande maggioranza delle forze politiche che compongono questo come altri Consigli Comunali, per rivendicare profondi e radicali cambiamenti di indirizzo. I problemi della programmazione democratica a garanzia di un sano sviluppo della economia, i problemi della riforma del regime dei suoli, il problema delle giuste leggi per colpire le rendite parassitarie, l'approntamento dei piani per il rilancio della edilizia economica e popolare. Basti ricordare la legge 167 votata dal Consiglio Comunale nel 1964 che prevedeva il vincolo di 5.000 ettari di terreno, suddiviso in 72 piani di

zona, ove, con piani biennali di attuazione, dovevano essere costruiti 711.000 vani in 10 anni. Non poche sono state le resistenze dentro il centro-sinistra per fare affossare e non attuare la 167. Sono passati 9 anni da quel lontano 1964 e dei 500.000 vani — successivamente ritenuti costruibili — sono stati costruiti sì e no 30 o 40.000 al massimo.

Il Consiglio Comunale ha cercato di reagire spesso con valanghe di voti e votazioni che se fossero stati attuati per la decima parte, le condizioni di Roma e del suo bilancio, che oggi discutiamo, sarebbero assai diverse. Ne discende che una gran parte dei componenti della maggioranza che ai voti il significato di mero atto formale e non espressione di volontà e di azione operativa coerente.

E' evidente quindi che il bilancio del Comune di Roma rispecchia questa situazione, il deficit ne è una conseguenza. Ma non è solo questione delle cifre fin qui pronunciate, perché se noi analizziamo più a fondo la questione arriviamo ad un dato ben più negativo. Condizioni di vita, degli Istituti di Roma la mancanza di asili, di case, di scuole, di fognature, la carenza in generale dei servizi sociali, gli alti fitti, lo aumento dei prezzi, l'esistenza delle baracche, delle borgate abusive ecc. non tutte le implicazioni finanziarie che, se tradotte in cifre, sarebbe di una entità ben più grave. E' una realtà che se oggi avremo il coraggio di affrontare si tradurrà in una spesa finanziaria per il Comune di migliaia di miliardi, ma se questo non faremo le parole « paralisi » e « bancarotta » diventeranno certamente realtà, perché saranno le paralisi della città e non solo del Comune.

Per esempio per i primi 4 piani particolareggiati elaborati ed approvati dal Cons. Comunale 3 o 4 anni orsono per le borgate Romanina, La Rustica, Tor Sapienza e Labaro venne preventivata una spesa di 32 miliardi per una popolazione complessiva di 25.000 per-

sione. Fino ad oggi non è stato fatto niente o quasi, e quando si arriverà al momento della ristrutturazione il prezzo sarà certamente maggiorato del 30 o 40 per cento. Riportiamo questi calcoli alla ristrutturazione delle cento borgate e possiamo affermare che l'onere per il Com. non sarà almeno di 800 miliardi e questo solo per la spesa di ristrutturazione senza contare le infrastrutture relative alla viabilità di collegamento ed alle altre necessarie. Non è solo dalla contabilità che emerge il bilancio vero del Comune, legato alla città, alla popolazione, alle sue esigenze che non possono essere né eluse né accantonate perché più tardi agiremo, pi sarà difficile operare, per sanare la situazione e più queste operazioni costeranno al Comune.

Un altro argomento di cui non vi è il minimo stanziamento nelle previsioni di finanziamento per il 1973, nessuna somma diretta ad incrementare da ogni punto di vista le iniziative del Comune ed il suo intervento sui problemi immediati e di prospettiva con collegamento con i problemi della casa e dei servizi sociali. La cosa stupisce se si pensa alla drammaticità del problema rilevabile anche sulla consco cittadina.

Ci sono delle forze che tramano sulle condizioni di miseria, di disperazione di questa grande massa di lavoratori. Tramano con due obiettivi: da una parte per portare avanti una speculazione politica a loro favore e, dall'altra per gettare discredito su questa parte della popolazione di Roma che ha sofferto, che ha più pagato le conseguenze della politica che è stata portata avanti nella nostra città e nel nostro paese. Parlo anche degli organizzatori delle lottizzazioni da cui nascono i borghetti abusivi e che nulla hanno a che vedere con quelli sorti per iniziativa dei lavoratori emigrati nella nostra città negli anni 50 e 60; lavoratori del sud, delle isole approdati a Roma, soli, dove non avevano il diritto di risiedere (tan-

to che non era concesso loro nemmeno il diritto al voto) dove vendevano la loro forza lavoro al primo offerente senza le minime garanzie assistenziali e previdenziali. E' stato calcolato che i padroni hanno tolto a questi lavoratori circa un miliardo al giorno per i famosi contributi mai pagati!

Esiste una legge per la casa e sappiamo che una legge può avere dei momenti e degli elementi che devono essere cambiati. Noi vogliamo correggere innanzi tutto il problema del finanziamento a favore di questa legge. Occorre investire direttamente lo Stato italiano, cosa questa nemmeno accennata nel bilancio.

E' necessario che l'incidenza della edilizia economica e popolare arrivi al 40 per cento della produzione degli alloggi. Anche se questo non può verificarsi subito, deve essere l'obiettivo delle forze politiche e democratiche se vogliamo agire nello interesse della popolazione.

Dobbiamo ottenere l'attuazione dei programmi già esposti al Consiglio Comunale, il quadriennio di attuazione della legge 167 con le condizioni necessarie apportate dalla legge per la casa che favorisce una corretta applicazione di questa legge. Dobbiamo spingere i programmi che prevedono la costruzione di almeno 300.000 vani e bisogna controllarne l'applicazione.

Si rende necessaria una riunione della Commissione edilizia economica e popolare dell'IACP per controllare i piani di attuazione della legge 865.

Nel quadriennio sono state fatte numerose assegnazioni di terreni per la costruzione di 300.000 vani, ma solo una parte di queste assegnazioni sono andate alla edilizia economica e popolare e cioè alla edilizia IACP e dell'INCIS per un totale di 100.000 vani. Altre assegnazioni di aree per oltre 60.000 vani sono state consegnate a privati, i quali non danno alcuna garanzia circa il tipo di costruzione che verranno realizzate in questi piani di zona.

E' necessario un controllo, una verifica per vedere se quanto viene costruito corrisponde a quanto stabiliscono le leggi 167 e 865.

Il piano di zona Ferratella, Vigna Murata, Grotta Prefetta, Acqua Traversa nei quali è prevista la costruzione di alloggi che niente hanno a che vedere con alloggi di tipo economico e popolare o di tipo, medio, perché si tratta di cifre intorno ai 3 milioni, 3 milioni e mezzo a vano.

Chiediamo dei rapporti più stretti tra l'Istituto Autonomo Case Popolari e la nostra Amministrazione e che tra i due enti pubblici vi sia una reale e necessaria collaborazione.

Voglio accennare al problema degli aumenti degli affitti delle case private che molto pesa sul reddito del lavoratore e di riflesso su quello del Comune. E' necessaria una nuova legge organica che controlli il settore delle locazioni e lo affranchi dal potere assoluto, incondizionato del proprietario, anzi, che stabilisce una nuova ed equa retribuzione compatibile con le condizioni economiche dell'inquilino. Più volte il Parlamento ha preso in esame il problema, ma sempre potenti forze politiche hanno impedito, per proteggere i proprietari, l'elaborazione di una seria legge per la regolamentazione in questo settore. Si pone al Paese una nuova normativa organica al posto del blocco che dura dal periodo bellico. La reazione all'aumento dei fitti è stata sempre dura, specie nel '69, una lotta di massa accanita che ha portato alla conquista della legge 833 per una migliore condizione degli inquilini. La legge introduce il principio di controllo del canone e la eliminazione degli aumenti illegali. Contro questa legge si è scatenata la reazione, soprattutto attaccandosi ai punti più deboli della legge stessa. Esempio la possibilità che essa offre di parziale revisione dei canoni attraverso l'aumento delle spese necessarie condominiali. Un pronunciamento del-



la Corte Costituzionale ha indebolito la possibilità di difesa dell'inquilino essendo stato interpretato a favore dei padroni. Non a caso è seguita una campagna di stampa che tendeva a presentare tutto il pronunciamento costituzionale come una vera e propria dichiarazione di incostituzionalità degli

articoli che invece stabilivano il blocco. Oggi, soprattutto le imprese Immobiliari portano avanti un'altra manovra contro la grande massa degli inquilini, l'aumento del canone — giustificato con l'aumento del costo della vita, ossia la famosa scala mobile sugli affitti.

Chiedo all'Amministrazione, alla

Giunta, ai Gruppi Consiliari di rendersi interpreti verso il Parlamento ed il Governo perché ambedue hanno il dovere di modificare la legge secondo la disposizione della sentenza della Corte Costituzionale e fare in modo che si possa intervenire nell'interesse della grande massa degli inquilini.

## Ventura

**LA POLITICA PATRIMONIALE  
E LA GESTIONE DEI SERVIZI  
SONO QUESTIONI DECISIVE  
CHE IL CONSIGLIO  
COMUNALE E LE  
CIRCOSCRIZIONI DEVONO  
AFFRONTARE**

Il Gruppo comunista ritiene che il dibattito sul bilancio debba investire, assieme alle questioni di carattere politico generale la cui soluzione incide su ogni aspetto della vita dell'Amministrazione, anche questioni di carattere più strettamente amministrativo.

In effetti anche tali problemi, che assumono spesso enorme rilevanza non soltanto economica ma anche politica, costituiscono un decisivo banco di prova per la Giunta e per lo stesso Consiglio.

E' del tutto evidente che quando parliamo di banco di prova facciamo riferimento non alle generiche dichiarazioni che possono essere rese da questo o quell'assessore, ma alla concreta attività amministrativa, quale essa si esprima nella realtà delle cose.

La questione della gestione patrimoniale del Comune, è grandemente significativa anche perché essa rappresenta un esempio tipico del divario esistente tra le posizioni assunte in quest'aula e l'effettivo stato dell'Amministrazione.

Infatti nel corso del dibattito sul bilancio del 1972 emersero tre punti, sui quali tutti gli oratori che intervennero sulla questione si trovarono sostanzialmente d'accordo:

1) necessità di una revisione del patrimonio o di un'altra impostazione della gestione patrimoniale sulla base di criteri diversi da quelli che erano stati seguiti in precedenza;

2) necessità di avviare una politica economico-patrimoniale, che avesse un diverso contenuto e che fosse direttamente connessa con la politica urbanistica;

3) necessità di chiamare le Circoscrizioni a collaborare più validamente per la gestione del patrimonio.

In particolare, in quella occasione, venne anche approvato all'unanimità un ordine del giorno presentato dal Gruppo comunista il 21 marzo 1972 nel quale si impegnava l'Amministrazione a concludere una revisione generale dello

stato del patrimonio entro il 31 ottobre 1972.

A un anno di distanza ci ritroviamo nelle stesse identiche condizioni della precedente gestione; senza, non dico aver realizzato, ma nemmeno avviato un minimo di realizzazione degli obiettivi indicati in sede di discussione del bilancio 1972. Come da altri colleghi è stato accennato, nella gestione patrimoniale non si tratta più di semplici disfunzioni, ma di precise responsabilità. Il Comune di Roma non sa neppure quali siano le sue proprietà, quali dei suoi terreni siano stati usucapiti da parte di privati nel corso degli anni.

Non a caso parliamo di responsabilità: il 13 maggio 1959 l'Amministrazione capitolina decise di procedere ad una revisione o ricognizione di tutti i beni di proprietà del Comune: esame dei titoli di proprietà, delle planimetrie, misurazione delle aree, controllo dei confini delle proprietà comunali, accertamenti delle coordinate catastali, reddito demaniale, ecc. ecc., fino all'inserzione in una planimetria generale di Roma di tutti i decreti di esproprio.

Attualmente, 14 anni dopo, ci troviamo in questa situazione: dalle 70 persone che dovevano essere destinate a questo lavoro si è scesi a 12. Le posizioni da rilevare ancora sono circa duemila. Un gruppo di dodici unità può compiere nel corso di un anno appena una cinquantina di rilevazioni di questo tipo. Nel frattempo il patrimonio del quale la stessa Amministrazione ignora la consistenza cresce continuamente e quindi le dodici unità presenti nell'Ufficio Speciale revisioni immobiliari sono appena sufficienti per effettuare le sole rilevazioni riguardanti le nuove acquisizioni.

Qual'è il risultato di tutto questo? Che non soltanto per terreni di grande valore vi è già stato trasferimento a privati per usucapione, ma anche altri terreni stanno per essere usucapiti.

Ci sono inoltre aree espropriate per necessità pubbliche che suc-



cessivamente non sono state più adibite all'uso previsto che, o sono state usucapite da privati o rischiano di dover essere restituite ai precedenti proprietari. In quest'ultima situazione si trovano aree ed immobili di valore immenso (si pensi a tutta la zona di Tor di Nona).

La revisione del patrimonio è dunque indispensabile non per mantenere una situazione statistica, ma per non andare indietro, cioè per non perdere un terreno dietro l'altro, un immobile dietro l'altro, come sta avvenendo in questo momento.

E' quindi evidente che la situazione attuale di caos nella gestione patrimoniale favorisce ben precisi interessi limitando le espropriazioni, dando la possibilità ai privati di ottenere in molte occasioni la restituzione di beni già espropriati che non sono stati utilizzati per le finalità per le quali si era proceduto all'esproprio e consentendo la creazione intorno al patrimonio del Comune di un nugolo di interessi piccoli, grandi e anche grandissimi che finiscono per dominare il quadro della gestione mettendo assolutamente in secondo piano l'interesse pubblico.

Noi chiediamo una netta inver-

sione della linea di tendenza ed affermiamo che tale inversione non sarà assolutamente possibile se la gestione del patrimonio non sarà strettamente collegata con l'attività degli altri settori dell'Amministrazione; se, cioè, non sarà ben chiaro che qualsiasi gestione patrimoniale può essere attuata soltanto in funzione delle esigenze della cittadinanza e quindi con riferimento a tutti i settori di attività dell'Amministrazione e nel quadro di precise e meditate scelte urbanistiche.

Non questo soltanto è però necessario. E' indispensabile sciogliere un nodo fondamentale, che è quello del rapporto che deve costituirsi, anche nella gestione del patrimonio, con i Consigli di circoscrizione, cioè del rapporto con quegli organismi di democrazia decentrata che possono più di ogni altro avere presenti sia le specifiche necessità esistenti zona per zona, sia lo stato e la valutazione della gestione dei singoli beni.

Tutto questo è un quadro che non può certo essere esaminato nel suo dettaglio in quest'aula. E' indispensabile invece che un serrato lavoro di commissione tenti di rimettere su giusti binari uno dei settori dell'Amministrazione

che si trova attualmente nella situazione peggiore.

Il modo in cui sinora ha lavorato la Commissione permanente per il patrimonio non indica la volontà di procedere in questo senso. Ad essa sono state sempre sottoposte questioni marginali, la vera e propria minutaglia dell'attività amministrativa, senza mai dare un quadro completo dei grandi problemi di gestione. Per questo recentemente il nostro Gruppo si è rifiutato di partecipare ulteriormente a riunioni che presentano caratteristiche siffatte.

Noi avanziamo invece una concreta proposta, la cui importanza ci sembra sia stata recepita anche da altre forze politiche: proponiamo di nominare una commissione consigliare di indagine che riferisca entro breve termine al Consiglio sugli aspetti fondamentali della gestione del patrimonio e sui provvedimenti da adottare per uscire dalla situazione attuale.

Noi speriamo che questa proposta susciti ampi consensi da parte di tutti i gruppi, soprattutto da parte di quei gruppi e di quegli assessori che già nei precedenti dibattiti sul bilancio hanno sottolineato la necessità di una svolta nella gestione patrimoniale del Comune.

# Petroselli

## L'AMBIGUITA' DELLA POLITICA DELLA DC E DI ALTRE FORZE DELLA GIUNTA E' LA RAGIONE PRIMA DI UNA CRISI NON RISOLTA NELLA GUIDA DELLA CITTA'

A questo punto del dibattito è chiara la volontà della D.C. ed anche di alcuni gruppi della maggioranza di voler relegare in secondo piano il confronto politico su questo bilancio.

Esiste una precisa attualità politica, non casuale verificata nel confronto di questa aula. Il governo capitolino non fa corrispondere in modo coerente le sue scelte sul piano dei programmi, sul piano dei rapporti democratici con la città, sul piano dei rapporti tra le forze politiche con le esigenze, pur proclamate, di autonomia e di risanamento e rinnovamento, si muove in una ambiguità politica che non solo non risolve i problemi aperti davanti alle masse lavoratrici, ma lascia aperti nuovi spazi ai nemici dello sviluppo economico e democratico della città e del Paese.

La D.C. è il punto focale di questa ambiguità politica e della crisi tutt'ora aperta nella guida della città, crisi risolvibile solo superando certe formule e dando un nuovo e diverso peso alle forze democratiche e progressiste.

Il bilancio diverso che abbiamo prospettato altro non è che lo strumento attuale di avanzata sulla via dell'autonomia, del risanamento e del rinnovamento della vita della città.

E' fuori di dubbio che i termini della crisi siano stati recepiti dalle altre forze politiche: non a caso il compagno Frajese del PSI cerca di far coincidere lo schema programmatico del centro-sinistra con la realtà politico-amministrativa (disegno illusorio poiché basato su una analisi che non condividiamo). Inoltre l'Assessore Rebecchini non soltanto dà precisi giudizi, ma addirittura indica le esigenze di una proposta globale che reimpostando la tematica della programmazione conduca ad una modificazione politico-economica. Cioè si inserisce in un discorso di un nuovo tipo di sviluppo economico regionale e nazionale.

La questione di fondo, da un punto di vista di scelte ammini-

strative per Roma, è in primo luogo, come affrontare le conseguenze, sul piano economico e sociale di un'azione di governo che è tra le più ostili ad un nuovo sviluppo economico del Lazio che siano conosciute. Bastano pochi cenni: la questione dell'IVA, dei piani autostradali, lo sparpagliamento delle sedi universitarie, ecc.; un'azione di Governo che proprio dal fallimento della prospettiva di una ripresa economica e di stabile politica affida la sua sopravvivenza allo stimolo delle spinte più corporative e settoriali che rischiano di inquinare ed affossare la vita della città.

In un secondo luogo, le conseguenze sul piano del regime degli Enti locali, di quello che è stato definito l'attacco più grave al sistema delle autonomie; abbiamo a Roma un Prefetto che sta collezionando medaglie di precettatore: precetta tassisti, elettrici; il Prefetto di Rieti ha precettato i bidelli! Abbiamo un tipo di risposta autoritaria alle nuove iniziative della legge regionale sui trasporti; conosciamo la storia della legge regionale sugli asili nido, le leggi delega per le regioni ecc. ecc.

Ci troviamo di fronte, cioè, all'attacco più grave che sia stato portato al sistema delle autonomie ed alle Regioni, che è il primo elemento, di portata storica, per la riforma democratica delle strutture dello Stato.

A questa sterzata involutiva Roma ha risposto in maniera ferma e significativa non solo con la grandiosa manifestazione dei metalmeccanici, con l'incontro con gli alluvionati della Sicilia e della Calabria, non solo con lo sciopero romano e nazionale del 12 gennaio, ma anche con la collocazione democratica del Comune stesso nei confronti degli accordi sul Vietnam e della battaglia antifascista. Non dimentichiamo anche il faticoso travaglio che ha portato il Consiglio Regionale del Lazio a leggi come quella sui trasporti e sugli asili nido e a po-



sizioni coerenti rispetto alla tematica della programmazione nazionale. Questa risposta conferma la radicalità del movimento di lotta e la sua capacità di attrazione che non a caso offre motivi di stimolo a sinistra ed investe la D.C. ed il suo travaglio congressuale.

Roma ha reagito facendo emergere l'attualità rinnovata di una domanda di cambiamento e di riforme.

Questo rilancio come atto politico risulta ambiguo, inadeguato poiché non dimostra la forza necessaria per respingere la sfida dell'involuzione governativa nazionale né per raccogliere la domanda politica nuova del movimento popolare e di lotta. Quello che era necessario non era certamente un bilancio di competenza, ma un bilancio di iniziativa e di lotta pluriennale, di scelte collegate ad una visione regionale e soprattutto democratico nella sua formulazione.

Per noi comunisti questo non è un punto metodologico, ma un punto chiave della svolta politica collegato ai contenuti di riforma e di rinnovamento. Non esiste una programmazione dal basso se non iniziando un modo nuovo di formulare il bilancio nei contenuti, nei programmi e nella partecipazione della città. Nuovo modo di governare che comincia anche dal modo nuovo di formulare scelte anche di bilancio e di investimento e soprattutto sostenute da una convergenza di forze consapevoli, responsabili, attive.

La D.C. non ha fatto questa scelta non per dimenticanza o pavidità ma per una precisa assenza di volontà politica collegata anche ad altri gravi ritardi di questa maggioranza. Alludo, in particolare, al ritardo per l'attuazione delle Circoscrizioni — sia come tali e sia nelle loro strutture — ritardo a dar vita sul serio ad un decentramento che sia reale. Inadempienze che sono di metodo, ma anche di sostanza, come al fatto grave che da tre anni ormai dalla elezione del nuovo Consiglio comunale ancora non si rinnovano

i rappresentanti in decine di enti la elezione del nuovo Consiglio scaduti (ATAC, ACEA, Teatro Stabile, Teatro dell'Opera).

Quindi i ritardi nelle circoscrizioni, le inadempienze in questi campi, sono qualcosa che si collegano a questa questione di metodo, che è di sostanza politica, sulla nostra visione che il bilancio deve essere collegato ad esigenze di massa.

E' un nuovo modo di intendere il bilancio secondo noi al di là dei limiti, ancora esistenti, nella legge Comunale e Provinciale, è un atto che può ancora spezzare gli schemi tra maggioranza ed opposizione. Il bilancio che abbiamo indicato poteva e può essere uno strumento di uno schieramento di forze più vasto, anche se contrapposte, nella collocazione nazionale e nella collocazione del governo capitolino.

Anzi noi pensiamo che questa sia l'unica via attraverso la quale un discorso coerentemente autonomistico può essere portato avanti; in tutti i modi questo è il senso della nostra opposizione a questo bilancio alla D.C. allo schieramento che guida il Comune.

Qualche considerazione su una scelta di fondo, quella urbanistica in attesa del « grande » dibattito che si attende sulla proposta 3111.

A noi non interessano le battaglie ideologiche che in nome di una città futura ostacolano la lotta per una migliore città possibile. Noi vogliamo una città possibile, migliore, diversa, umana, utilizzando tutti gli strumenti per colpire ogni speculazione, il parassitismo, la rendita. Battaglia questa che si deve innestare nella battaglia più generale, drammatica ed attuale, per un assetto produttivo del Mezzogiorno e del Lazio come per un nuovo assetto sociale per la Capitale.

Siamo ad un bivio: o un risanamento e rinnovamento economico fondato su grandi scelte di investimento (sud, agricoltura, consumi sociali) per una riforma dello Stato, per una politica capace di dare

nuove collocazioni soprattutto alle masse femminili e giovanili e una nuova dignità ai ceti sociali intermedi oggi in crisi. Oppure un tentativo di tornare indietro su una strada che ha già dato tutto il negativo che poteva dare e che oggi rappresenta un serio pericolo per la stessa democrazia.

Circa la 3111 noi riproponiamo una linea di confronto chiara. Vogliamo una ripresa dell'attività edilizia, quindi economica, che offra nuovi spazi e alla edilizia pubblica e a quella cooperativa e d'impresa. Una ripresa dell'attività edilizia che non sia in contrasto, ma al servizio di un diverso assetto del territorio regionale. Il Comune deve essere il protagonista cioè il centro amministrativo della problematica sociale urbana nel nuovo discorso regionale.

Pur consapevoli delle diverse difficoltà sull'argomento, domandiamo ai fautori della 3111 (siano essi occulti, palesi o solo rassegnati) qual'è l'incremento e quindi il fabbisogno intorno al quale pensano di muoversi.

Se si lavora sulla 167, sulla ristrutturazione delle borgate, sulle convenzioni già esistenti, è possibile soddisfare a Roma entro il 1980 un fabbisogno di circa un milione di stanze corrispondente ad una previsione d'incremento di popolazione che si muove attorno al 2% annuo, una cifra già superiore all'incremento degli ultimi anni.

Si tratta di mobilitare risorse e forze diverse che operano nel settore su una linea che non esclude il profitto ma dà un colpo alla rendita e alla speculazione.

Su un altro piano si tratta di attuare parti decisive e valide del Piano Regolatore su una linea della sua revisione in senso regionale e non chiudendosi la strada ad alcuni interventi delle Partecipazioni statali.

E' vero, su questa strada ci sono ostacoli, burocratici, finanziari, e persino astrattismi e velleità da correggere, c'è anche il peso di tendenze spontanee non tutte ne-

gative ma noi siamo convinti che ci sono forze disponibili — anche forze che oggi reagiscono alla crisi in senso antiriformatore — per combattere questa battaglia.

A fronte di questa strada la linea della giunta o è una scelta organica o è una linea velleitaria e suscita tensioni e mobilita interessi ed attese in senso sbagliato. Invece di mobilitarle attorno a un piano realistico dietro il quale non c'è soltanto un discorso urbanistico ma un discorso di bilancio ed anche un discorso economico.

Se in effetti il problema principale del Lazio è uno spostamento per un diverso uso delle risorse dai settori parassitari a settori produttivi, il Comune di Roma non può che fare oggi questa scelta per dare autorità e credibilità alla battaglia autonomistica per il risanamento e il rinnovamento della città, per dare forza di massa ad una strategia di cambiamento, forza di massa nel vivo della battaglia per affrontare le questioni più acute.

E' in questo quadro che può prendere forza un discorso sulla qualificazione delle entrate e delle spese, sulla capacità di scegliere e resistere a una pressione indistinta e disarticolante, una capacità di guida politica e di rispondere alle stesse masse popolari verso le quali voi avete dichiarato e dichiarato di aver aperto una sfida che noi abbiamo accettato e che tutta la sinistra ha accettato e deve portare avanti, sul ruolo di Roma in uno Stato democratico, pluralistico, fondato sulle autonomie e sulla partecipazione, impegnato sulle riforme.

Di qui la posizione nostra che si esprime in un giudizio negativo sul bilancio e in una battaglia che non consideriamo chiusa per sciogliere le ambiguità e per portare a coerenza d'impostazione, d'iniziativa, di lotta quelle parti che riflettono un interesse generale e democratico e che hanno bisogno di un concorso al quale non vogliamo sottrarci.

Una linea che esprime il segno

della nostra opposizione, opposizione alle scelte fondamentali della DC romana che prevalgono nel bilancio e nella gestione di centro-sinistra, opposizione nel Consiglio e nella città che ha due obiettivi, due piani del dialogo, come direbbe un amico del Sindaco Darida, il piano che deve rafforzare l'unità a sinistra, il piano che deve rafforzare il grado di partecipazione politica democratica della città che di per sé è il fattore decisivo del cambiamento della funzione e del ruolo di Roma.

Opera nella quale abbiamo già dato un contributo decisivo, quel contributo che ci dà i titoli per rivendicare una nuova direzione politica della città e avere in essa una parte nuova, non esclusiva ma decisiva come rappresentanti di interessi fondamentali di una visione dello Stato che debbono essere oggi impiegate per intero per dare all'obiettivo del risanamento e del rinnovamento a Roma e nel Paese il senso di una battaglia attuale, possibile, aperta.



# Vetere

## I CONTINUI RINVII DEL DIBATTITO CONTRASTANO CON GLI INTERESSI DELLA POPOLAZIONE ROMANA

Bisogna affrontare i problemi più urgenti e non rinviare il confronto.

Era stato richiesto dal sindaco ai Gruppi di garantire che il dibattito sul bilancio potesse compiersi in tempi previsti senza strascichi o pretestuosità. Come comunisti, nello spirito di una sostanziale democrazia, abbiamo garantito con un'autodisciplina esemplare che ciò potesse avvenire.

All'ordine del giorno di questa seduta come di quella precedente non vi è però, più menzione della delibera sul bilancio se non in quanto iscritta tra le tante delibere che sono all'ordine del giorno; non più tra quelle che hanno precedenza assoluta. Evidentemente la Giunta non ritiene più che la conclusione del dibattito sul bilancio sia urgente.

Noi non siamo d'accordo su questo modo di procedere.

Non è possibile che si vada ad affrontare delibere di ordinaria amministrazione prescindendo da una discussione che abbiamo fatto e che coinvolge gli interessi di tutti i cittadini.

Poniamo la questione perché siamo convinti che i problemi della città non possono in alcun modo attendere né giochi, né manovre che non siano portate chiaramente al dibattito di questo Consiglio Comunale. La questione che noi poniamo è un problema di sostanza politica, perché vi sono gravi questioni che urgono. Indichiamo quella più attuale e che grava maggiormente sui bilanci dei lavoratori: il caro-vita. Noi assistiamo ad un andamento crescente del costo della vita, i prezzi sono aumentati in modo assai grave.

Le condizioni delle famiglie sono sottoposte alle conseguenze di una antipopolare politica nazionale che si salda ad una incapacità concreta della Giunta di far fronte ai problemi della città. Di fronte a questo stato di cose noi dovremmo aspettare; chi e che cosa? I responsabili abbiano la chiarezza di una posizione politica.

La politica di questo governo determina una situazione insostenibi-

le per le grandi masse popolari, e non è possibile pensare ad un sostegno della domanda interna quale elemento sostanziale della ripresa produttiva nel paese se non si va a fondo nella lotta contro il caro-vita, se non si conclude positivamente la vertenza dei metalmeccanici, se non si va ad una politica degli investimenti produttivi e vasti programmi di interventi per i consumi sociali. Sono questioni di fondo ad il Comune ha un ruolo da svolgere nella città. Rinuncia la Giunta a questo ruolo? A questo punto indichiamo due esigenze al Consiglio Comunale: la conclusione del dibattito sul bilancio e l'impegno del Comune sulla grave questione del caro-vita.

Che il Consiglio, la Giunta, si pronuncino su questo problema. Noi non vogliamo alcun « polverone », ma miriamo alla chiarezza dei rapporti politici. Soprattutto oggi in un momento in cui bisogna uscire da una crisi grave che è politica, economica e sociale. Un momento alla quale ogni assemblea elettiva, per la sua responsabilità verso la collettività deve essere messa in grado di esprimere la propria opinione.

# Petroselli

**BATTERE IL TENTATIVO DI  
SPOSTARE A DESTRA L'ASSE  
DELLA POLITICA CAPITOLINA  
E LA MINACCIA DI  
SCIOGLIMENTO DEL  
CONSIGLIO E DELLE  
CIRCOSCRIZIONI CON UN  
APERTO CONFRONTO TRA  
LE FORZE DEMOCRATICHE**

L'ulteriore rinvio del dibattito sul bilancio che il Sindaco propone questa sera, è il tentativo di dare con questioni tecniche insussistenti una risposta ad una precisa questione politica.

Il « popolo » di oggi, martedì 3 aprile dichiara: « Fissata la data per la votazione del bilancio al Consiglio Comunale » e nella prima parte riproduce le dichiarazioni testé fatte dal Sindaco: e poi prosegue: « Sorprende invece sulla proposta del Sindaco » (non so come faccia a saperlo, comunque è bene informato) « il silenzio dei Socialdemocratici, sulle cui intenzioni restano ancora gli interrogativi dei giorni scorsi. Come voteranno Sargentini, Celestre e Caputo, il cui atteggiamento ha suscitato scalpore nella maggioranza e nell'intero Consiglio comunale? » Si chiede sempre l'organo della D.C. a commento della perentoria informazione del Sindaco. « Voteranno contro il bilancio oppure si allineeranno responsabilmente e disciplinatamente con gli altri compagni di gruppo? Una risposta chiara e precisa deve essere data subito, questa sera stessa; in Consiglio Comunale una risposta che impegni tutto il gruppo e non soltanto qualche rappresentante del P.S.D.I., sia pure autorevole e qualificato ».

Già questo fatto è una conferma, anzi una confessione della necessità da noi sottolineata di avere un chiarimento politico. Noi riteniamo che la linea che sta nella proposta del Sindaco sia una linea non democratica. La maggioranza ha presentato un documento di bilancio; si è sviluppato un confronto su questo documento; il confronto non si è concluso. Dobbiamo ritenere tutti che esso si concluderà con le repliche dell'ass. Rebecchini e dell'Ass. De Felice e con le posizioni politiche complessive, che ciascun gruppo di questa Assemblea assumerà dopo la replica in sede di ordini del giorno, in sede di emendamenti al bilancio, in sede di voto sul documento finanziario.

Ed è del tutto naturale che la maggioranza si preoccupi di garantire il voto dei Partiti che la compongono. Ma questa è una cosa diversa; questa naturale preoccupazione è cosa diversa dal condizionare la vita — il calendario dei lavori è in fondo la vita — del Consiglio Comunale, alla scelta pregiudiziale che sembra aver fatto la D.C. di stabilire fin d'ora, prima della conclusione del bilancio, come ciascun gruppo dovrà votare ed esigere su questa base addirittura dal Consiglio una regola di condotta.

Io mi domando chi ha dato alla D.C. questo diritto. Non il diritto di restare o di andarsene dalla guida del Comune — diritto che può sempre esercitare ma il diritto di restarci fissando tutte le regole del gioco.

Certo, ci rendiamo perfettamente conto che la minaccia di tre Consiglieri Socialdemocratici di votare contro il bilancio crea un problema politico. Ma ci rendiamo anche conto che questa minaccia, le motivazioni che stanno dietro di essa, è una parte del confronto sul bilancio preventivo che in quella sede si è sviluppato, e quindi non può essere completamente isolato da esso; ma, d'altra parte, è una conferma della crisi che è tuttora aperta nella guida della città.

Tra i due piani, del bilancio e del governo della città, c'è certamente un rapporto, ma c'è anche una distinzione. C'è una conclusione politica da trarre sul bilancio, e questa conclusione sta nelle repliche degli Assessori; e noi riteniamo — a proposito del calendario dei lavori — che questo sia il primo atto che deve essere compiuto; e c'è poi una verifica politica più generale sul governo della città, che certamente si fa sul bilancio; ma che secondo noi non si fa esclusivamente sul bilancio e comunque legando ad esso la sorte dell'Amministrazione Comunale.

E se il tema comunque è quello di come arrivare al voto sul bilancio, tenendo conto delle no-



vità politiche intervenute, ci pare giusta la posizione da noi assunta per avere un dibattito politico sulle chiarazioni del Sindaco e una assunzione di responsabilità alla quale non vogliamo sottrarci.

*Noi siamo dell'avviso che la minaccia socialdemocratica è senz'altro un atto politico tendente a spostare su questa base a destra l'asse del governo della città. È forse casuale l'appoggio aperto dato alla manovra dalla destra fascista, dai liberali? Ma non è questo il punto e la ragione per cui noi riteniamo di fare un dibattito politico.*

La caratteristica della situazione è che l'iniziativa dei dissidenti, muovendosi sul terreno del voto al bilancio preventivo, diviene un tentativo avventuroso e avventuristico, perché lega il suo successo — se successo vi sarà — alla paralisi del Consiglio Comunale e delle Circoscrizioni comunali.

In realtà — ne abbiamo fatto motivo politico centrale del nostro intervento sul bilancio preventivo — la manovra socialdemocratica è resa possibile da quella che abbiamo chiamato l'ambiguità politica della maggioranza ed ha quindi il suo punto focale della D.C., nelle sue scelte politiche, nel suo prepotere.

Vorrei aggiungere che deve essere chiaro: — e credo che risulti a tutti chiaro che noi Comunisti non temiamo né una crisi né un nuovo confronto politico in questa aula sulla direzione della città e neppure un nuovo appello al popolo romano.

Siamo la forza di opposizione più ferma e coerente al governo della città e sappiamo che soltanto con le prospettive da noi indicate si può uscire dalla crisi ancora aperta con un segno democratico e progressista.

Noi faremo la nostra parte per evitare questa crisi sul bilancio, perché non si batta questa via per andare alla soluzione di problemi aperti anche dalla manovra socialdemocratica. In che modo? In primo luogo con l'iniziativa di

questo dibattito politico che di fatto è un nuovo contributo al confronto sul bilancio e con un appello che vogliamo risolvere a tutte le forze che oggi sono interessate a battere questo tentativo ed anche per questa via a lavorare per un passo avanti verso una svolta democratica.

In questo senso abbiamo deciso di far conoscere ai Consigli di Circoscrizione la nostra posizione. Circa lo stato di crisi del Comune affinché ne venga un contributo di discussione ed anche una assunzione di responsabilità circa un avvenimento che riguarda la stessa sorte dei Consigli di Circoscrizione.

Quanto al bilancio, la nostra posizione è chiara anche se è necessario renderla più esplicita.

Abbiamo sempre detto che non consideriamo, anche se il meccanismo della legge comunale e provinciale e la prassi politica che ne è derivata si muovono in esso contrario, il solo atto possibile di verifica politica della maggioranza.

Questa questione la poniamo non certamente in termini di appello alla maggioranza né di proposta di surroga ai voti mancati alla maggioranza. Non ci pare né il caso né il momento di mosse tattiche di breve o corto respiro, ma piuttosto di senso politico di responsabilità.

Abbiamo cioè in una parola sì confermata la necessità ed il valore dell'opposizione comunista, ma abbiamo anche fatto una proposta politica sulla quale attendiamo una risposta politica della Giunta e delle forze che la sostengono ed è quella di un confronto reale sulle scelte da collocare al bilancio. In relazione a questa risposta il Gruppo Consiliare Comunista delineerà la posizione politica complessiva di fronte al bilancio preventivo.

Su un documento congressuale della D.C. si dice che a Roma ci troviamo in una situazione in cui, da un lato ci sarebbe la spinta di destra e dall'altro si ripete più

volte questa espressione « la sfida del Partito Comunista ».

Ebbene, nella misura in cui l'abbiamo illustrata, se volete, colleghi della D.C., questa è, da parte del Partito Comunista, anche una sfida, ma una sfida a misurarvi fino in fondo su un terreno coerentemente democratico dove, non solo la difesa del prestigio ma l'effettivo sviluppo della democrazia della città sia un banco di prova.

Questa oggi è la nostra linea: appello alla città. Quindi, crisi non consumata nel corridoio e fuori del Consiglio Comunale e fuori della comprensione della città della sua portata e delle sue conseguenze.

Appello alle forze interessate a battere la manovra moderata e conservatrice con un passo avanti in direzione di una svolta democratica.

In terzo luogo, confronto politico anche in Consiglio Comunale.

Da queste argomentazioni deriva il nostro « no » alla proposta del Sindaco, il nostro « sì » ad un dibattito politico sul calendario dei lavori e la nostra richiesta principale di dare priorità politica, nel calendario dei lavori, alla replica della Giunta sul bilancio e la nostra disponibilità dopo questa replica ad esaminare con tutti i Gruppi ed anche con le forze politiche l'eventuale calendario e la fase successiva che deve procedere il voto sul bilancio preventivo.

**LETTERA DEL GRUPPO  
CAPITOLINO AGLI  
AGGIUNTI DEL SINDACO  
SULLA CRISI APERTA  
IN COMUNE**

E' in corso nel Consiglio Comunale di Roma un confronto politico che muovendo dalle questioni sorte attorno alla discussione sul bilancio 1973 ed alla dichiarazione di alcuni consiglieri della maggioranza di non volerlo votare, ha finito per affrontare il nodo reale che è quello di una crisi in atto, delle ragioni che l'hanno causata e della via perché possa essere superata.

Abbiamo sottolineato, nel corso del dibattito sviluppatosi in queste ultime sedute, la gravità del fatto che si minacci di paralizzare il Consiglio Comunale con una crisi che, legata strettamente al voto sul bilancio, finisce per ipotecare la stessa sopravvivenza dell'assemblea.

E ciò è ancora più grave quando si rifletta che solo oggi — dopo due anni di iniziative unitarie, di pressioni politiche, di battaglie assai acute — le forze autonomiste e democratiche hanno conquistato l'insediamento dei venti Consigli di Circoscrizione.

Anche i Consigli di Circoscrizione subirebbero la sorte del Consiglio Comunale, senza che fino ad ora essi siano stati chiamati ad esprimersi, mentre il loro intervento è necessario per quello che le Circoscrizioni oggi sono: un modo nuovo di gestione politico-amministrativa del Comune sulla base di un decentramento del potere.

Sul merito della questione noi abbiamo affermato di ritenere dannosa una crisi che si consumi silenziosamente, poichè essa mette a repentaglio la vita delle assemblee mentre si aggrava la situazione economica e sociale della Capitale, della Regione, del Paese e mentre, in particolare, l'aumento del costo della vita falciava le retribuzioni, vanifica conquiste strappate con dure lotte sociali e sindacali e richiede anche dal Comune di Roma, misure capaci di fronteggiare le conseguenze della politica nazionale del governo. Politica che oggi grava particolarmente su Roma per le scelte lesive

degli interessi più profondi delle masse popolari, tanto che contro queste scelte, ed in occasione della preparazione della Conferenza per le partecipazioni statali nel Lazio, che ora si vuole sabotare, hanno preso posizione unitaria un vasto arco di forze democratiche.

Siamo, quindi, contrari ad una crisi che nasca dal voto sul bilancio — non essendo esso « l'ora suprema della verità » come lo si vuole rappresentare —, perché siamo per un dibattito politico aperto che faccia emergere le questioni politiche reali. Esse risiedono nelle contraddizioni di fondo tra enunciazioni autonomiste ed alcune concrete scelte; tra posizioni antifasciste e democratiche ed incoerenze di atteggiamenti ambivalenti; tra esigenze di chiarezza nella gestione del Comune e permanere di vecchie tendenze.

Abbiamo avanzato nel dibattito una proposta politica complessiva ed abbiamo sviluppato le nostre proposte programmatiche — una delle quali riguarda la piena attuazione del decentramento — fino ad ora non sono venute risposte né all'una, né alle altre.

Non abbiamo niente da temere da un confronto politico aperto perché siamo la forza di opposizione più coerente all'attuale governo della città e perché tutto conferma che dalla crisi si esce soltanto con nuovi rapporti con i comunisti e con un passo avanti nella direzione di una svolta democratica.

Abbiamo, perciò, detto, in Consiglio Comunale, che in rapporto alle risposte che verranno il gruppo Comunista definirà la sua posizione complessiva sugli ordini del giorno, sugli emendamenti e sul documento finanziario.

Ciò che oggi vogliamo sottolineare, con questa lettera a Lei diretta anche quale Presidente dell'assemblea circoscrizionale, è che i Consigli di Circoscrizione devono essere chiamati a discutere della situazione, ad assumere tutte le iniziative necessarie ed ur-



genti. Tanto più che, come Lei avrà visto, anche dopo la seduta di ieri sera, i problemi restano aperti.

Contro il tentativo in atto di uno spostamento a destra dell'as-

se politico capitolino e contro la minaccia di scioglimento del Consiglio e delle Circoscrizioni, noi facciamo appello a tutte le forze politiche democratiche ed a tutti

gli strumenti della democrazia nella città perché intervengano per battere questo disegno, per fare avanzare a Roma e nel Paese la democrazia ed il progresso.

# Vetere

**QUELLO CONTRO CUI  
VOTIAMO È IL TENTATIVO  
DELLA DC E DI ALTRE  
FORZE DI RITARDARE  
OD OPPORSI AD UN  
PROCESSO DI CRESCITA  
DEMOCRATICA, L'UNICO  
CAPACE DI DARE  
RISPOSTE AI PROBLEMI  
GRAVI DELLA CITTÀ**

Il voto al quale ci accingiamo, non risponde alla esigenza primaria di dare una soluzione democratica ad una crisi che non si supera e non risolve le contraddizioni tra la linea autonomistica proposta dall'Assessore Rebecchini ed il bilancio della Giunta.

Alla « dissidenza » portata avanti nella DC e nel PSDI noi abbiamo sempre contrapposto un discorso, che avesse come ha dignità e valore politico. Quasi tutti i Consigli di Circoscrizione nel quadro di un discorso politico ben preciso, hanno detto « sì » all'appello del nostro Gruppo ed hanno detto « no » alle manovre di scioglimento e non in nome di un generico « salviamo la città ». Le risoluzioni dei consigli di Circoscrizione sono non un appello generico ma un impegno politico ben preciso. I Sindacati hanno assunto identica posizione. E così è avvenuto nel corso di molte assemblee unitarie, di manifestazioni ed incontri con le forze democratiche indette in questo periodo, anche in rapporto alla esigenza di isolare e battere la trama nera fascista nella nostra città e nel nostro Paese. È naufragato nel ridicolo il tentativo di presentare la nostra proposta come disponibilità a surrogare la dissidenza, sia pure a certe condizioni. Il nostro discorso partiva da altri presupposti, e riguardava la natura della così detta dissidenza che resta una manovra messa in atto all'interno della DC e del PSDI, in collegamento ad iniziative di carattere più generale e nazionale. Questa manovra si è collegata a quella volta ad impedire che il Paese sia liberato dall'attuale Governo, per fare avanzare una diversa politica sociale ed economica. Non è un fatto irrilevante che tale manovra ha sempre avuto l'appoggio più o meno aperto del PLI e del MSI.

La DC romana ha affrontato la situazione determinatasi tra il '71 ed il '72 in modo contraddittorio e questa contraddizione non è stata risolta con la centralità.

Da una parte vi è un raggrupparsi a destra di forze moderate e conservatrici oggi collocate sostanzialmente nel MSI; dall'altro uno sviluppo della spinta e dei processi unitari di forze popolari e strati sociali su basi democratiche nella nostra città. È in crisi questa centralità, questa concezione fallace della DC di recuperare a destra, con una politica di destra, l'elettorato moderato. Ed è in crisi proprio sui due terreni indicati dal nostro Partito e cioè il terreno dell'antifascismo e dello sviluppo della democrazia e quello di un diverso sviluppo economico.

Noi riteniamo anche che all'interno della DC, nella sua maggioranza, vi siano posizioni antifasciste che corrispondono alla matrice popolare di questo partito, anche se da parte di ambienti della stessa DC vi possa essere stata la tentazione ad uso strumentale di tali posizioni.

Noi consideriamo un successo delle forze antifasciste il ruolo che il Consiglio Comunale di Roma ha svolto in questo campo, ma non possiamo dire che tutto ciò che c'era da fare sia stato fatto. Non tutto ciò che poteva e doveva essere affermato in questo Consiglio, è stato affermato, rimane cioè una contraddizione della politica della DC che non credo sia stata interamente capita dalle altre forze democratiche che risiedono in questa Assemblea.

Dobbiamo agire con decisione per contribuire al superamento delle contraddizioni che permangono nella DC, sulla concezione stessa della lotta alla violenza che oggi è lotta al tentativo di sovvertire l'ordine democratico e costituzionale del nostro Paese.

Ma la centralità come filosofia e pratica politica non possiamo non osservare che è entrata in crisi anche su un altro terreno; il ruolo delle autonomie e dell'impiego delle risorse in funzione di un diverso sviluppo economico del paese. Anche qui noi non consideriamo strumentali alcune decisioni recenti in attuazione del processo



del decentramento poiché esse sono il risultato di una iniziativa che ci ha visti largamente partecipi e sempre impegnati nella costituzione di un tessuto unitario delle forze antifasciste e democratiche. Non sono propaganda le affermazioni sulla necessità di un diverso sviluppo economico o le affermazioni relative allo Stato della autonomia ed alla programmazione regionale. Non è propaganda il volere l'ancoraggio del bilancio del Comune ad una programmazione regionale. Tutto ciò è in rapporto ad un processo reale. E se questo, d'altra parte, non ci fosse, su che cosa oggi in Italia potremmo basare una ipotesi politica di rinnovamento della società nazionale in rapporto ad un largo schieramento di forze democratiche?

Ma quale risposta dà la DC a questa contraddizione, come pensa di superarla, come pensa di risolvere il problema di una coerente lotta antifascista e per la democrazia prescindendo da quell'unità delle forze antifasciste e democratiche che hanno dato vita alla Costituzione ed alla Repubblica? E come sarebbe possibile dare vita ad uno sviluppo economico diverso della nostra città se la contraddizione non si supera nell'unica via possibile che è quella di un arco di forze democratiche che si unisce per legarsi alle aspirazioni delle grandi masse popolari?

La centralità non solo non ha assorbito, ma ha dato spazio alla manovra di destra, politica ed economica.

La reale responsabilità della DC romana consiste nella volontà di impedire che la soluzione della crisi intorno al bilancio fosse risolta in termini di contenuti, di confronto politico sui contenuti. Vi è certo stata, nel corso di questi mesi, un'azione positiva dei compagni socialisti ed anche dei repubblicani, ma essa è stata inadeguata rispetto alla reale sostanza dei problemi.

La critica di fondo che noi facciamo alla DC non è di aver detto no ai voti comunisti che non sono

mai stati offerti come tali, ma di aver apposto una anacronistica pregiudiziale anticomunista, ad una soluzione che fosse il risultato di un aperto e libero confronto democratico e di rinnovamento delle scelte che sono necessarie per la nostra città.

Si è finito per far pagare a Roma il prezzo della paralisi di lunghi mesi, dell'incerto avanzare delle Circoscrizioni, del rinvio delle cose più importanti, dell'eliminazione di importanti questioni all'ordine del giorno del bilancio. Sulla casa, ad esempio, si deve registrare un passo indietro; siamo passati dall'impegno assunto unitariamente lo scorso anno, alla profonda incertezza sulle cose da fare oggi.

La DC non ha la responsabilità di vedere alcune questioni con un'ottica diversa dalla nostra, ma di non avere la capacità di esercitare un ruolo positivo di quella guida della città che pretende di mantenere pur non avendo le forze oggettive per esercitarla. Noi, al contrario, abbiamo cercato di avere un ruolo di direzione complessiva della città, sulle cose, sui contenuti, sulle scelte di fondo, sulla crescita democratica, indipendente da un astratto discorso sulle formule o sulla collocazione al Governo o all'opposizione.

La crisi non è superata. Noi abbiamo cercato di impedire, con lo aiuto di altre forze politiche, che questa crisi non significasse crisi del Consiglio Comunale e delle Circoscrizioni, e ci siamo riusciti. Ora noi lavoriamo perché dalla crisi si esca con la crescita del processo unitario sui nodi della democrazia e dell'antifascismo e su quelli della occupazione, per la casa, le scuole, il caro-vita, i trasporti, i servizi sociali ecc. cioè le preminenti questioni che interessano la città. Sappiamo che per fare questo è necessario l'impegno di tutte le forze democratiche, comuniste, socialiste, cattoliche e laiche.

La questione del rapporto con la nostra forza è all'ordine del giorno in questo Consiglio, nella cit-

tà, nel Paese. Non vi può essere scelta di democrazia o svolta democratica nel nostro paese fuori dall'unità delle forze popolari fondamentali e quindi del rapporto con la nostra forza.

Quello contro cui noi votiamo oggi, perciò votando contro questo bilancio, è il tentativo della DC e di altre forze di ostacolare o ritardare questo processo dando risposte inadeguate rispetto ai problemi di fondo della città.

Votiamo contro l'incomprensione dei problemi di Roma, delle sue masse popolari, di tutti coloro che giorno per giorno devono affrontare la realtà ed i problemi del loro avvenire e dell'avvenire dei loro figli.

Che risposte state dando a chi chiede case, scuole, un avvenire meno buio ed amaro, a chi chiede un ordine che non sia quello della discriminazione e dell'autoritarismo, a coloro che chiedono lavoro?

Senza una svolta democratica non si potrà mai dare una risposta a questi interrogativi come non si potrà dare una risposta a ciò di cui il paese ha maggiormente bisogno.

## **Commemorare in modo solenne il XXX anniversario della difesa di Roma dai nazifascisti**

### **« Il consiglio Comunale**

Nell'esprimere la volontà di commemorare con particolare ampiezza e solennità il trentesimo anniversario della eroica difesa di Roma a Porta S. Paolo, della deportazione degli ebrei di Roma e della Resistenza del popolo romano ai nazisti ed ai loro complici fascisti;

### **delibera**

di costituire apposita Commissione alla quale affida il compito di proporre al Consiglio e alla Giunta (secondo le rispettive competenze) le iniziative atte a commemorare nel modo più degno gli eventi dei quali ricorre il trentennale.

La Commissione così costituita opererà in stretto contatto con gli organismi dello Stato, della Regione e degli altri enti pubblici interessati, con le associazioni partigiane e combattentistiche e con gli Istituti culturali che intendano promuovere le commemorazioni o parteciparvi, in modo da rappresentare anche un valido centro di iniziativa e di coordinamento.

La Commissione potrà sottoporre ai competenti organi dell'Amministrazione ogni proposta che essa ritenga opportuna; il Consiglio indica però sin da ora alla Commissione la esigenza di dare un più ampio impulso agli studi sulla storia della Resistenza romana, di intensificare il reperimento di documentazione per le raccolte cittadine, di svolgere nel corso di tutto il periodo delle celebrazioni una particolare azione nei confronti delle scuole di ogni ordine e grado e di verificare in quale misura l'attuale toponomastica risponda all'esigenza di ricordare anche attraverso la intitolazione di strade, di piazze e di scuole, coloro che hanno lottato per liberare la nostra città dal nazismo e dal fascismo.

### **VENTURA:**

Il Consiglio Comunale deve essere il centro di iniziative e commemorazioni, non formali, di quella lotta condotta dal popolo romano contro i nazifascisti; e per la quale Roma è insignita di medaglia d'oro al valor militare. Proponiamo la costituzione di una Commissione proprio per sottolineare la solennità di queste iniziative e perché esse siano concordate a nome del Consiglio Comunale da tutte le forze antifasciste.



## Rafforzare il ruolo delle Circoscrizioni e ristrutturare le Ripartizioni

### « Il Consiglio Comunale

Ritenuto che l'insediamento dei Consigli di Circoscrizione — completato sia pur con notevole ritardo — conclude la fase di avvio della riforma del decentramento votata dalla larga maggioranza del Consiglio Comunale nel febbraio del 1972;

Ritenuto che l'attuazione concreta della riforma debba procedere con coerenza e speditezza e che l'ordinanza del Sindaco del 3 maggio non può che considerarsi un elemento della politica di decentramento, ma non il completamento della riforma;

Considerato che sono da superare notevoli resistenze interne ed esterne per un profondo riordinamento degli uffici che metta in grado i Consigli di Circoscrizione di esercitare pienamente le attribuzioni previste e decentri poteri ed attività delle Ripartizioni;

Considerato che la complessa vicenda del trasferimento del personale della III Tributi abbia dimostrato ampiamente che senza un efficace coordinamento delle iniziative del Consiglio e delle Commissioni Consiliari — sorrette da una decisa volontà riformatrice — non si superano gli ostacoli tutt'ora esistenti;

Impegna la Giunta:

a) a sottoporre alla apposita Commissione Consiliare — e se richiesto dai gruppi al Consiglio Comunale — gli schemi di ordinanza per l'attuazione della delibera n. 694 dell'11 febbraio 1972;

b) adottare iniziative anche di emergenza per completare la dotazione delle sedi a tutte le Circoscrizioni o per rendere adeguate (in rapporto al necessario trasferimento del personale) quelle già funzionanti;

c) elaborare una proposta di contemporanea ristrutturazione dei servizi centrali con la riduzione del numero degli uffici, una nuova distribuzione del personale, la possibile unificazione delle competenze che non vengono decentrate ponendo rimedio ad una frammentarietà delle stesse che è possibile riscontrare in diversi settori

dell'amministrazione;

d) assicurare l'attuazione della norma della delibera n. 694 che recita "tutte le risoluzioni dei Consigli Circoscrizionali saranno portate subito a conoscenza dei Consiglieri Comunali" ed organizzare i lavori delle Commissioni Consiliari perché le delibere ed i voti dei Consigli Circoscrizionali siano sollecitamente esaminati.

F.to: (Gruppo del PCI) ».

### « Il Consiglio Comunale

Ritenuto

che le spese per il lavoro straordinario e per compensi in eccedenza del lavoro straordinario presentano, nel bilancio 1973, squilibri non giustificabili;

impegna

la Commissione del personale e la Giunta a presentare — entro 3 mesi — proposte per una utilizzazione razionale del personale e per realizzare una diminuzione del lavoro straordinario, assicurando la chiarezza retributiva con eliminazione di forme accessorie e discriminate di retribuzione.

F.to: (Gruppo del PCI) ».

### D'ARCANGELI:

E' urgente assicurare ai Consigli di Circoscrizione le sedi ed il personale. E' necessario elaborare una proposta volta non solo a dotare le Circoscrizioni degli strumenti di cui hanno bisogno, ma che abbia l'obiettivo di una ristrutturazione di tutti i servizi centrali in rapporto al decentramento delle competenze. Per noi è importante che le decisioni, i documenti dei Consigli Circoscrizionali siano portati organicamente a conoscenza del Consiglio comunale.

Non ultimo per importanza è il problema del personale da destinare alle Circoscrizioni. Non è di facile soluzione anche se noi non escludiamo che per particolari settori sia necessario andare allo allargamento degli organici, e comunque, al completamento di quelli attuali vuoti per oltre 3.000 unità.

## Una nuova funzione delle Commissioni Consiliari

« Rilevato che le Commissioni Permanenti Consultive svolgono un'opera sempre più incisiva nella elaborazione dei programmi dell'Amministrazione costituendo un significativo punto di incontro e di dibattito tra le forze politiche;

constatato, peraltro, che la funzionalità ed il rendimento di tali Commissioni varia in misura sostanziale tra settore e settore riflettendo così e accentuando la differenza di capacità e di iniziativa programmatica ed operativa delle varie Ripartizioni;

tenuti presenti i vari rilievi che, sul funzionamento delle Commissioni, sono stati mossi dalle varie forze politiche in Consiglio Comunale nella prospettiva di un rafforzamento di tali organi;

Il Consiglio Comunale impegna la Giunta a modificare le norme di funzionamento delle Commissioni stesse assicurando:

1) che ogni Commissione possa fruire dell'opera continuativa di un segretario che ne assicuri l'operatività sulle base delle indicazioni fornite dalla Commissione stessa;

2) che ogni Commissione possa stabilire autonomamente convocazioni e programmi di lavoro disponendo di tutta la documentazione necessaria;

3) che ogni Commissione elegga nel proprio seno un presidente per la durata di un anno;

4) che il coordinamento del lavoro delle Commissioni sia affidato ad un ufficio centrale appositamente costituito.

F.to: PSI

**VETERE** - Annuncia il voto favorevole del gruppo comunista ai principi che ispirano la proposta analoga a quanto sostenuto dal nostro gruppo in più occasioni. Ritiene che l'odg deve essere approfondito per quanto concerne alcuni punti onde attuarli nel modo più efficace.

Il Consiglio stabilisce di trasferire questo esame nella riunione dei rappresentanti dei gruppi.

## Sui programmi delle aziende municipalizzate

Il Consiglio Comunale valutato

che la politica delle Aziende municipalizzate (A.C.E.A., A.T.A.C., Centrale del Latte) di proprietà del Comune (S.T.E.F.E.R.) non è sempre pienamente rapportata agli indirizzi generali dell'Amministrazione Comunale;

considerato

il rilievo in termini finanziari e di servizi che tali Aziende hanno ormai assunto e la necessità della estensione del loro ruolo al servizio dei cittadini, nell'ambito delle scelte regionali del piano di uno sviluppo economico regionale finalizzato ad una qualificata espansione produttiva;

tenuto conto

della volontà del Consiglio Comunale di instaurare un rapporto permanente con le Aziende stesse in modo da destinare ad esse finanziamenti adeguati per la realizzazione dei programmi concordati;

impegna la Giunta

a) a provvedere rapidamente alla nomina delle nuove Commissioni Amministratrici;

b) a porre in discussione, entro l'anno 1973, nel Consiglio Comunale la politica pluriennale ed i programmi di sviluppo delle Aziende suddette al fine di valutarne la rispondenza alle scelte del Consiglio Comunale stesso.

F.to (Gruppo del PCI) »

**BENCINI**

Proponiamo che le nuove Commissioni Amministratrici discutano e presentino al Consiglio Comunale un programma pluriennale collegato alle scelte fondamentali operate dal Consiglio Comunale per evitare quei frazionamenti e quelle contraddizioni di scelte, che vengono lamentati sia dal Consiglio Comunale che dalle Aziende stesse.

1183



## Proposte per un'attiva iniziativa del Comune contro il carovita

### Il Consiglio Comunale

Constatato che le condizioni dei lavoratori delle grandi masse popolari di Roma hanno subito un ulteriore deterioramento, a causa della gravità dell'aumento dei prezzi, in relazione particolarmente alla situazione economica generale del paese, della svalutazione della lira e del rifiuto, da parte del governo Andreotti, di combattere le rendite parassitarie e la speculazione che assorbono quote crescenti del plusvalore complessivo prodotto.

Verificate le ragioni internazionali e nazionali dell'aumento dei prezzi, dovuto a manovre speculative e cause strutturali, e preoccupato per la prospettiva di ulteriori aumenti a causa della fluttuazione della lira che si sta consolidando in un deprezzamento della nostra moneta nei confronti degli altri paesi del MEC, dai quali importiamo prodotti di largo consumo popolare.

Consapevole della necessità di una lotta contro gli aumenti dei prezzi e della adozione di misure che colpiscano i cartelli monopolistici.

Rilevato che gli aumenti dei prezzi si generalizzano per iniziative delle grandi imprese monopolistiche e di distribuzione e per effetto delle scelte del governo che tendono a riassorbire le conquiste conseguite dai lavoratori.

Considerato che l'avvento dello IVA, con la sua carica inflazionistica, concorre a determinare un accentuato sviluppo della grande distribuzione monopolistica, ed aggrava il processo di espulsione già in atto tra i piccoli e medi dettanti.

Considerato che la popolazione romana è tra le più colpite da tali aumenti per il particolare e distorto sviluppo della città, per la sua polverizzata e provvisoria rete distributiva (quali sono stati voluti e determinati dalla speculazione monopolistica e dalla rendita fondiaria) e per la mancanza di un corretto rapporto tra la cit-

tà ed il suo retroterra agricolo, che pone in crescenti difficoltà la economia regionale e cittadina.

Ritenendo che in queste condizioni si rendono urgenti interventi nel settore della produzione e si impongono anche misure nel campo della trasformazione, dell'approvvigionamento e della distribuzione promuovendo un concreto sviluppo del movimento associazionistico e cooperativistico ed assegnando un ruolo propulsivo all'impresa pubblica al fine di eliminare ogni forma parassitaria di intermediazione.

Considerando che l'Amministrazione di Roma ha il preciso dovere di intervenire a tutti i livelli per operare direttamente sul tessuto economico della città, avvalendosi di tutti i mezzi e di tutti gli strumenti di cui dispone per partecipare positivamente nel mercato e concorrere a determinare una situazione nuova e garanzia delle grandi masse popolari.

Rilevato che fino ad oggi il piano di adeguamento e sviluppo commerciale previsto dalla legge 426 — che regola la disciplina del commercio — non è ancora stato redatto e che si registrano al riguardo gravi ed intollerabili ritardi che a Roma, di fatto, hanno consentito che l'iniziativa per i centri commerciali procedesse con proposte di varianti al Piano Regolatore senza considerare se tali proposte fossero compatibili con le scelte generali e, più ancora, con quelle relative alla sua gestione.

Ritenendo inoltre che è primaria importanza l'azione del Comune di Roma e degli altri enti pubblici operanti nel settore in una organica iniziativa con la Regione Lazio, le Amministrazioni provinciali e gli enti locali per assumere nei settori dell'approvvigionamento e della distribuzione un ruolo attivo a difesa dei redditi agricoli dei prezzi e, più in generale, a difesa dei consumatori;

Considerato che la liberalizzazione dei mercati all'ingrosso ha oggettivamente concorso a soste-

nere le iniziative monopolistiche e speculative ponendo in condizioni di estrema gravità i mercati comunali ed il corretto sistema distributivo con serio danno per i consumatori ed i lavoratori romani, ivi compresi quelli che operano nei mercati generali.

*ciò considerato e premesso*

Il Consiglio comunale impegna la Giunta:

1) ad operare secondo una linea di indirizzo generale che veda la Regione al centro della battaglia per una riforma democratica del commercio, facendone protagonisti le forze singole o associate che operano nel settore, a cominciare dagli esercenti. In questo quadro deve realizzarsi l'impegno del Comune di Roma di operare perché il settore dell'approvvigionamento, eliminata l'intermediazione parassitaria e speculativa, trovi nei mercati generali a gestione pubblica il giusto punto d'incontro per un prezzo equo ai produttori e per un giusto prezzo alla vendita, facendo dei dettaglianti associati, alla cooperazione di consumo i punti di forza di un sistema distributivo democratico ed autonomo;

2) nella sollecita redazione del Piano Regolatore del commercio in applicazione della 426 dopo aver fornito al Consiglio comunale le indicazioni di sviluppo previste dal Piano Regolatore Generale e dalle proposte di revisione del P.R.G. stesso nonché quelle relative alla localizzazione dei fatti più salienti su cui impostare il modello di rete che l'Amministrazione comunale intende perseguire, sulla base anche di elementi previsionali intorno allo sviluppo della popolazione e sui consumi popolari, operando a partire dal livello circoscrizionale;

3) a presentare al Consiglio comunale, a distanza di due mesi dall'approvazione della presente mozione, un piano per la ristrutturazione dell'Ente Comunale di Consumo nella sua specifica funzione di approvvigionamento all'ingrosso, capace di garantire un

canale democratico alla rete distributiva, sottraendola all'azione dei monopoli e degli speculatori privati, e assicurando all'Ente Comunale di Consumo una attiva presenza nei mercati generali, capace di esprimere una funzione competitiva e non subalterna e superando gli intollerabili ritardi fino ad oggi registrati, nonostante l'impegno assunto dalla Giunta nel corso del dibattito del settembre 1972.

Tale ristrutturazione dovrà impegnare completamente anche tutte le organizzazioni ed i singoli esercenti in una partecipazione democratica di gestione in quanto protagonisti per l'innovazione per la rete distributiva e direttamente interessati alla eliminazione delle intermediazioni parassitarie.

4) a realizzare, nello stesso periodo di due mesi, una iniziativa tra il Comune di Roma e la Regione Lazio e l'Amministrazione provinciale di Roma ed i Comuni superiori a 20.000 abitanti della provincia di Roma, al fine di valutare la possibilità di un Consorzio provinciale degli enti comunali di consumo, debitamente trasformati, per mettere in grado i piccoli produttori di avere immediatamente una collocazione dei loro prodotti al di fuori dei tradizionali canali speculativi, nell'interesse e degli stessi piccoli produttori e dei consumatori;

5) a valutare, nella revisione del P.R.G., la possibilità di precisare le destinazioni d'uso delle aree fino ad oggi utilizzate dalla produzione agricola per evitare che iniziative abusive di tipo residenziale possano svilupparsi in quelle parti del territorio della città, la cui attuale destinazione risulta « Agro Romano », rivedendo, in questo senso, anche le norme di attuazione di Piano Regolatore;

6) a sviluppare, d'intesa con la Regione Lazio, le necessarie iniziative, nel quadro del riequilibrio territoriale regionale, per evitare che le attuali aziende agricole possano essere trasformate in parte

o per l'edilizia residenziale (come potrebbe avvenire per la Maccarese e la Zona del Nord) o per servizi viari di trasporto aereo (la quarta pista a Fiumicino) in relazione all'ipotesi della realizzazione della Attigliano-Palidoro proposta dal governo Andreotti;

7) considerare l'intervento delle partecipazioni statali nel settore dell'agricoltura per quanto riguarda il rifornimento dei mezzi tecnici all'agricoltura e la realizzazione di moderne industrie di trasformazione di prodotti agricoli in collegamento con le cooperative e le associazioni dei dettaglianti;

8) a redigere un piano di ristrutturazione dei tradizionali mercati rionali, ivi compresi quelli scoperti, da sottoporre ai Consigli di Circoscrizione. Tale piano dovrà prevedere, a verifica dell'applicazione della legge 426, la trasformazione dei mercati rionali in veri e propri centri commerciali, la cui gestione sarà affidata agli esercenti associati già presenti nei mercati ed a quelli che operano in un raggio di influenza di zona, nel quadro di una riforma della distribuzione basata sui dettaglianti associati e la cooperazione;

9) a predisporre, in accordo con la Regione Lazio, un programma dei mercati all'ingrosso, comprensivo anche del Centro Carni e della Centrale del Latte, liquidando posizioni esistenti di parassitismo e di speculazione;

10) ad attuare gli impegni già assunti per i Mercati generali per quanto riguarda i lavori di adeguamento del vecchio mercato e della disponibilità di aree adiacenti come quella dell'ex "Olea Romana";

Il Consiglio Comunale in relazione alla situazione dei mercati generali ed al fine di sviluppare la funzione pubblica dei mercati stessi, impegna la Giunta:

a) all'immediata attrezzatura dell'area dei mercati generali attualmente libera, da destinare alle cooperative di produzione agricola; e alla attrezzatura dell'area, già utilizzata agli "ovini e pollami",



per una qualificata attività dell'Ente Comunale di Consumo nella sua specifica funzione di approvvigionamento all'ingrosso;

b) immediata copertura dei mercati generali al fine di garantire migliori condizioni di lavoro per tutte le categorie che vi operano ed adeguate garanzie igienico-sanitarie;

c) riorganizzazione dei servizi interni relativi alla refrigerazione, agli orari di accesso, agli uffici di vigilanza, all'igiene ed alla nettezza urbana;

d) riorganizzazione dei servizi esterni relativi al parcheggio, alle soluzioni viarie e di accesso, all'afflusso e deflusso delle macchine nonché ai servizi di carico e scarico delle merci;

e) a sviluppare tra i lavoratori del mercato quelle soluzioni capaci di garantire il regolare svolgimento dei servizi anche per realizzare un contenimento dei costi e rendere puntuali i servizi che si svolgono all'interno ed all'esterno del mercato.

In questa iniziativa di adeguamento è necessario riconoscere, come previsto dall'art. 13 del regolamento, le cooperative quali responsabili dei servizi di facchinaggio e di trasporto, anche per concorrere all'eliminazione di forme di abusivismo e di sfruttamento che di fatto rappresentano un serio impedimento al positivo funzionamento del mercato;

f) a garantire l'immediato funzionamento della cassa mercato in base dell'art. 16 del regolamento. La cassa dovrà svolgere funzioni creditizie al fine di agevolare tutti gli operatori, ivi comprese le cooperative, i piccoli produttori ed i facchini pubblici, per migliorare il servizio complessivo del mercato e qualificare così la sua funzione pubblica;

g) ad istituire, tra i facchini che hanno superato il 61° anno di età e che sono ancora costretti a lavorare a causa dell'esigua pensione che percepiscono, un fondo di integrazione pensione che dovrà essere aperto anche ai facchini

in servizio per garantire una pensione decente e comunque pari a quella di un qualsiasi lavoratore dipendente. La formazione del fondo pensione dovrà realizzarsi attraverso i versamenti di quote percentuali dei diritti di mercato attualmente incamerati dal Comune di Roma.

Il Consiglio Comunale, infine, preso atto come, fino ad oggi, la Giunta non ha ancora formulato una proposta riguardante la costruzione dei nuovi mercati generali, impegna la Giunta a presentare entro due mesi un programma al riguardo nel quadro generale delle grandi infrastrutture.

F.to: (Gruppo del P.C.I.)

#### PRASCA:

Dal dibattito del settembre 1972 è venuta alla luce la chiara sconfitta del tentativo del governo di centro-destra Andreotti-Malogodi di trovare a Roma un terreno privilegiato per far passare quelle scelte antipopolari e perciò gravi e pericolose i cui effetti negativi oggi è possibile misurare dai guasti prodotti con il caro-vita, l'inflazione, l'allarmante aumento dei prezzi che colpiscono soprattutto i lavoratori, le grandi masse popolari ed ampi settori dei ceti medi.

Nel 1973 si osserva la tendenza di andamento a forbice tra i prezzi all'ingrosso e i prezzi al consumo che tende ad allargarsi per il maggior incremento dei prezzi all'ingrosso.

Se noi aggiungiamo altri fattori quali: gli effetti dell'I.V.A., le nuove domande di materie prime che sono ulteriore motivo di levitazione dei prezzi e la speculazione che si giova anche della pessima annata agraria del 1972, oltre naturalmente alle conseguenze della svalutazione di fatto della lira, abbiamo un quadro assai grave. Se i prezzi all'ingrosso dovessero salire ancora, con il ritmo degli ultimi tempi, nel '73 il costo della vita salirebbe del 12% o 15% come noi

comunisti avevamo già previsto. Si è in piena inflazione e lo dimostrano gli scatti della contingenza che sono già arrivati a 12 punti e che non ripagano certo i lavoratori dell'aumento del costo della vita.

Non dimentichiamo che l'aumento dei prezzi tende ad isolarci ulteriormente da altri paesi europei!

Occorre operare in 3 direzioni: a) verso il sostegno diretto dei salari più bassi, degli assegni familiari, delle pensioni sociali minime, dei redditi da lavoro del contadino;

b) del costo del pacchetto dei beni alimentari essenziali e degli affitti;

c) in direzione della fornitura di taluni servizi sociali.

E' dall'insieme di queste ragioni che muovono le proposte specifiche contenute nella nostra mozione sui problemi del caro vita e sugli impegni specifici del comune per il ruolo che esso ha nei settori dell'approvvigionamento.

## Ruolo del Comune nell'accertamento dell'imposta sull'incremento del valore degli immobili

Rilevato che tale attività di partecipazione nell'accertamento dell'INVIM appare ulteriormente ridotta dalle norme che disciplinano l'applicazione di detto tributo, quali risultano dal decreto in argomento;

Dato atto che l'art. 22 del Decreto sopracitato non consente agli Enti locali di sindacare il valore iniziale già definito in sede erariale né consente il controllo del valore finale, perché manca il contraddittorio con gli Uffici erariali impositori, mentre gli anzidetti valori iniziale e finale costituiscono il cardine dell'accertamento, in quanto solo dal loro confronto si può desumere la differenza di valore assoluto per poter da essa detrarre l'imponibile;

Che per quanto sopra, la conclamata partecipazione dei Comuni all'accertamento INVIM si riduce in effetti, nella maggior parte dei casi, al mero controllo dell'esatto computo delle poste indicate dalle dichiarazioni dei contribuenti, addizionali per legge al valore iniziale;

impegna

la Giunta Municipale e per essa l'on. Sindaco a voler promuovere ogni ulteriore iniziativa in sede opportuna, d'intesa con l'ANCI, interessando se del caso l'Ente Regione Lazio, perché inoltrino una proposta di legge per la modifica dell'attuale normativa, al fine di rendere effettiva la partecipazione dei Comuni all'accertamento dell'imposta di cui trattasi e di rendere altresì possibile la proponibilità di gravami da parte dei Comuni avverso l'operato dell'Ufficio erariale che abbia disatteso le motivate proposte formulate dall'Ente locale per la rettifica delle dichiarazioni dei contribuenti.

In attesa che si concretino tali iniziative, impegna altresì l'on. Sindaco a promuovere un incontro con il Ministro delle Finanze, con la partecipazione anche del Capigruppo Consiliari, per la sollecitata diramazione di istruzioni ai competenti Uffici erariali, affinché gli stessi, per ciascuna dichiara-

zione INVIM, comunichino ai Comuni l'imponibile determinato mediante invio in copia dell'avviso notificato al contribuente. Così operando l'Ente locale potrà avere il sistematico riscontro dell'esito delle proposte inviate all'Ufficio erariale.

Presentato dall'assessore ai Tributi De Felice, quale punto di incontro dei gruppi democratici.

ARATA:

Noi siamo d'accordo con l'ordine del giorno presentato dall'assessore. L'INVIM è l'esempio più clamoroso dell'insufficienza della legge relativamente a quale dovrebbe essere il ruolo dei Comuni nella riforma tributaria. Il Comune, per quanto riguarda questa imposta, è messo nelle condizioni di non poter intervenire. Imposta fondamentale per un Comune come quello di Roma dove abbiamo un mercato di aree così ampio. Si rende necessaria un'azione del Comune in sede dell'ANCI, al Ministero delle Finanze ecc. per sbloccare detta situazione. L'INVIM, come è articolata oggi, tocca solo i proprietari persone fisiche, non le grandi società: quindi riforma delle imposte anche a questo riguardo.

Il secondo punto è che nella legge delega si ipotizzava una forma di compartecipazione del Comune sull'accertamento del valore delle aree stesse, e si istituiva anzi un contraddittorio. Il provvedimento delegato lo ha fatto cadere. Abbiamo scoperto anche che gli Uffici erariali spesso non danno le caratteristiche in base alle quali i terreni possono essere nettamente individuati, ma indicazioni vaghe e generiche, per cui gli Uffici comunali sono nell'impossibilità di esercitare la loro funzione. Dobbiamo denunciare questo stato di fatto al Ministero delle Finanze, alla Direzione Generale delle tasse e imposte, ed agli Ispettorati Compartimentali competenti.

### Il Consiglio Comunale

Visto il Decreto Delegato n. 643 del 26 ottobre 1972, portante la istituzione dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili;

Atteso che la partecipazione del Comune nell'accertamento dei tributi, introdotta dalla riforma, costituisce attività fortemente condizionata e limitata da generale impostazione della legge di delega che, come noto, abolisce quasi del tutto l'autonomia dell'Ente locale per quanto attiene alla pretesa impositiva;



## Misure per il traffico e per il centro storico

### Il Consiglio Comunale Ribadita

l'urgenza di dare corso agli ordini del giorno già approvati dal Consiglio Comunale stesso in relazione alle misure oramai indilazionabili di chiusura del centro storico alle auto private, alla realizzazione di una serie di "metropolitane di superficie" che colleghino rapidamente periferia a periferia;

#### ritenuto

che tali elementi di carattere contingente, anche se di notevole importanza, debbono trovare proiezione più generale in un nuovo sistema dei trasporti cittadini che privilegi e potenzi il mezzo pubblico;

#### valutata

l'importanza che il sistema dei trasporti cittadino sia rapportato alle ipotesi di assetto territoriale regionale e quindi aperto al territorio circostante la Capitale, anche attraverso iniziative concordate con gli Enti locali interessati;

#### tenuto conto

della necessità che tale sistema dei trasporti sia finanziato non soltanto con mezzi comunali e regionali, ma anche attraverso stanziamenti nazionali da ripartire tra le Regioni Italiane sulla base di appositi programmi pluriennali;

#### impegna la Giunta

a) a predisporre e sottoporre al Consiglio Comunale, previa intesa con la Regione Lazio ed i Comuni limitrofi, un programma organico di sviluppo del sistema dei trasporti pubblici (metropolitana, autolinee extraurbane, servizi urbani, tramvie);

b) a richiedere formalmente alle F.S. un incontro per discutere sulle priorità da assegnare agli stanziamenti previsti dal "piano poliennale" attualmente in discussione presso il CIPE;

c) a sostenere nei confronti del Governo la necessità di una diversa priorità degli stanziamenti urbani e regionali, da assegnare alle singole Regioni sulla base di organici programmi di sviluppo che privilegino il trasporto pubblico.

### BENCINI

Con le misure per il traffico, per le quali ci siamo sempre battuti, nell'ultimo mese si è notato l'aumento del 27% degli utenti dei mezzi pubblici rispetto all'anno precedente, invertendo una tendenza che faceva diminuire in maniera impressionante gli utenti dei mezzi pubblici.

Restano tutt'ora aperte, però, le questioni più generali di un trasporto pubblico integrato in tutti i suoi aspetti, anche regionali, tenendo conto, in particolare, dei problemi della pendolarità su Roma e da Roma. Questo problema non deve essere affrontato solo dal Comune di Roma, ma anche a livello di Governo. Deve esserci un preciso impegno, anche dello Stato, per il finanziamento di un sistema di trasporti a livello urbano e Regionale di tipo profondamente diverso.

## Per una nuova politica patrimoniale

• Il Consiglio Comunale rilevato che il reddito del patrimonio comunale non risponde in alcun modo alla entità dello stesso e che d'altro canto sussistono sensibili squilibri tra prezzi e canoni a seconda che essi rappresentino una attività o una passività per l'Amministrazione;

da incarico

alla competente Commissione di verificare — entro il 1973 — in quale stato si trovi l'inventario dei beni immobili comunali, quali siano le procedure seguite per procedere all'acquisto, alla vendita ed allo locazione attiva e passiva di beni immobili (con particolare riferimento ai criteri di programmazione della gestione patrimoniale e di determinazione della congruità dei prezzi e dei canoni) e più in generale quali siano gli aspetti che maggiormente caratterizzano l'attuale gestione patrimoniale.

Entro cinque mesi dal suo insediamento la Commissione dovrà presentare al Consiglio una relazione relativa sia ai risultati dell'indagine sia alle proposte da essa elaborate per un miglior funzionamento dell'Amministrazione nel settore.

F.to: (Gruppo del PCI) •

• Rilevato che una adeguata politica patrimoniale da parte dell'Amministrazione implica una razionale utilizzazione dei beni immobili di proprietà comunale;

Constatato che i fitti attuali di gran parte di tali immobili risultano puramente simbolici e sono comunque antieconomici pur senza evitare sempre più gravi fenomeni di morosità;

il Consiglio Comunale invita la Giunta ad una rapida azione di rivalutazione di tali fitti, pur tenendo conto naturalmente dello essenziale valore sociale che ha ogni intervento comunale.

P.S.I.

Un ordine del giorno collegato

a questi temi è stato anche proposto dalla D.C. (odg 25). Gli ordini del giorno 12, 25 e 27 vengono esaminati contestualmente.

## VENTURA

Sottolinea il costante impegno del gruppo Comunista per la politica patrimoniale del comune, tanto che il gruppo comunista è il primo, e per ora l'unico che ha elaborato un documento sulla consistenza patrimoniale che invierà alle Circoscrizioni.

Resta, però evidente l'esigenza che spetta al Consiglio, con i suoi strumenti, a garantire una conoscenza completa e sollecita di tutti gli elementi che concorrono ad una politica patrimoniale tesa a sostenere i bisogni delle masse popolari ed una corretta gestione. L'odg 12 è approvato.

## Democratizzare le Commissioni per l'Urbanistica e l'edilizia

• Rilevato che, nel quadro della modifica delle norme tecniche e nella prospettiva della revisione generale del Piano Regolatore così come nell'attuale fase decisiva della realizzazione del Decentramento, appare sempre più paradossale e ingustificabile la mancanza di un efficace controllo della politica delle licenze edilizie;

il Consiglio Comunale impegna la Giunta a modificare la normativa che attualmente regola le norme per la costituzione e il funzionamento delle Commissioni tecniche per l'urbanistica e l'edilizia nel senso di una loro sostanziale ed evidente democratizzazione ed a presentare sollecitamente al Consiglio Comunale le relative proposte in modo da poter giungere rapidamente al rinnovo di tali organi.

F.to: PSI

Il gruppo del PCI si pronuncia favorevolmente, e l'ordine del giorno è approvato a maggioranza.

## Unificare le attività per gli espropri

• Premesso che a conclusione del dibattito sulla scuola svolto durante il novembre 1972 il Consiglio Comunale votò all'unanimità un ordine del giorno che impegnava la Giunta ad unificare i vari uffici del servizio espropri fin ora facenti capo a varie Ripartizioni;

rilevato che tale frammentazione costituisce una delle cause importanti della lentezza dei processi espropriativi e risulta quindi dannosa per l'intero programma di opere pubbliche dell'Amministrazione;

rilevato ancora che tale situazione viene a costituire una strozzatura sempre più evidente specie nell'attuale momento che vede il Comune di Roma impegnato in un vasto programma di acquisizioni di suoli anche in vista dell'attuazione della 167 e dell'adeguamento della rete dei servizi;

il Consiglio Comunale delibera di istituire una commissione presieduta dal Sindaco o da un suo delegato e composta almeno da tre Consiglieri, dal Segretario Generale e dai Direttori delle Ripartizioni II, V e XVI, che proponga al Consiglio Comunale entro il mese di giugno i tempi ed i modi dell'unificazione di tutti gli Uffici espropri in un unico Ufficio facente capo ad una unica Ripartizione.

F.to: PSI

**BUFFA** - Noi chiediamo il rafforzamento dell'Ufficio Espropriazioni presso la Ripartizione del Patrimonio. Come Gruppo e richiamando agli impegni del Consiglio Comunale chiediamo garanzie sui tempi e sui modi con i quali possa venire in discussione un problema che oggi rappresenta una strozzatura quale quella importantissima dell'unificazione degli uffici espropri.



# ordini del giorno

## Ribassi d'asta

Il Consiglio Comunale

preso atto dei ribassi d'asta con cui sono stati aggiudicati gli appalti di manutenzione delle strade e dei fabbricati, ribassi la cui entità è mediamente intorno al 40% rispetto agli stanziamenti predisposti dell'Amministrazione.

Tenuto presente

che negli anni passati, l'utilizzazione dei fondi provenienti dai ribassi d'asta è stata sempre realizzata per perizie suppletive, decise dalla Ripartizione V, in base a scelte non sempre controllabili dal Consiglio Comunale, e giustificata dalla scarsa entità delle disponibilità dei ribassi, contenuti tutti entro il quinto d'obbligo di cui si ha facoltà di disporre d'ufficio.

Considerato

che nel frattempo, sono stati insediati i Consigli di Circoscrizione, ai quali è demandata la gestione degli appalti di manutenzione, i quali sono stati predisposti secondo la suddivisione del territorio comunale in 20 Circoscrizioni.

Impegna

la Giunta a comunicare immediatamente ai Consigli di Circoscrizione la entità dei fondi resisi disponibili dai ribassi d'asta per ogni singola Circoscrizione, per mettere in grado il Consiglio di Circoscrizione di indicarne la utilizzazione, e utilizzarli secondo esigenze democraticamente individuate e rispondenti a reali condizioni di intervento e non già secondo scelte centrali spesso non compiutamente motivate e comunque non prioritarie.

F.to: (Gruppo del PCI)

SIGNORINI:

riprende la discussione, sostenuta anche in sede di emendamenti, per una diminuzione delle previsioni di spesa per le perizie suppletive e per fornire alle Circoscrizioni mezzi oltre che poteri.

## Per i pensionati del Comune

Il Consiglio Comunale

Premesso che la liquidazione del trattamento di quiescenza da parte della Cassa per le Pensioni del Ministero del Tesoro viene effettuata dopo un lungo periodo di tempo talvolta addirittura superiore ad un anno;

che anche la liquidazione dello acconto sulla pensione viene effettuata in un periodo di tempo che riguarda più mesi;

che anche l'INADEL per la liquidazione dell'indennità di fine servizio impiega almeno un semestre;

che, in tale situazione, il dipendente capitolino collocato a riposo si trova a dover affrontare il periodo di tempo immediatamente successivo al suo collocamento a riposo senza risorse finanziarie; che tale disagio è ancora più grave per chi è collocato a riposo per malattia, o nel caso di vedove ed orfani di ex dipendenti deceduti in attività di servizio;

che l'art. 62 dell'ordinamento degli Istituti di Previdenza (R.D.L. 3 marzo 1938, n. 680) dà facoltà agli Enti di concedere direttamente acconti sulla pensione, dandone notizia alla Cassa competente, la quale in sede di pagamento dell'assegno, provvederà al rimborso;

invita la Giunta Municipale a

1) predisporre gli atti formali necessari perché sia possibile la erogazione agli ex dipendenti capitolini di un acconto pari al 3/4 del trattamento di quiescenza spettante, a partire dal giorno 27 del mese successivo alla data di collocamento a riposo, secondo quanto previsto dall'art. 62 del R.D.L. 3 marzo 1938, n. 680;

2) organizzare presso gli Uffici della Ripartizione I e della Rationeria Generale l'apposito servizio per la contabilizzazione e l'erogazione dell'acconto;

3) iscrivere nel bilancio di previsione per l'esercizio in corso un fondo di 600 milioni tra le

partite di giro, necessario per coprire il fabbisogno finanziario dell'operazione per l'esercizio in corso.

F.to: DC

ALESSANDRO - Preannuncia il voto favorevole del P.C.I. all'ordine del giorno. Attualmente, allorché un dipendente capitolino viene collocato a riposo, l'acconto (circa l'80 per cento della pensione) che gli verrà liquidato, gli viene erogato direttamente dalla Cassa di Previdenza Enti Locali del Ministero del Tesoro. Se tutto procede con regolarità, il pensionato potrà beneficiare di detta somma dopo 8-9 mesi! Questo perché, ai 3 mesi che impiega la Ripartizione 1ª Personale a completare la istruttoria, della pratica di pensionamento, si aggiungono i 5 o 6 mesi della Cassa di Previdenza per concedere le « credenziali » con le quali l'ex dipendente potrà riscuotere la pensione. Il discorso è errato in linea generale e lo è ancor più se si pensa come al solito che, ad essere maggiormente colpiti, sono le persone meno abbienti ed i loro familiari (salaristi, vigili urbani, impiegati d'ordine ecc.).

Soltanto con il bilancio 1973, la amministrazione si è svegliata da un lungo letargo e, sia pure dietro una nostra spinta, ha autorizzato le amministrazioni comunali ad erogare con immediatezza l'acconto agli ex dipendenti.

Chiediamo che il sindaco, gli on. assessori della Ripartizione I e del Bilancio, di voler emanare tempestive disposizioni in merito alla erogazione degli acconti in modo che il dipendente ne possa fruire al più presto.

## Per gli artigiani e piccoli imprenditori

Ordini del giorno del PRI (Approvati dal gruppo PCI)

« Il Consiglio Comunale, considerato lo stato di estrema difficoltà in cui versa l'artigianato romano, in specie dopo l'entrata in vigore dell'IVA, impegna la Giunta Comunale a che nell'ambito della nuova legge sulla pubblicità di cui alla riforma tributaria, ed in particolare, in riferimento all'emanando Regolamento comunale, siano adottate tariffe differenziate onde applicare i minimi di imposta alle botteghe autenticamente artigiane ».

Il secondo ordine del giorno concerne il credito.

« Il Consiglio Comunale, considerata l'estrema difficoltà per gli artigiani ed i piccoli imprenditori ad ottenere crediti dagli Istituti bancari; propone alla Giunta Comunale di:

— favorire la formazione nell'ambito comunale di un Consorzio dei Fidi, organismo idoneo a prestare garanzie per finanziamenti, contratti con le banche del Consorzio stesso, da erogare ai propri consorziati, e questo per arrivare a concedere prestiti ad artigiani e a piccoli imprenditori di fatto esclusi dai benefici creditizi normali. In alternativa si propone di studiare le possibilità di particolari interventi per le categorie di lavoratori sopra citate da parte della Finanziaria regionale ove l'amministrazione comunale dovrebbe sollecitare tale politica ».

Il terzo ordine del giorno è un ordine del giorno per rilanciare, rivalorizzare l'artigianato romano agli occhi della cittadinanza tutta, far acquisire una maggiore coscienza ai cittadini di Roma sull'artigiano, su questo lavoratore umile silenzioso ma indispensabile nel contesto della nostra città.

« Il Consiglio Comunale, ritenendo che l'artigianato è un componente essenziale nel tessuto economico-sociale della città, e quindi va valorizzato e rilanciato: impegna la Giunta Municipale a

farsi promotrice di una mostra dell'artigianato romano che dovrebbe poi avere carattere annuale o biennale ».

**PRASCA** - Siamo d'accordo con la proposta del PRI per tutelare quella fascia di lavoratori che sono gli artigiani. Ma dobbiamo anche dire che le possibilità di iniziativa all'interno del Comune di Roma in direzione degli artigiani e della piccola industria deve riguardare la possibilità di tariffe differenziate per quanto riguarda l'ACEA, e una nuova politica del credito, nonché il blocco dei fitti che pesa in maniera massiccia sulle imprese artigiane e deve affrontare l'insieme delle questioni contenute nell'o.d.g. sul carovita presentato dal PCI ed approvato dal Consiglio Comunale.

Gli ordini del giorno riportati sono quelli presentati dal nostro gruppo ed approvati dal Consiglio o presentati da altri gruppi ed approvati anche con il nostro voto.



# gli emendamenti proposti dal gruppo comunista

| Capitolo                        | Somma                              | Relativo a                                                                                       | Illustrato da                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
|---------------------------------|------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| ENTRATA<br>3/1<br>3/bis         | + 1.000.000.000<br>+ 1.000.000.000 | Imposta di famiglia<br>Recupero arretrati Impo-<br>sta di famiglia                               | DELLA SETA: Emendamento che riguarda la parte ordinaria della imposta di famiglia. Chiede che la Commissione consiliare si incontri con il G.P.A. e intervenga urgentemente contro i grossi evasori fiscali in modo da poter realizzare le entrate indicate nel Bilancio 1973 ed iscriverle ai fini della nuova legge tributaria. Propone altresì che si definiscano subito, in 1 <sup>a</sup> istanza, le pratiche che superano i 20 milioni di imponibile e quindi si scenda a concordare (nella misura del 50%) le partite minori dei ceti meno abbienti. |
| ENTRATA<br>Cap. 4/bis           | + 50.000.000                       | Imposte valore locativo                                                                          | VENTURA: è giustificato un aumento del 20-25% se l'Amministrazione ponesse maggiore attenzione a quegli evasori fiscali che si fanno figurare residenti in altri Comuni e che in realtà mantengono più abitazioni nell'ambito del Comune di Roma.                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| ENTRATA<br>Cap. 11              | + 2.000.000.000                    | Riscossione arretrati<br>(Imposte indirette)                                                     | VENTURA: Per riscuotere gli arretrati non c'è la sola riscossione automatica, ma anche da rivedere certi modi con cui sono stati applicati gli abbonamenti delle Imposte di consumo.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| ENTRATA<br>Cap. 12/bis          | + 2.000.000.000                    | Imposta sull'incremento<br>del valore degli immobili                                             | ARATA: si tratta di una nuova imposta fondamentale nel futuro andamento fiscale del Comune, quindi la imposta di soli 10 miliardi è assai modesta.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| ENTRATA<br>Cap. 16<br>Art. 2    | + 400.000.000                      | Contributi di miglioria<br>specifica                                                             | VENTURA: questo emendamento è anche una critica alla gestione dell'Amministrazione e denuncia di grave mancanza di collegamento tra la Ripartizione Opere pubbliche e la Ripartizione Tributi.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |
| ENTRATA<br>Cap. 22              | + 500.000.000                      | Imposta sui rifiuti urbani                                                                       | PRASCA: un'attenta ricognizione per quanto riguarda la possibilità della imposta sui rifiuti urbani possa consentire specialmente per le zone di nuova espansione ed in particolare per le zone di edilizia residenziale, la possibilità di maggiore entrata.                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
| USCITE<br>Cap. 8                | + 200.000.000                      | Spesa funzionamento<br>Consiglio Circostrizionale                                                | D'ARCANGELI: aumentare lo stanziamento, per le circoscrizioni riducendo contemporaneamente le spese che concernono l'Amministrazione centrale.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |
| USCITE<br>Cap. 19<br>Art. 3 e 5 | - 120.000.000                      | Revisione prezzi<br>(altri emendamenti analoghi sono presentati per altri capitoli del bilancio) | SIGNORINI: la revisione dei prezzi proposta è troppo alta, in effetti essa si aggira intorno al 10-12%. Quindi si può ridurre la previsione di spesa.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| USCITE<br>Cap. 20<br>Art. 6     | + 100.000.000                      | Sala del Consiglio                                                                               | ARATA: In compensazione con una diminuzione di spese per i telefoni, propone questa spesa per rendere funzionale l'acustica della sala del Consiglio nella quale i cittadini che intendessero non riescono a sentire quasi nulla.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |

| Capitolo                                                   | S o m m a                                        | Relativo a                                                                | Illustrato da                                                                                                                                                                                          |
|------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| USCITE<br>Cap. 31<br>Art. 2<br>Cap. 33<br>Art. 6<br>Art. 8 | — 25.000.000<br><br>+ 10.000.000<br>— 10.000.000 | Transazioni<br><br>stagione dei concerti<br>manifestazioni folcloristiche | VENTURA: illustra gli emendamenti dettati da una più attenta previsione per le liti giudiziarie e per una più qualificata politica culturale.                                                          |
| USCITE<br>Cap. 41<br>Art. 2<br>Art. 10                     | — 18.000.000<br>— 25.000.000                     | Contributo ONMI                                                           | A. PASQUALI: no allo stanziamento dei 100 milioni all'OMNI, Ente di cui ben conosciamo la democrazia, e che non risponde certo dei finanziamenti. Il Consiglio ha accolto, parzialmente, la richiesta. |
| USCITE<br>Cap. 41                                          | + 100.000.000                                    | Spesa per il trentennale<br>8 Sett. 1943<br>Difesa di Roma                | GREGORETTI: iniziative per commemorare il trentennale articolamente nelle scuole.                                                                                                                      |
| USCITE<br>Cap. 105<br>Art. 1                               | + 30.000.000                                     | Edilizia scolastica<br>(fitti per scuole materne)                         | DI RIENZO: la nostra richiesta è giustificata dalla carenza di scuole materne soprattutto in periferia e il fallimento della politica scolastica e della legge 444. Sulla scuola materna statale.      |
| USCITE<br>Cap. 105<br>Art. 1<br>Art. 5                     | + 20.000.000<br>+ 20.000.000                     | Affitti Sc. Materna<br>e materiale didattico                              | DI RIENZO: per superare il concetto di scuola parcheggio e per un discorso più qualificato ed efficiente sulla scuola materna.                                                                         |
| USCITE<br>Cap. 126                                         | + 70.000.000                                     | trasporto alunni scuola<br>dell'obbligo                                   |                                                                                                                                                                                                        |
| USCITE<br>Cap. 131<br>Art. 4                               | + 30.000.000                                     | Ambulatori medico-scolastici<br>vigilanza e profilassi                    | GIORDANO: è importante un valido finanziamento per corretti studi sul dismorfismo e paramorfismo.                                                                                                      |
| USCITE<br>Cap. 140-145                                     | + 150.000.000                                    | Sviluppo Sport                                                            | PRASCA: i 500 milioni indicati nel Bilancio per lo sport sono insufficienti.                                                                                                                           |
| USCITE<br>Cap. 151 bis<br>Art. 1<br>Art. 2                 | + 1.000.000.000<br>+ 2.000.000.000               | Coop. Ediliz. Soc. Indivisa<br>Coop. Ediliz. Economica                    | GUERRA: contributi alle cooperative per il pagamento degli interessi da ripartire come indicato.                                                                                                       |
| USCITE<br>Cap. 158<br>Art. 2                               | + 40.000.000                                     | Vaccinazioni e spese<br>sanitarie                                         |                                                                                                                                                                                                        |
| USCITE<br>Cap. 162<br>Art. 2<br>Art. 4                     | + 20.000.000<br>+ 20.000.000                     | Inquinamento atmosferico<br>Medica preventiva                             | GIORDANO: oltre all'inquinamento atmosferico dobbiamo aggiungere quelle delle acque. Oggi non sono più sufficienti 30.000.000 alla medicina preventiva, bisogna aumentare lo stanziamento.             |
| USCITE<br>Cap. 235                                         | + 37.000.000                                     | Apertura dei centri ricreativi estivi                                     | DI RIENZO: venire incontro alle grosse carenze strutturali e di contenuto che abbiamo nella scuola italiana.                                                                                           |
| USCITE<br>Cap. 236<br>Art. 3                               | — 2.500.000                                      | Indennità di carica al<br>Presidente ONMI                                 | BUFFA: contro l'equiparazione del trattamento del presidente ONMI e quello degli assessori.                                                                                                            |



| Capitolo                     | Somma           | Relativo a                            | Illustrato da                                                                                                                                                                                                             |
|------------------------------|-----------------|---------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| USCITE<br>Cap. 244           | + 50.000.000    | Lotta contro il cancro                | GIORDANO: riconoscere l'importanza del problema e generalizzare il servizio il più possibile. Necessità di una precisa politica del comune.                                                                               |
| USCITE<br>Cap. 245           | — 60.000.000    | Iniziativa e provvidenze varie        | PRASCA: non si può essere d'accordo con una polverizzazione di dubbio valore di sovvenzioni a favore di di attività imprecise.                                                                                            |
| USCITE<br>Cap. 303 bis       | 200.000.000     | Risanamento centro storico            | SALZANO: uscire dall'atteggiamento di attesa per il Centro storico. Bisogna iniziare alcuni interventi e con sollecitudine. Il consiglio accetta solo la richiesta di uno stanziamento per porre allo studio il problema. |
| USCITE<br>Cap. 315<br>Art. 2 | + 100.000.000   | Sistemazione e restauro dei monumenti |                                                                                                                                                                                                                           |
| USCITE<br>Cap. 336           | — 1.500.000.000 | Revisione prezzi                      | SIGNORINI: vedi motivazioni di cui al cap. 19.                                                                                                                                                                            |

Sui capitoli di investimento per il 1973 (previsti in 126 miliardi), dopo che erano stati respinti alcuni emendamenti specifici del gruppo del PCI, è stata accolta — come raccomandazione — la ri-

chiesta del gruppo di privilegiare le voci che riguardano problemi acuti per la maggioranza dei cittadini ed, in particolare, di impegnare parte della somma per asili nido, e per i servizi di cui è no-

ta la carenza in Roma. Egualmente viene accolta la richiesta per riproporre in termini urgenti una politica di edilizia economica e popolare.

## Una proposta democratica per Roma

documento del Gruppo comunista in Campidoglio

### I. LE FORZE DEMOCRATICHE DELLA CAPITALE HANNO DATO UN FORTE CONTRIBUTO PER BATTERE IL CENTRO DESTRA AD APRIRE UNA FASE POLITICA NUOVA

1. Il gruppo comunista in Campidoglio ha svolto un ampio esame dei problemi che sono di fronte al Consiglio Comunale alla luce del dibattito sul bilancio 1973 e delle sue conclusioni, in rapporto alla nuova situazione politica aperta dalla sconfitta del governo Andreotti-Malagodi, alle dimissioni cui esso è stato costretto ed alla formazione del governo Rumor.

È fuori dubbio che la sconfitta del centro destra è il risultato del rifiuto opposto dalle masse popolari alla linea politica ed alle scelte economiche portate avanti dal governo Andreotti in nome di quella « centralità » della DC che ha dato spazio alle minacce eversive della destra fascista ed ha causato guasti nella situazione economica del Paese con l'aumento della disoccupazione e del costo della vita, cui ha fatto riscontro un aumento dei privilegi corporativi e dei profitti capitalistici.

2. Roma, dove netta è apparsa la contraddizione tra la linea di governo e le esigenze di una nuova politica economica e di sviluppo della democrazia, è stata teatro di un vasto ed articolato movimento antifascista e riformatore che ha coinvolto strati popolari e ceti intermedi impegnando attivamente le assemblee elettive.

La « centralità » della DC non ha trovato nei ceti medi romani

quel supporto sperato per dare spazio al tentativo moderato del governo Andreotti.

La grave crisi aperta in Campidoglio in occasione del bilancio 1973, è giunta ad una conclusione non tanto perché si è ricucita una maggioranza che ha ritrovato la disponibilità dei suoi voti, ma proprio per la impossibilità di una politica moderata di guadagnare consensi nella Capitale del Paese.

È questa la ragione che ha consentito alla iniziativa del PCI — ispirata ad una linea profondamente unitaria, collegata alle aspirazioni delle grandi masse popolari ed alla esigenza di impedire la paralisi delle istituzioni democratiche — di esercitare un ruolo positivo conquistando consensi crescenti.

Il gruppo comunista rileva il valore delle prese di posizioni di larga unità dei Consigli di Circoscrizione, nel corso della crisi, che hanno saputo rendersi interpreti dell'orientamento democratico, del più vasti strati della popolazione.

La crisi, tuttavia, non può dirsi risolta poiché resta aperto, a Roma come nel Paese, il problema delle scelte che sono necessarie e delle forze in grado di assicurarne il conseguimento e resta aperto il problema del rapporto — a questo fine — con la grande forza rappresentata dal PCI.

Al di fuori di una tale impostazione le spinte ricorrenti, che si esprimono anche nell'aula consiliare, per una crisi della Giunta capitolina, mentre confermano il profondo travaglio della DC — al di là di un unanimità fittizio — non chiariscono in termini politici a tutti comprensibili le posizioni di alcuni uomini e correnti della maggioranza e rischiano di perpetuare

metodi di pura manovra e di esasperato gioco di potere che sono da respingere nettamente.

Il gruppo comunista, al contrario, come ha ripetutamente sostenuto nel dibattito sul bilancio, ritiene che il terreno sul quale il confronto è necessario ed anche urgente è quello dei problemi e delle soluzioni da dare.

3. Questo confronto non attiene, nella attuale fase, alla formula del governo capitolino, ma ai contenuti programmatici, alle scelte operative, ai metodi della gestione che garantisca insieme alle scelte democratiche una gestione liberata dalle angustie clientelari, nonché al rispetto rigoroso degli impegni e delle decisioni.

Attiene ad un corretto rapporto con la nostra forza per rendere possibile un programma rinnovatore, fondato sull'antifascismo e lo sviluppo della democrazia e l'impiego dei mezzi finanziari per obiettivi prioritari.

Il gruppo comunista non teme affatto una Giunta che abbia una sua autorità ed una politica con cui confrontarsi, rifiuta, piuttosto, l'ipotesi di una Giunta in cui le contraddizioni si risolvano in una incoerenza di comportamento e, peggio, una spartizione delle leve del potere e del sottogoverno.

È dal confronto tra forze democratiche che sono conseguiti gli atti positivi del Consiglio comunale, come è stato per la battaglia antifascista, per l'avvio del decentramento, per l'avvio di una politica — anche se del tutto inadeguata — verso gli asili nido, l'assistenza scolastica, il verde, i servizi, il traffico, la regolamentazione delle assunzioni.



Tuttavia, vi è, oggi, la consapevolezza assai larga che i problemi di Roma sono giunti ad un nodo che va sciolto positivamente e con urgenza, ma che ciò può essere fatto solo se si intende la portata complessiva della posta in gioco e di un impegno che deve abbracciare i prossimi anni.

La situazione politica nuova aperta oggi nel Paese deve dare, perciò, vita a Roma ad un movimento che sia capace di battere la linea sulla quale si è sviluppato il gigantismo della Capitale e si sono esasperate le condizioni di vita di gran parte dei suoi abitanti.

## II. LA SCELTA CHE DECIDE DEL FUTURO DI ROMA CAPITALE È QUELLA DEL DECENTRAMENTO REGIONALE, DEL MEZZOGIORNO, DELLE RIFORME, DELL'OCCUPAZIONE DEI SERVIZI SOCIALI

4. È in atto un confronto tra le forze politiche sui problemi dell'avvenire di Roma e del Lazio e sulle questioni dell'assetto del territorio, dell'urbanistica, della crisi (o quanto meno delle contraddizioni) nel settore delle costruzioni di abitazioni, delle paurose carenze di servizi nell'attuale perimetro edificato di Roma.

Di questo confronto si sono avuti, negli ultimi mesi, numerose manifestazioni tra le quali i convegni regionali, sui problemi dell'agricoltura, sull'assetto del territorio e sul ruolo delle partecipazioni statali.

Mentre appare evidente che una larga maggioranza di forze democratiche è consapevole che il terreno fondamentale dello scontro è l'attuazione piena del decentramento regionale e di uno sviluppo del sistema delle autonomie, la politica di riforme che abbia l'obiettivo di risolvere prioritariamente i problemi del Mezzogiorno e della

occupazione, nell'ambito della quale si pongono i problemi di Roma (ed anche le questioni urbanistiche), le scelte concrete che vengono portate avanti — anche se presentate come momenti di una fase transitoria — contraddicono questa esigenza.

La terziarizzazione ulteriore di Roma e la concentrazione in essa di centri amministrativi pubblici e privati, è non solo una ipotesi che il governo Andreotti ha difeso, ma, una filosofia ed una pratica politica cui la DC resta tuttora in gran parte ancorata.

Manifestazioni di questa contraddizione sono la completa assenza di una politica per l'agricoltura e per l'industrializzazione, l'asse attrezzato, la Cassia bis e la sua penetrazione in Roma, i Centri commerciali (o « ipercentri »), il permanere di una ipotesi di concentrazione nel Comune di Roma di centri di direzione nazionale (pubblici e privati), il disinteresse per una possibile e necessaria espansione dell'azienda statale di Macerese, la trasformazione in residenze di zone agricole dell'Agro, ed, ancora, una politica edilizia né finalizzata, né guidata, ma lasciata ad uno « spontaneismo » i cui effetti sono l'altissimo livello dei fitti, lo stesso abusivismo (60.000 case in 4 anni), anche se esso ha cause più complesse, fino allo scempio di verde e di aree che fa di Roma una città all'apparenza non governabile.

5. Affrontando, in questa luce le questioni che oggi si pongono di fronte al Consiglio comunale, il Gruppo comunista ha chiesto che si apra un confronto sui problemi dello sviluppo e quindi sulla questione urbanistica e degli investimenti per una scelta che impegni i prossimi anni in una programmazione che collegata a quella regionale e nazionale, si prefigga due scopi: contribuire ad invertire la tendenza nella crescita e nella struttura socio-economica di Roma; soddisfare i bisogni prioritari partendo da quelli delle masse popolari e dei ceti intermedi.

Il Gruppo ritiene che un « piano

pluriennale » di investimenti — che il PCI ha sostenuto nel corso del dibattito sul bilancio e che la stessa Giunta dice di volere — non può più, essere una mera somma di esigenze (che, peraltro, la Giunta sta sollecitando indiscriminatamente), ma una scelta di priorità finalizzate agli obiettivi indifferibili.

Questo « piano », peraltro deve poter mettere in moto diverse componenti che ad esso possono concorrere nel quadro di un indispensabile accordo regionale: Comune, Provincia e Regione, nonché partecipazioni statali e fondi nazionali.

Questo « piano » infine, deve chiamare a partecipare il capitale privato con un discorso chiaro in cui ciò che può essere fatto si dica e ciò si dice sia fatto ed in cui il punto centrale è quello del soddisfacimento dei bisogni di massa.

Interlocutori del Comune perciò devono essere in primo luogo le forze del lavoro ed i loro sindacati unitari, il movimento cooperativo, le forze sociali che comprendono il valore di una tale battaglia e ad essa siano disposte a concorrere superando o battendo posizioni di pura rendita e di parassitismo e di settorialismi e corporativismi che esse hanno largamente contribuito a generare.

6. La questione politica fondamentale è dunque posta: alla domanda se è possibile una strategia positiva per Roma che non ripieghi sui rattoppi e sulla rincorsa con il tempo contro i guasti crescenti e alla domanda se esistono le condizioni politiche più generali e le forze per un tale impegno, il Gruppo dà una risposta positiva.

La condizione è una crescita del movimento unitario ed un profondo legame con esso da parte delle forze democratiche.

Le linee di un possibile piano — inteso come proposta politica complessiva e non come definizione tecnicamente compiuta — da verificare in un ampio confronto cui chiamare forze politiche e sindacali e forze sociali, impegnando fortemente le Circoscrizioni, richiedono, intanto, un giudizio sul cosiddetto « pacchetto urbanistico ».

### III. II « PACCHETTO URBANISTICO » DELLA D.C. RIPETE GLI ERRORI DELLA VECCHIA IMPOSTAZIONE DEL PIANO REGOLATORE

7. Non vi sarà prima delle ferie, nel Consiglio comunale, quel confronto sui problemi urbanistici, cui si è fatto cenno. Né la DC né la Giunta sono state in grado di definire una proposta comune ai quattro partiti di centro sinistra in termini accelerati.

Sul documento — così come è stato redatto nella forma conosciuta — è possibile, però, avanzare subito alcune osservazioni:

a) il documento, pur facendo riferimento alla esigenza di un quadro di riferimento regionale, dà per acquisita una ipotesi di sviluppo di Roma a 4.000.000 e, forse, 5.000.000 di abitanti, prescindendo da ogni verifica nazionale e regionale;

b) il documento sceglie — in questa ipotesi — uno sviluppo delle attuali caratteristiche terziarie di Roma poiché non si pone minimamente la questione delle ragioni di tale fatto e del modo come evitarlo ed in più corregga — senza motivare — le stesse ipotesi del CRPE accentuando l'incremento nel settore terziario;

c) il documento esclude (in pratica) ogni ipotesi di riequilibrio interno dell'occupazione, sia perché non fa cenno dei problemi sull'agricoltura e dell'industria, sia perché sembra ispirarsi a questa logica più generale: a Nord consolidamento dell'attuale base economica; nel Mezzogiorno necessità di invertire la tendenza in atto; al Centro — e cioè a Roma — concentramento di servizi cosiddetti privilegiati (grandi concentrazioni amministrative pubbliche e private). Questo significa caratterizzare ancora più Roma come grande centro di consumi collegando a questo fatto anche la razionalizzazione del-

la rete distributiva in chiave monopolistica;

d) il documento, infine, sulle questioni dell'urbanistica sposa le tesi coerenti con queste scelte: asse attrezzato, ipercentri. Sull'edilizia economica e popolare « scrive » la cifra di 490.000 stanze/abitanti da realizzare applicando la legge 167, ma non dice nulla su come acquisire le aree e reperire i mezzi per garantire questa scelta. Di conseguenza l'unica vera proposta che fa è quella delle convenzioni.

### IV. UNA PROPOSTA DEMOCRATICA PER ROMA

#### 8. Inversione nello sviluppo regionale

Gli obiettivi che il Gruppo comunista indica per un piano democratico per Roma, sono fortemente connessi all'apolitica di sviluppo della democrazia, delle riforme, capaci di sciogliere il nodo decisivo del Paese: Mezzogiorno ed occupazione.

Posto, quindi, che i problemi della Capitale sono connessi ad una politica di riforma per il Mezzogiorno, l'agricoltura, i grandi consumi sociali e, quindi, l'occupazione, è necessario definire — a livello regionale — quelle scelte che contribuiscono ad una tale inversione di tendenza nel territorio regionale.

Ciò riguarda lo sviluppo industriale nelle aree a Nord e Sud del Lazio e le relative grandi infrastrutture, le comunità montane, l'azienda a conduzione diretta e le forme associative in agricoltura, le strutture sociali e civili nelle campagne, il ruolo che le strutture sociali e civili nelle campagne, il ruolo che le strutture pubbliche nel settore dello approvvigionamento possono assolvere per la remunerazione del produttore e la difesa del tenore di vita dei lavoratori-consumatori, il sistema dei traspor-

ti pubblici, la costruzione delle altre due università nel Lazio.

Diventa, perciò, necessaria una iniziativa del Comune verso la Regione per un confronto sulle prospettive regionali ed una iniziativa dell'ANCI Regionale per assicurare che questo confronto sia sempre ancorato agli obiettivi generali di riequilibrio socio-economico del Lazio.

L'insieme delle misure prospettate dal gruppo comunista, congiuntamente ad una azione per il blocco dei prezzi amministrati e delle tariffe dei servizi consentono di definire altresì una politica attiva del comune contro il caro-vita.

#### 9. Una politica del Comune verso l'agricoltura e la rete distributiva

L'esigenza di una politica attiva e nuova del Comune di Roma verso l'agricoltura deve costituire un terreno nuovo di confronto e di un impegno.

Partendo dai risultati della Conferenza regionale per l'agricoltura, alcune specifiche iniziative del Comune; da coordinare in un piano generale, possono essere:

a) Controllo della destinazione ad uso agricolo delle zone H previste dal PRG di Roma;

b) Acquisizione da parte dell'IRI di 1500/2000 ha a nord della Maccarese (nella provincia di Roma e Viterbo) da accorpate alla azienda di Stato per farne un elemento decisivo per una politica ortofrutticola e zootecnica;

c) Ristrutturazione dei Mercati generali, gestione del nuovo Centro Carni e della Centrale del latte finalizzate ad un sostegno dell'azienda contadina familiare ed associata e delle forme associative dei distributori;

d) Ente Comunale di Consumo come Ente di approvvigionamento all'ingrosso e trasformazione di 136 mercati regionali in centri gestiti in forme associative;

e) L'ACEA deve essere impegnata nella fornitura di energia elettrica ed approvvigionamento



idrico per l'agricoltura attraverso tariffe preferenziali prevedendo contributi specifici del Comune all'Azienda sui costi di allacciamento.

## 10. Riequilibrio economico occupazionale nel Comune di Roma

Necessità di attrezzare rapidamente le aree dei piani industriali per i quali il Consiglio Comunale ha deciso di procedere all'esproprio e che prevedono 13.000 addetti e realizzazione dei restanti piani previsti in P.R.G. privilegiando l'insediamento della piccole e media azienda.

Trasferimento di mano d'opera da settori terziari alle attività previste per le zone industriali o impiego di forze non occupate (40 mila iscritti nelle liste di collocamento) per iniziare una azione — anche parziale — tesa ad impedire l'attuale gonfiamento di alcuni settori pubblici.

## 11. Questioni urbanistiche fondamentali

Non è pensabile una soluzione dei problemi che si presentano a Roma con tanta acutezza al di fuori di alcune scelte di ordine più generale, che si pongono a diversi livelli, dal governo centrale alla Regione e al Comune.

Queste scelte possono così riassumersi:

a) attuazione avanzata delle leggi 167 e 865, con un impegno dello Stato per un massiccio intervento nell'edilizia abitativa pubblica, e per una politica creditizia che favorisca l'edilizia sovvenzionata e convenzionata nell'ambito dei piani di zona 167 e nelle aree comunque espropriate ai sensi della legge per la casa;

b) revisione del P.R.G. di Roma in collegamento con il quadro di riferimento regionale di assetto del territorio e col programma di sviluppo economico regionale;

c) realizzazione di una diffu-

sa rete di servizi sociali nella città; d) misure efficaci contro i lottizzatori abusivi e l'abusivismo speculativo.

È alla luce di queste esigenze che vanno inquadrati i punti che seguono.

## V. LE SCELTE PROPOSTE PER LA REVISIONE DEL P.R.G., LA CASA LA SCUOLA, LA SALUTE, I SERVIZI

### 12. La revisione del P.R.G.

I comunisti ritengono che la revisione del P.R.G. di Roma, per il peso e le implicazioni che le scelte operate nel capoluogo hanno nei confronti della realtà regionale, non sia possibile senza un aperto, democratico e realistico confronto tra le forze politiche, le assemblee elettive tutte della Regione, le organizzazioni democratiche dei lavoratori, i Consigli Circo-scrizionali. Un tale confronto non può risolversi in una sorta di trattativa privata tra la Giunta comunale e quella Regionale, e deve partire necessariamente da uno schema di piano di sviluppo regionale che dia sostanza e concretezza all'ipotesi di assetto del territorio del Lazio elaborata e discussa in sede regionale, utilizzando a pieno i risultati politici della Conferenza sulle partecipazioni statali e della conferenza sull'agricoltura.

Due sono, secondo i comunisti, i punti fermi di questo confronto: il primo, è l'obiettivo di uno sforzo e di un impegno comune delle forze produttive per costruire uno sviluppo economico regionale non più legato alle rendite e ai parassitismi; il secondo, l'ipotesi di riequilibrio territoriale del Lazio sulla base dello schema a suo tempo discusso nel CRPE e poi fatto sostanzialmente proprio dalla Regione.

Certo, ciò significa anche, e dobbiamo ribadirlo, che non esistono tempi brevissimi e scorciatoie per

la revisione del P.R.G. di Roma, e che il processo di revisione non può che passare attraverso una prima fase di attuazione selettiva delle parti del P.R.G. non incompatibili con le ipotesi di equilibrato sviluppo della regione.

Possono così essere enucleati alcuni obiettivi primari ed urgenti dell'azione del Comune di Roma, sia per quanto concerne l'attività normativa e strettamente urbanistica, sia per quanto concerne gli investimenti.

Tali sono la dotazione di servizi sociali per la città costruita, una politica democratica dell'edilizia abitativa, la ristrutturazione di alcuni servizi comunali, la lotta ad oltranza contro i lottizzatori abusivi.

Così come possono essere isolate alcune realizzazioni che si pongono in contrasto, esplicito o implicito, con una ipotesi di revisione del P.R.G. in un quadro di riequilibrio territoriale: tale è il sistema direzionale, tale l'ipotesi di porre in agibilità aree edificabili in misura superiore al reale fabbisogno.

### A. UNA RETE DI SERVIZI SOCIALI NELLA CITTÀ COSTRUITA

Per conseguire un risultato sia pur minimamente capace di soddisfare la domanda di servizi e di attrezzature di uso collettivo della città già costruita, è essenziale, innanzitutto, adottare misure di salvaguardia del centro storico, bloccare il processo di terziarizzazione e di ulteriore incremento delle densità abitative nelle zone B, C e D, definire i piani particolareggiati delle zone F per la ristrutturazione delle borgate.

Vengono così in evidenza alcuni obiettivi non rinunciabili nel breve periodo:

a) adozione di una variante delle norme tecniche che limiti le destinazioni d'uso nel centro storico a quelle compatibili con gli obiettivi di una riqualificazione del centro storico e del mantenimento dell'attuale popolazione insediata. In questo ambito una immediata iniziativa deve essere presa nel con-

1498

fronti del cospicuo patrimonio edilizio comunale e pubblico;

b) elaborazione di un piano quadriennale per l'acquisizione di aree per verde e servizi pubblici che poggia sulle varianti già adottate dal Consiglio comunale, e su di una nuova variante che vincoli ad uso pubblico tutte le aree ancora inedificate nelle zone B, C, D, rinunciando nel contempo alla proroga dei piani particolareggiati di attuazione del piano regolatore fascista del 1931;

c) completamento ed attuazione dei piani particolareggiati delle zone F1 per la ristrutturazione delle borgate, al fine di dotarle dei servizi necessari;

d) adozioni delle varianti necessarie al completamento di tutti i piani già previsti per asili nido, scuole materne, scuole dell'obbligo e superiori (comprese quelle relative al piano da concordare con la Provincia), e verde pubblico;

e) adozione di una variante alle norme tecniche che operi una salvaguardia nei confronti delle zone più esposte oggi ad interventi speculativi nelle maglie della normativa attuale, capaci di compromettere la revisione del P.R.G. (A, B, C, D, H). In questo senso i comunisti insistono per una immediata discussione, da parte del Consiglio comunale, del progetto di revisione delle norme tecniche del P.R.G.

#### **B. UNA NUOVA E DEMOCRATICA POLITICA DELLA CASA, BASATA SULLA ATTUAZIONE DEI PIANI DI ZONA DELLA LEGGE 167 E DELLA LEGGE PER LA CASA**

Premessa necessaria di ogni scelta politica in questo settore è la definizione del fabbisogno di edilizia abitativa dal 1974 al 1980. La verifica su questo punto è ferma; la Giunta non ha dato risposta ad una domanda preliminare: gli strumenti urbanistici (167, Piani particolareggiati delle F1, convenzioni) già adottati dal Consiglio comunale, e quelli di cui l'adozione è inderogabile impegno politico

(completamento dei piani particolareggiati delle F1) consentono di soddisfare il fabbisogno di abitazioni prevedibile per il 1980?

La risposta che dà il gruppo del P.C.I. è positiva; il problema è piuttosto quello di verificare ed eliminare gli intralci e gli intoppi che si frappongono alla realizzazione delle abitazioni. La risposta del cosiddetto « pacchetto urbanistico » è invece equivoca, e basata su di un artificioso gonfiamento del fabbisogno; viene, per di più, dopo la fuga della maggioranza dalla verifica collegiale chiesta dal P.C.I. nelle Commissioni congiunte urbanistica ed edilizia economica e popolare.

Una volta verificata la disponibilità di aree per la soddisfazione del fabbisogno di abitazioni fino al 1980, occorre però una iniziativa ben più robusta e coraggiosa nell'impegnare enti pubblici, cooperazione, forze imprenditoriali in una politica di edilizia a basso costo e a basso fitto, poiché è certamente impensabile, nella situazione attuale, ipotizzare un esclusivo intervento della mano pubblica nel settore delle abitazioni, e nella realizzazione della 167.

Il Comune deve quindi aprire un discorso con i costruttori che tenda ad impegnarli in una politica urbanistica finalizzata al soddisfacimento delle esigenze di case e costi e fitti accessibili e di adeguati servizi. Ciò può essere fatto impegnando anche i costruttori — insieme agli IACP e alle cooperative — nella politica di edilizia pubblica prevista, con il convenzionamento degli affitti, della 167 e della 865.

A questo fine occorre che il Comune vada ad un incontro con i sindacati, gli IACP, le cooperative, le piccole e medie imprese, l'Associazione dei costruttori ai fini di verificare le possibilità di attuazione di un programma di edilizia economica e popolare.

È anche indispensabile una più concreta iniziativa del Comune contro gli sfratti e per il blocco di tutti gli affitti.

#### **C. LA PROGRAMMAZIONE DEGLI INTERVENTI DEL COMUNE**

La realizzazione degli obiettivi che fin qui abbiamo elencato non è, ovviamente, affidabile soltanto alla pianificazione urbanistica. Realizzare infatti una diffusa rete di servizi sociali nella città, ed attuare gli strumenti urbanistici già definiti, comporta anche, necessariamente, una diversa programmazione degli interventi di investimento.

Si tratta infatti di:

a) accelerare le procedure di esproprio intanto per le aree per parchi pubblici e servizi sociali già individuati dal Consiglio Comunale;

b) completare la rete fognante ed idrica nell'abitato, impegnando anche l'ACEA in questo sforzo; completare i depuratori che rischiano di deperire (per la parte costruita) ancora prima di essere messi in funzione;

c) attuazione delle tangenziali previste dal P.R.G. esterne al sistema direzionale;

d) realizzazione della università di Tor Vergata.

Di più, l'attuazione di una politica nell'edilizia abitativa basata sulla 167 e sulla 865 significa acquisire aree e dotarle di opere di urbanizzazione primaria e secondaria contestuali queste (come le primarie) alla edificazione delle abitazioni. Questo comporta altresì che la progettazione delle opere di urbanizzazione debba essere rigorosamente selezionata alle finalità stabilite.

Ciò comporta, certo, una svolta nel modo di operare della Giunta, del Consiglio Comunale e degli uffici che è questione squisitamente politica, ma ciò comporta anche una profonda ristrutturazione di alcuni Servizi, ed in particolare dell'ufficio espropriazioni. Non è infatti pensabile di poter andare avanti senza il rafforzamento e la concentrazione in un unico centro operativo di tutte le attività relative all'esproprio delle aree.

Del pari va ristrutturata, e soprattutto democratizzata, la gestione urbanistica della città. Le Commissioni edilizia, urbanistica, Vec-



chi Rioni riformate alla luce delle deliberazioni sul decentramento amministrativo, prevedendo la partecipazione delle minoranze e con la garanzia di partecipazioni esterne di elementi qualificati, e pubblicizzandone l'attività.

### 13. Il sistema direzionale

Le questioni connesse al sistema direzionale sono quelle che più evidentemente comportano l'apertura di un dibattito e di un confronto a livello regionale: tanto più forte appare quindi la richiesta, che il Gruppo comunista rinnova, di non procedere alla attuazione, neanche su scala ridotta, del sistema previsto dal piano.

In particolare si osserva:

a) quanto al sistema viario l'asse è oggi il più interno rispetto al sistema delle tangenziali previsto dal P.R.G. e, quindi, eserciterebbe una funzione centripeta. Questo non esclude che alcune esigenze viarie (e solo viarie) possano essere affrontate e risolte in questo settore;

b) le zone attraversate dal sistema direzionale sono — già oggi — tanto densamente popolate che tutta l'area disponibile per la I1 e I2 non basterebbe a dotarle dei necessari servizi sociali in rapporto agli standard previsti e ancora di più di quelli proposti dal cosiddetto pacchetto urbanistico. Non è pensabile inserire in questa zona altri 50.000 abitanti, né destinare, anche parte dell'area, ad uso diverso da quello del verde attrezzato e dei servizi pubblici.

Ai fini dello spostamento della città dei pesi urbanistici nella direzione privilegiata nell'ipotesi di un assetto regionale, sembra opportuna una soluzione comprensoriale con altri Comuni della provincia.

### 14. Le lottizzazioni abusive

Occorre avere chiara coscienza del fatto che qualsiasi impegno sarà venificato, se non si arriverà ad una svolta nell'azione contro i lottizzatori abusivi:

a) di evitare ogni polverone indiscriminato, operando interventi miranti prioritamente a bloccare lottizzazioni in itinere, a colpire i lottizzatori, a reprimere le iniziative edilizie chiaramente speculative, come quelle in corso nel parco archeologico dell'Appia Antica;

b) di emanare una legge regionale contro le lottizzazioni abusive.

A questo riguardo, il gruppo comunista ritiene intollerabile il modo con cui viene fatta funzionare la commissione per l'abusivismo, che si vuole far divenire uno schermo per l'inerzia e l'incapacità della Giunta.

Certo, il problema dell'abusivismo si pone oggi in termini nuovi rispetto al passato, anche recente. Alla base c'è, come sempre, una richiesta insoddisfatta, a causa della carenza dell'azione pubblica, di edilizia economica e popolare; ma a questo si aggiunge, oggi, l'incapacità del Comune e della mano pubblica in generale di offrire una prospettiva ed un margine di intervento alla piccola e media impresa edilizia romana.

### 15. Scuola

Di estrema gravità resta ancora oggi la situazione dell'edilizia scolastica romana.

Per garantire un posto-alunno a tutti gli scolari romani, pur non prendendo in considerazione né la generalizzazione, né una ulteriore necessaria espansione della scuola materna, occorre costruire circa 8.000 aule.

Il Piano predisposto dall'Amministrazione comunale, composto per una parte ancora da residui cospicui del finanziamento statale (esauritosi come si sa con il 1971, anno di scadenza della Legge Gui), e per altra parte da fondi straordinari di bilancio, purtroppo inferiori alle esigenze, prevedeva all'inizio dell'anno 1973 un piano costruttivo per la realizzazione di 3.569 aule solamente.

Cosa ancora più allarmante è che la situazione al luglio del 1973 risulta essere la seguente: costru-

te o in costruzione circa 300 aule; appaltate o in appalto circa 600/700; tutte le altre ferme a stadi precedenti per la maggior parte assai arretrati.

Alla radice di questa situazione, oltre a fenomeni di ritardo che si potrebbero definire « normali » a Roma, c'è la irrisolta questione della disponibilità delle aree. Difficile da trovare per la Giunta (vedasi la lentezza e la insufficienza delle varianti al P.R.G.), impossibili in pratica da espropriare. Si pensi che su 97 progetti fermi ben 52 lo sono per indisponibilità della area. Anche per questo settore appare sempre più urgente e necessaria l'attuazione pratica della decisione consiliare di unificazione e potenziamento dell'Ufficio espropri.

D'altra parte se non si risolvono i problemi connessi con la riduzione massima sia dei tempi burocratici sia dei tempi di progettazione e costruzione, anche i nuovi fondi stanziati per il 1973 in ragione di 20 miliardi rischiano di andare ad aggiungere non già 895 aule a quelle a disposizione dei ragazzi, ma 895 aule alle 2.500 ferme, con le conseguenze immaginabili anche sul piano dell'occupazione.

Occorre varare un vero e proprio programma per la scuola di grande ampiezza, tale almeno da portare nel giro di quattro anni alla eliminazione dei doppi turni, la ripresa dell'espansione della scuola materna comunale, attraverso la realizzazione di complessi scolastici dotati di tutte le attrezzature sportive, culturali oggi necessarie sia per la scuola a pieno tempo sia per la scuola « aperta » tutto l'anno, utilizzando tutte le aree possibili, a partire da quelle in zona D.

Uno sforzo notevole occorre anche per gli Asili Nido, da costruire sia con i fondi pubblici sia con investimenti comunali di portata notevole, superiori a quelli già apprezzabili del 1972 e che, anche per la rapidità di esecuzione, mettono a disposizione di Roma, entro l'anno, 28 asili comunali.

Ma le strutture realizzate o da realizzare pongono, anche problemi di scelte qualificanti sia per

quanto riguarda il personale, sia per quanto riguarda la gestione sociale dei servizi.

Per il personale si tratta soprattutto di programmare in tempo le assunzioni necessarie (attraverso concorsi e bandi pubblici) e di prendere le iniziative più idonee per qualificarlo e aggiornarlo.

In assenza di questo i rischi sono seri. Per i 28 asili nido che devono entrare in funzione nel 1973 la Giunta è responsabile di un ritardo enorme per le assunzioni che va recuperato subito per non determinare in tutta la città la stessa incredibile situazione di Spinaceto (nidi vuoti e bambini a casa).

Un impegno particolare e immediato chiediamo in merito alla gestione sociale dei servizi scolastici. Si stanno discutendo due importanti regolamenti di gestione, quello degli Asili Nido e quello della Scuola materna. La Giunta ha proposto testi che non esitiamo a definire arretrati e in contrasto sia con la generale esperienza democratica della cittadinanza e del mondo della scuola, sia con le stesse deliberazioni del Consiglio comunale sul decentramento.

Il giudizio non può che essere negativo e assai pesante soprattutto per quello sulla scuola materna. Appare in modo chiaro che l'orientamento reativo è autentica vocazione della Giunta che non rinuncia alle sue posizioni se non quando è obbligata a termini di legge. Infatti, la maggiore apertura che caratterizza il regolamento di gestione dei nidi non è che la trasposizione meccanica di quanto previsto, e in modo perentorio per fortuna, dalla Legge regionale e nazionale.

In nessuno dei due casi si è presa la decisione più ovvia che era quella di interessare subito i Consigli di Circoscrizione; ed essi facciamo appello, insistendo per un diverso rapporto tra Consiglio comunale e circoscrizioni.

## 16. Problemi della cultura

Il Comune di Roma presenta tuttora una gravissima carenza in or-

dine ai problemi culturali così rilevanti in una città come la nostra. Impostare una politica culturale del Comune significa, compiere scelte nuove in alcune precise direzioni:

a) prevedere misure urgenti di conservazione e piena funzionalità del complesso dei beni culturali della città;

b) utilizzazione decentrata ed articolata su tutto l'ambito cittadino delle strutture culturali esistenti (Teatro dell'Opera, Teatro Stabile, Accademia di S. Cecilia, ecc.) e loro potenziamento.

Immediata nomina ed insediamento del C.A. del Teatro di Roma e rinnovo di quello dell'Opera.

c) iniziative nei confronti dei giovani per consentire una utilizzazione del materiale culturale che si inquadri in una prospettiva di democratizzazione e di riforma della scuola.

d) la politica del Comune di Roma si è finora espressa con la elargizione di contributi ad Enti vari.

Tale politica va liquidata e sostituita con un intervento programmato per la promozione e il potenziamento delle iniziative culturali anche non provenienti da istituzioni pubbliche suscettibili di inserirsi in una politica culturale democratica e decentrata dell'Ente locale.

## 17. Per i giovani e i giovanissimi

È questo uno dei campi di iniziativa più frammentaria ed occasionale che si sono avuti — negli anni trascorsi — al Comune di Roma. Il gruppo comunista propone l'avvio di una politica nuova basata su alcuni punti:

a) sviluppo delle attrezzature sportive pubbliche, attraverso una politica per il verde attrezzato, in modo da assicurare nei quattro anni un cospicuo numero dei centri sportivi decentrati;

b) coordinamento da parte del Comune di iniziative per la utiliz-

zazione massiva e gratuita dei centri sportivi pubblici oggi esistenti a Roma;

c) accordo con apposite convenzioni, con i centri sportivi privati per realizzare condizioni che permettano la loro fruibilità gratuita ai giovani;

d) programma dello sviluppo delle colonie a gestione diretta che oggi esistono solo a titolo sperimentale e che nel quadro di una programmazione di spazi verdi, palestre, biblioteche, e servizi sportivi, superino il concetto di colonia-pargheggio e tendano ad eliminare le attuali « colonie permanenti »;

e) cospicuo aumento (almeno triplicazione) dei centri « per l'estate dei bambini », attrezzati di impianti sportivi e del massimo numero di piscine.

Puntare ad una diversa qualità del servizio che rappresenti oltre che un fatto ricreativo anche uno dei momenti di una scuola a tempo pieno:

— da una parte con le attrezzature, refettori, zone d'ombra, arenili, visite guidate e tutte quelle attività che tengano conto delle carenti stimolazioni culturali di particolari ambienti, (ad esempio il Teatro nella scuola rappresenterebbe un primo momento del decentramento culturale) e dall'altra con materiale didattico per le attività integrative.

La scuola aperta anche d'estate verrebbe ad assumere una nuova fisionomia per la maggiore integrazione tra comunità scolastica e ambiente sociale circostante.

È anche necessario e stendere l'esperimento del « gioco guidato » di Villa Pamphili alle varie Ville romane, perché esso è uno dei momenti decisivi per la formazione del bambino, attraverso l'utilizzazione del « bus del verde » che rimanendo a disposizione anche d'inverno qualificerebbero una serie di servizi scolastici;

— alla crescita qualitativa dei servizi deve corrispondere una qualificazione del personale preposto



con una maggiore partecipazione ai processi educativi e con una migliore disponibilità di sussidi didattici, coinvolgendo Facoltà di Magistero, Provveditorato agli studi e movimenti educativi, che diano vita a dei veri e propri « stages » che non abbiano nulla a che fare con gli attuali burocratici incontri del personale all'interno della IX Ripartizione, in uno stretto collegamento con lo Stato e con la Regione.

f) dotare le scuole di ogni ordine e grado di impianti sportivi anche con misure temporanee che prevedano l'utilizzazione degli impianti non incorporati nel plesso scolastico, dotare di piscine il maggior numero di impianti sportivi scolastici.

g) creazione di almeno 20 iniziali centri culturali (uno per Circonoscizione) dotati di biblioteche, sale di lettura, di mezzi audiovisivi, ecc. decentrando parallelamente l'attività delle istituzioni culturali cittadine.

h) incoraggiamento e sostegno dell'associazionismo dei giovani.

## 18. Problemi della salute

Anche nel campo della gestione della salute, il governo di centro destra aveva tentato di imporre una controriforma che annullasse i pur timidi intenti riformatori dei precedenti governi, attraverso un nuovo potenziamento degli Enti previdenziali ed assistenziali centralizzati (la super-mutua unificata, l'ONMI solo apparentemente « regionalizzata »), lo incoraggiamento alle spinte corporative del personale sanitario in strutture ospedaliere tuttora gestite come aziende e non come pubblici servizi, il privilegio alle istituzioni di ricovero private come alternative ad ospedali inefficienti e nella esecuzione della legge 118 per gli invalidi civili, le pervicaci resistenze a passare alle Regioni l'amministrazione dei fondi per i compiti assistenziali delegati.

Oggi il discorso deve essere riaperto con decisione avendo come

punto di riferimento il decentramento (unità locale dei servizi sociali e sanitari) ed il controllo democratico degli utenti.

In questo senso, il Comune di Roma che, oltre ad essere il più grosso Comune d'Italia, ha anche il triste primato di presentare una delle organizzazioni sanitarie più scandalosamente inefficienti, deve prepararsi ai nuovi compiti della gestione diretta della salute, senza attendere le leggi di riforma del Parlamento e le deleghe da parte della Regione ma contribuendo alla loro formazione attraverso realizzazioni concrete, che il Gruppo consiliare del PCI ha già ripetutamente sollecitato:

a) provvedere ad una efficiente sorveglianza sulla igiene della città, lottando — di concerto con la Regione e la Provincia — contro gli inquinamenti del suolo, delle acque e dell'atmosfera, impegnando in tale azione i Consigli di Circonoscizione, accelerando la realizzazione degli impianti di depurazione ed imponendo ai privati (specialmente agli insediamenti industriali) il rispetto delle leggi vigenti in proposito;

b) potenziare le strutture di medicina preventiva essenzialmente centrate sulla medicina scolastica (estesa anche alla scuola materna e dell'obbligo) e sulle condotte mediche urbane, ampliando le loro mansioni e completando l'organico degli operatori medico-sociali del Comune, a tempo pieno, onde predisporre i quadri dei futuri operatori nelle unità locali dei servizi sociali e sanitari.

In tale programma vanno inserite anche le équipes medico-psicopedagogiche, assunte direttamente e non per convenzioni, per un'azione preventiva nel campo della igiene mentale scolastica, in stretta collaborazione con le analoghe iniziative dei centri di igiene mentale della Provincia, anche essi collegati con le Circonoscizioni e con i distretti scolastici.

c) portare avanti con la massima celerità la costruzione dei pro-

gettati ospedali zonali di Ostia, Centocelle e Pietralata, che saranno i sussidi ospedalieri di quelle circoscrizioni e stabilire fin da ora periodiche riunioni della Commissione Consiliare per l'Igiene e la Sanità con i rappresentanti del Comune nei Consigli di amministrazione degli ospedali cittadini, onde promuovere, anche in questo settore tradizionale diagnostico-terapeutico le istanze della medicina sociale, rivolta soprattutto alla fase preventiva e riabilitativa, che richiedono spesso un'aggiornamento di fondo nella cultura degli operatori sanitari.

d) accogliere, incoraggiare e coordinare le iniziative già in atto in alcune circoscrizioni, per la unificazione di servizi sanitari di base, come risposta diretta ai bisogni espressi da gruppi di cittadini, anche nel settore, particolarmente carente, nell'assistenza e della integrazione e reintegrazione sociale degli handicappati e degli anziani.

## 19. Per il trasporto pubblico

Attuazione delle misure previste per la chiusura del centro storico alle auto private e per la realizzazione delle « metropolitane di superficie » linee che colleghino periferia a periferia su strade o itinerari riservati). Potenziamento del parco veicoli ATAC e STEFER e adeguata assunzione di personale.

Realizzazione del Consorzio tra Comune di Roma e Province del Lazio per garantire un adeguato coordinamento di tutti i trasporti.

Completamento della rete metropolitana, anche al servizio del territorio regionale, coordinandola con le linee FS e le ferrovie in concessione.

Ulteriori misure verso la gratuità dei servizi, con particolare riferimento agli studenti.

Attuazione delle tangenziali previste dal P.R.G. esterne al sistema direzionale.

## 20. Uffici postali

Utilizzazione dello stanziamento per la costruzione di 20 nuovi uffici postelegrafonici cosiddetti centrali (e cioè comprensivi di tutti i servizi) deciso dal Ministero delle poste e bloccato per la mancata concessione delle aree.

## VI. DECENTRAMENTO: DEMOCRAZIA ED EFFICACIA DELLA AMMINISTRAZIONE

### 21. Il controllo sulla gestione

Il superamento dell'attuale stato delle strutture amministrative del Comune non deve essere considerato come una delle questioni attualmente sul tappeto, ma in una ottica del tutto diversa. Le strutture amministrative rappresentano infatti lo strumento attraverso il quale vengono concretamente attuate le decisioni adottate in sede politica (Consiglio Comunale, Giunta Municipale), di modo che il loro corretto funzionamento rappresenta una condizione indispensabile per impedire la accentuazione di un pericoloso divario (che il gruppo comunista ha dovuto constatare e denunciare più volte) tra gli indirizzi generali dell'azione amministrativa e l'operato effettivo degli organi dell'Amministrazione.

La situazione delle strutture amministrative del Comune di Roma è caratterizzata, ormai da tempo, da alcuni elementi tra i quali sembra opportuno porre in rilievo i seguenti:

1) la mancanza di coordinamento nell'azione delle ripartizioni che fanno capo ad assessorati diversi;

2) la esistenza di centri amministrativi il cui operato incide pesantemente sulla vita della città (basti pensare alla commissione edilizia) che sfuggono completamen-

te a qualsiasi controllo democratico;

3) il frequente esercizio di poteri abnormi da parte dell'alta burocrazia;

4) un ampio lassismo nella direzione del personale a diversi livelli, lassismo che comporta di fatto l'azzeramento di qualsiasi responsabilità individuale (ad esempio, il Consiglio attende ancora, a distanza di anni, di conoscere chi è il responsabile del rilascio delle licenze illegittime che hanno dato luogo al noto episodio dello « Statuario », uno dei più chiari casi di corruzione verificatisi nel Comune di Roma).

I fenomeni ora indicati, ai quali altri se ne potrebbero aggiungere, non sono il frutto di un generico « deterioramento dell'amministrazione », come alcuni vorrebbero far credere. Essi hanno invece una evidente matrice politica.

In una situazione siffatta la suddivisione degli assessorati ha sempre assunto un carattere di drammaticità nella formazione delle Giunte.

Ciò ha portato da un lato al costante aumento delle ripartizioni e degli assessorati, dall'altro al fatto che ogni assessore è portato a considerare che il proprio operato non deve e non può essere censurato né da altri assessori, né dal Sindaco e neppure dalla Giunta collegialmente.

Di qui un forte scadimento del metodo di lavoro della Giunta Municipale e la mancanza di ogni coordinamento, anche di quelli più elementari, tra le diverse branche dell'amministrazione, sia nella fase della programmazione delle iniziative, che dovrebbe precedere la presentazione di qualsiasi proposta al Consiglio Comunale, sia nella fase di attuazione degli indirizzi generali, sia persino nell'applicazione di singole deliberazioni che il Consiglio ha approvato (è significativo, ad esempio, che due commissioni consiliari che stanno svolgendo indagini conoscitive sul funzionamento della Ripartizione tributi e sullo stato del patrimonio, abbiano potuto constatare che la

Ripartizione preposta all'urbanistica si rifiuta costantemente di fornire i dati in suo possesso — peraltro ampiamente noti agli speculatori privati — sia all'una che all'altra ripartizione, che ne hanno necessità anche per procedere ad elementari adempimenti di normale amministrazione).

Da questo sistema discende che la realizzazione degli indirizzi di politica amministrativa deliberati dal Consiglio Comunale e dalla stessa Giunta Municipale non è mai certa, perché essa viene rimessa costantemente in discussione.

È così che molto spesso si assiste a fatti sconcertanti (come la modificazione delle scale di priorità stabilite dal Consiglio Comunale a causa di disfunzioni strettamente amministrative o l'adozione di scelte obbligate per risolvere all'ultimo momento problemi prevedibilissimi, che potevano essere risolti per tempo in modo più soddisfacente e con minore costo), senza poter valutare se essi sono il frutto di incapacità amministrativa, di corruzione, di volontà politica o di tutti questi fattori insieme.

Deve essere ancora ripetuto con forza che la responsabilità del quadro sin qui esaminato (quadro grave, indubbiamente pericoloso, perché tale da deteriorare il rapporto tra i cittadini e le istituzioni democratiche locali) è essenzialmente politica e va fatta risalire al partito della democrazia cristiana, al suo metodo di governo che tende ad eludere i problemi, ad evitare il confronto politico ed ideale.

L'affermazione dell'origine politica del costante deterioramento delle strutture amministrative comunali pone in luce quanto siano profonde le radici di esso. Ma pone anche in luce che la battaglia per la modificazione degli attuali metodi di amministrazione può determinare una profonda unità di azione non solo di larghi strati della cittadinanza, ma anche di un arco assai ampio di forze politiche.

Tutte le forze politiche che in questi ultimi tempi si sono espres-



se per l'adozione di indirizzi nuovi nella politica dell'amministrazione sono interessate a che una struttura amministrativa efficiente applichi tali indirizzi e che il divario tra le espressioni di volontà politica e la effettiva azione dell'amministrazione non ponga in forse la loro credibilità.

La costante iniziativa delle forze popolari per una democratizzazione delle strutture amministrative del Comune (nel quadro di quella più generale per una riforma democratica della pubblica amministrazione basata sull'ordinamento regionale) e per un controllo sulla gestione capace di assicurare imparzialità ed efficienza, ha trovato nella battaglia per le Circoscrizioni il suo punto di raccordo. Il gruppo comunista ha sempre saldato l'efficienza al decentramento poiché è nel controllo popolare, democratico la garanzia più salda per un rendimento dei servizi che corrisponda ai bisogni crescenti e molteplici dei cittadini.

È in questo ambito, per esempio, che si sono poste le aspre polemiche circa le assunzioni, la gestione del personale, la disorganizzazione degli uffici, nonché il rilascio delle licenze e l'inerzia volontaria di fronte ad episodi di violenta speculazione urbanistica.

Episodi recenti (anagrafe e centri estivi) e meno recenti, dicono che il problema del funzionamento puntuale, non vessatorio, democratico degli uffici — a tutti i livelli — è, dunque, questione non ancora risolta.

Deve essere chiaro per tutti che i servizi e gli uffici pubblici sono organizzati per soddisfare le esigenze dei cittadini e non per esercitarvi un potere o farvi valere interessi personali.

Le garanzie di imparzialità e di efficienza sono, come si è detto, in primo luogo, garanzia di ordine democratico. Ma è pure evidente che il Consiglio comunale, quelli Circoscrizionali, le Commissioni consiliari ed i singoli consiglieri devono essere messi in grado di esercitare controlli tempestivi rompendo una prassi — che il centro sinistra non ha mutato — secondo

la quale appartiene alle Assemblee il potere di discutere ed agli assessorati quello di « governare ».

Il controllo democratico di gestione (come problema del rapporto cittadino — amministrazione e come problema di organizzazione degli uffici) è, dunque, un obiettivo che le forze democratiche devono porsi.

Su questa base si colloca anche la esigenza di un diverso rapporto con le organizzazioni democratiche del personale.

## 22. Le proposte per un più ampio ruolo delle Circoscrizioni

È in questo quadro che il Gruppo comunista pone il problema della attuazione piena del decentramento quale misura necessaria ed urgente per compiere passi ulteriori verso un rafforzamento del ruolo delle Circoscrizioni ed, anzi, verso una più ampia loro funzione, in rapporto al processo di crescita delle autonomie locali che ha nelle « deleghe » di potere e compiti dalla Regione ai Comuni una sua prima scadenza.

La definizione di una proposta complessiva per un più avanzato ruolo delle Circoscrizioni deve evitare, ad un tempo, spinte municipalistiche e tentazioni di subordinazione burocratica.

Le Circoscrizioni devono, quindi, poter disporre di poteri e di adeguati strumenti per poterli esercitare in modo da corrispondere direttamente alla domanda crescente di partecipazione e di strutture civili.

Ciò comporta una contestuale ristrutturazione delle Ripartizioni per evitare una duplicazione o sovrapposizione di competenze sia pure motivate con esigenze di coordinamento. Comporta altresì una redistribuzione del personale elevandone il grado di responsabilità all'interno dell'organizzazione e nei confronti dei cittadini.

In particolare è necessario realizzare:

a) la diminuzione del numero

delle Ripartizioni o la trasformazione di alcune di esse in semplici centri di studio e di elaborazione;

b) la funzionalità degli uffici, la tempestività della loro azione, la garanzia della obiettività delle decisioni devono collegarsi al decentramento come un tutto organico;

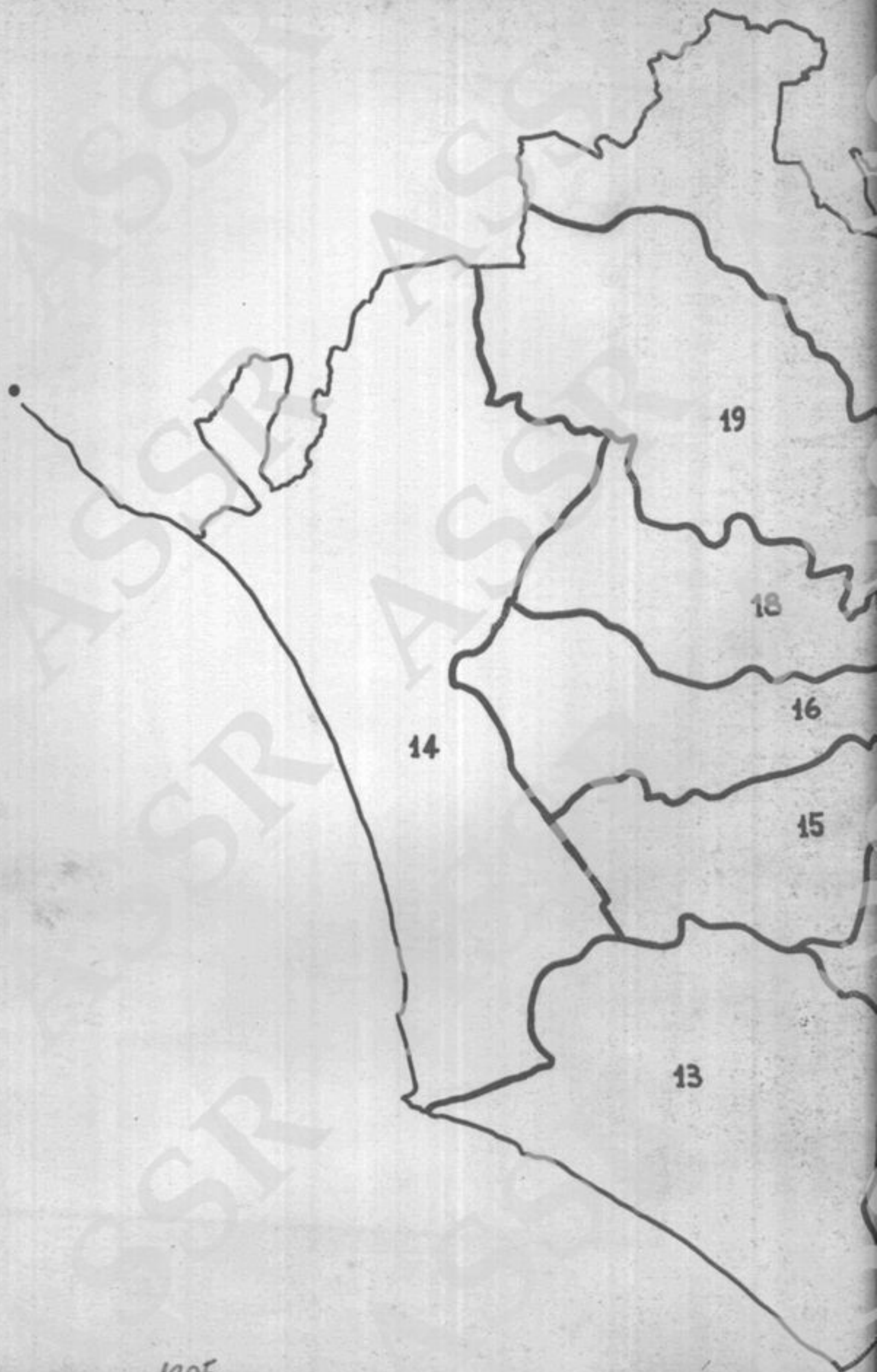
c) profonda riorganizzazione delle Commissioni consiliari per un loro reale potere di iniziativa e di controllo anche ai fini di un nuovo rapporto tra Consiglio, Commissioni e Circoscrizioni;

d) le Circoscrizioni devono diventare un centro complessivo e coordinato di attività sociali, associative, culturali sportive oltre che sede di direzione decentrata politico-amministrativa;

e) al livello delle 20 Circoscrizioni devono essere previste forme coordinate che riguardino le strutture scolastiche (distretto scolastico), quelle giudiziarie, sanitarie ed assistenziali (unità sanitarie locali), culturali, nonché le strutture di intervento (Vigili del Fuoco, ecc.);

f) costruzione di 20 sedi circoscrizionali corrispondenti a tali compiti per una direzione democratica complessiva sul territorio senza con ciò avere la pretesa di assorbire tutta la spinta sociale e politica, ricca ed articolata, oggi esistente. In questo quadro è da rifiutare una ipotesi di investimenti per l'edilizia comunale fondata sulla costruzione di una nuova sede complessiva degli attuali uffici comunali poiché ciò consoliderebbe una visione accentrata in contrasto con il processo di decentramento.

1204



1205